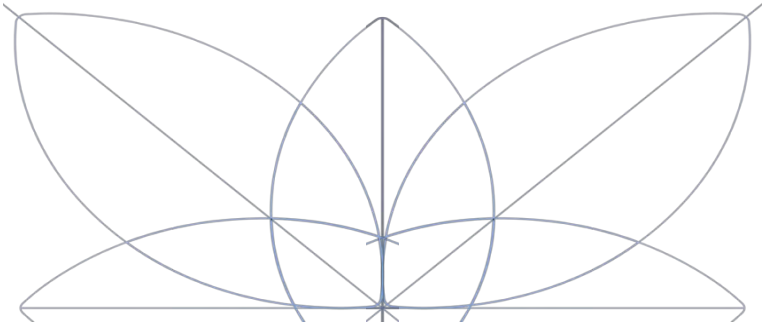
MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI

INAPP
PUBLIC POLICY INNOVATION

AGRICOLTURA SOCIALE:

UN LABORATORIO DI INCLUSIONE PER LE PERSONE CON DISABILITÀ

a cura di
Daniela Pavoncello



L'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP) è un ente pubblico di ricerca che si occupa di analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e, in generale, di tutte le politiche economiche che hanno effetti sul mercato del lavoro. Nato il 1° dicembre 2016 a seguito della trasformazione dell'ISFOL e vigilato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'Ente ha un ruolo strategico - stabilito dal Decreto Legislativo 14 settembre 2015, n. 150 - nel nuovo sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro del Paese.
L'Inapp fa parte del Sistema statistico nazionale (SISTAN) e collabora con le istituzioni europee. Da gennaio 2018 è Organismo Intermedio del PON Sistemi di Politiche Attive per l'Occupazione (SPAO) per svolgere attività di assistenza metodologica e scientifica per le azioni di sistema del Fondo sociale europeo ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale. È l'ente nazionale all'interno del consorzio europeo ERIC-ESS che conduce l'indagine European Social Survey.

Presidente: Stefano Sacchi
Direttore generale: Paola Nicastro

INAPP
Corso d'Italia, 33
00198 Roma
Tel. + 39 06854471
www.inapp.org

AGRICOLTURA SOCIALE:

UN LABORATORIO DI INCLUSIONE PER LE PERSONE CON DISABILITÀ

a cura di
Daniela Pavoncello

Il rapporto raccoglie i risultati della ricerca *"Farming for health": l'Agricoltura Sociale come opportunità per l'inclusione sociale delle persone con disabilità* curata dalla Struttura Inclusione sociale dell'Inapp, in particolare dal "Gruppo di ricerca analisi e studi sulle politiche per le persone con disabilità", nell'ambito della Convenzione con l'Osservatorio Nazionale sulla condizione delle persone con disabilità del 19 dicembre 2014 fra il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali - Direzione generale per l'Inclusione e le politiche sociali e l'Inapp (già Isfol).

La ricerca è stata realizzata in collaborazione con il CREA-PB (Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria - Centro Politiche e Bioeconomia) e con IDEA 2020.

Questo testo è stato sottoposto con esito favorevole al processo di peer review interna curato dal Comitato tecnico scientifico dell'Inapp.

Gruppo di lavoro: per Inapp Pietro Checcucci, Alessandra Innamorati, Daniela Pavoncello; per CREA-PB Francesco Ambrosini, Patrizia Borsotto, Carmela De Vivo, Marco Gaito, Francesca Giarè; per IDEA 2020 Matteo Bellotta, Francesco Di Iacovo, Francesca Durastanti, Alberto Grizzo, Saverio Senni.

Testo a cura di *Daniela Pavoncello*

Autori: *Patrizia Borsotto* (par. 4.1), *Carmela De Vivo* (parr. 4.1, 4.2), *Francesco Di Iacovo* (parr. 1.2, 2.2), *Marco Gaito* (parr. 4.1, 4.2, 4.3), *Francesca Giarè* (par. 4.1), *Rita Graziano* (par. 2.3), *Alberto Grizzo* (par. 2.2), *Alessandra Innamorati* (parr. 7.1, 7.3, Bibliografia), *Sabina Polidori* (par. 2.3), *Daniela Pavoncello* (Introduzione, parr. 1.1, 2.1, 2.2, cap. 3, cap. 5, cap. 7, Conclusioni), *Saverio Senni* (par. 2.2, cap. 6).

Prefazione On. *Franca Biondelli*, Sottosegretario di Stato - Ministero del Lavoro e delle politiche sociali
Postfazione Sen. *Andrea Olivero*, Vice Ministro - Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali

Si ringraziano: *Luca Comunello* e *Fabio Comunello* (Fattoria Sociale "Conca d'Oro", Bassano del Grappa, Vicenza), *Salvatore Stingo*, *Caterina Carosi* e *Alessandra Spagnoli* (Cooperativa sociale agricola "Agricoltura Capodarco", Grottaferrata, Roma), *Andrea Tittarelli* (Fattoria Sociale "La Semente", Spello, Perugia), *Elena Comollo* e *Emanuele Penasso* (Cooperativa agricola "Agricoopecetto", Pecetto, Torino), *Anna Maria Bavaro* (Cooperativa sociale "Le Agricole", Lamezia Terme, Catanzaro) per la collaborazione e l'ospitalità durante le visite di studio. Infine un sincero ringraziamento a *Ilaria Signoriello* del Forum Nazionale Agricoltura Sociale e *Marco Di Stefano* della Rete Fattorie Sociali per il supporto alla realizzazione della ricerca.

Elaborazioni dati:
Saverio Senni e *Matteo Bellotta* (IDEA 2020), *Francesco Ambrosini* e *Roberta Gloria* (CREA-PB)

Editing grafico e impaginazione: *Mara Marincioni*
Coordinamento editoriale: *Pierangela Ghezzo*

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono la posizione dell'Ente.

Testo chiuso a ottobre 2017
Pubblicato a giugno 2018

Alcuni diritti riservati [2018] [INAPP].
Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione – Non Commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Italia License.
(http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/)

Indice

Prefazione 7

Introduzione 9

1. Agricoltura sociale e inclusione di persone con disabilità: lo scenario internazionale 13
   1.1. Le norme e i programmi europei 13
   1.2. Esperienze internazionali 15

2. Stato dell'arte in Italia 23
   2.1. La normativa di riferimento 23
   2.2. Pratiche di agricoltura sociale a livello nazionale 27
   2.3. Agricoltura sociale e Terzo settore 39

3. Disegno della ricerca 43
   3.1. Finalità e obiettivi 43
   3.2. Struttura del percorso di ricerca 44
   3.3. Metodologia e strumenti di rilevazione 45

4. Fotografia dell'agricoltura sociale 51
   4.1. Mappatura degli operatori 51
   4.2. Attività e destinatari 57
   4.3. Competenze e formazione degli addetti 62

5. Iniziative rivolte alle persone con disabilità 65
   5.1. I destinatari e le modalità di partecipazione 65
   5.2. Le finalità 69
   5.3. Benefici e criticità 73

6. Agricoltura sociale e disabilità: la sostenibilità economica 77
6.1. I finanziamenti di avvio e gli investimenti 78
6.2. Fatturato, ricavi e modalità di vendita dei prodotti 80

7. Buone pratiche 85
7.1. I casi di studio 86
7.2. Presupposti metodologici 106
7.3. Il processo di inserimento della persona con disabilità 109
7.4. Sintesi dei risultati 122

Conclusioni 127

Postfazione 135

Bibliografia 137

Appendice 143

Prefazione

I risultati della ricerca contenuti nel presente rapporto, che ritengo molto apprezzabile, consentono di approfondire e sistematizzare, per la prima volta, nel panorama nazionale, le modalità di utilizzo e di applicazione delle pratiche di agricoltura sociale, restituendo un'immagine di come il lavoro sia fondamentale nella costruzione del rispetto e della dignità delle persone.
Voglio ricordare che, grazie alle suggestioni e sollecitazioni dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, istituito presso il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, è stato possibile realizzare questo progetto di ricerca che ha consentito di evidenziare come l'agricoltura sociale sia in grado di aprire nuovi spazi di vitalità e di inclusione socio-lavorativa per le persone con disabilità.
Le esperienze di agricoltura sociale, così come disciplinata, per la prima volta, dalla legge n. 141 del 2015, mostrano una presa in carico multifunzionale coerente con i principi dettati dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità; diventano così un veicolo di riabilitazione e inclusione oltre che un'opportunità economica per lo sviluppo sostenibile dei territori.
Una corretta visione dell'agricoltura sociale permette, inoltre, la possibilità di realizzare percorsi riabilitativi e inclusivi in cui l'individuo non sia solo beneficiario passivo di un servizio sociale ma soggetto attivo del proprio benessere in una visione integrata - qualità della vita e rapporto con il territorio - di intervento socio-sanitario.
Il lavoro nel settore agricolo, del resto, da sempre risulta congeniale ai tempi e alle diverse capacità delle persone con disabilità, offrendo una variegata gamma di attività adattabili alle capacità di ciascuno. La pratica agricola rappresenta un'occasione di apprendimento per certi versi unica: al centro viene posta la persona creando una sinergia virtuosa tra obiettivi economici e responsabilità sociale.
Meritano di essere sottolineate altre due caratteristiche di estremo interesse: da un lato il valore terapeutico-riabilitativo, dall'altro quello formativo, aspetti che evidenziano come il valore dell'agricoltura sociale non sia limitato solo all'occupazione lavorativa.
Questo nuovo modello di economia relazionale fa sì che si incrementi il valore etico dei prodotti attraverso l'enfatizzazione della loro qualità sociale. La dimensione etica rientra con forza in queste esperienze sia nella forma di un modello economico basato sulla reciprocità e sull'attenzione particolare al bene comune, sia nella stesura di

patti orientati alla gestione diretta di beni collettivi e alla valorizzazione degli aspetti inclusivi e solidaristici.
Queste esperienze si collegano a un'attitudine antica dell'agricoltura - da sempre caratterizzata dal legame tra azienda agricola e famiglia rurale, nonché, da pratiche di solidarietà e mutuo aiuto - capace di fornire risposte ai bisogni della società, soprattutto in ragione dei cambiamenti che interessano e interesseranno negli anni a venire il sistema del welfare.

On. Franca Biondelli
Sottosegretario di Stato
Ministero del Lavoro e delle politiche sociali

Introduzione

Con la promulgazione della L. n. 141 del 18 agosto 2015[1], che promuove l'Agricoltura sociale (AS) quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole, si dà avvio allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate.
In particolare, all'art. 2 comma 1 per AS si intendono le attività esercitate dagli imprenditori agricoli per l'inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità, di lavoratori svantaggiati e di minori in età lavorativa, inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale. L'AS si propone, quindi, di integrare pratiche utilizzate nella terapia e nella riabilitazione, per stimolarne l'indipendenza economica e realizzarne l'inclusione sociale.
L'AS è un fenomeno emergente in tutta Europa, con un notevole incremento numerico fra le aziende private, che alla tradizionale attività produttiva stanno affiancando quella di riabilitazione e cura, generando servizi orientati al mercato del lavoro, esperienze in grado di dare luogo a valori di assoluto rilievo e utilità sociale. Le pratiche di AS coniugano, infatti, la capacità di generare benefici per fasce vulnerabili o a rischio di emarginazione con la produzione di beni pubblici legati alla vita della comunità e del territorio e, allo stesso tempo, offrono servizi educativi e culturali di supporto alle famiglie e alle istituzioni scolastiche.
Negli ultimi anni, il fenomeno dell'AS ha iniziato a decollare anche sul territorio nazionale con numerose imprese agricole, che dimostrano un sempre maggiore interesse per l'organizzazione di percorsi innovativi di accoglienza e di inclusione socio-lavorativa, rispondendo alla crisi dei tradizionali sistemi di assistenza sociale e alla necessità del settore sanitario di trovare approcci metodologici non medicalizzati (Cirulli 2013).
Esiste da anni una branca dell'orticoltura chiamata ortoterapia (*horticultural therapy*). Con questo termine si indica la metodologia base che vede l'utilizzo dell'orticoltura come supporto in processi terapeutici di riabilitazione fisica e psichica di persone che presentano determinati handicap, particolari disturbi o forme di disa-

[1] Gazzetta Ufficiale n. 208 dell'8 settembre 2015, in vigore dal 23 settembre 2015.

gio sociale (Matsuo 1998). Alcuni studi affermano che il rapporto uomo-pianta, la consapevolezza dell'ambiente in cui si vive e le relazioni tra gli individui aiutano a ridurre lo stress e a migliorare l'autostima. Altri effetti positivi del giardinaggio e dell'orticoltura sulla salute consentono il "miglioramento degli stati dolorosi, della pressione arteriosa, della frequenza cardiaca, delle funzioni cognitive, diminuiscono le malattie [...]. Il giardinaggio rappresenta uno dei passatempi che promuove l'attività fisica e sviluppa la capacità di espressione e di creatività" (Ross *et al.* 2012). È stato riscontrato che l'*horticultural therapy* ha svariati effetti benefici con persone con malattie mentali croniche in fase di remissione. Il tempo diventa così scandito dalle attività quotidiane che l'orto richiede, riscoprendo un'attenzione alla natura e alle sue modificazioni, al clima, ai sensi e alle percezioni sensoriali e cognitive che in tal modo vengono stimolate e, non da ultimo, l'*horticultural therapy* migliora l'autostima facendo sentire la persona più autonoma e indipendente.
Prendersi cura di un animale può portare a una maggiore responsabilizzazione, migliorando le capacità manuali, la motilità e l'equilibrio, la comunicazione verbale, una maggior capacità di relazionarsi con gli altri. In Italia l'uso di animali da compagnia ai fini di *pet therapy* è stato riconosciuto come cura ufficiale dal DPCM del 28 febbraio del 2003; attualmente nel nostro Paese non esiste una legislazione specifica in materia di terapie e attività svolte con l'ausilio di animali, anche se vi sono delle iniziative a livello regionale (Cirulli, Francia e Alleva 2010).
In ambito pubblico, l'agricoltura a finalità sociale o socioterapeutica ha una storia antica, quasi quanto quella degli ospedali psichiatrici. In passato, molti di questi erano dotati di spazi di produzione agricola per servire la mensa ospedaliera e in essi erano chiamati a partecipare anche alcuni pazienti. Il miglioramento delle condizioni dei pazienti coinvolti in tali attività, benché menzionato da alcuni, risultava come un effetto collaterale ottenuto senza esplicita intenzionalità (Senni 2010). Tali studi sono riconducibili a un più ampio filone inerente l'influenza dell'ambiente e della natura sul benessere individuale e sulle relazioni umane (Lewis 1996; Sempik, Hine e Wilcox 2010). Recenti attività di ricerca puntano sulla *green economy* come contesto riabilitativo, con particolare riguardo alle fattorie e agli orti sociali, che hanno ottenuto un primo riconoscimento dalle istituzioni europee, dimostrando come l'agricoltura permetta di dare un senso all'esistenza delle persone svantaggiate e in particolare con disabilità, come si può rilevare dalle esperienze riportate in questo rapporto.
Il tema dell'AS richiede tuttavia di essere meglio indagato e conosciuto dal mondo della ricerca, nei settori dell'inclusione sociale e delle terapie occupazionali, dell'agricoltura e della formazione, per una migliore conciliazione delle componenti pubbliche e private, e per la definizione di strumenti di politica più opportuni e appropriati. Questi temi difficilmente possono essere separati tra loro nei progetti di AS, ma necessitano spesso di essere meglio apprezzati, attraverso gruppi di ricerca multidisciplinari e un confronto aperto tra progetti situati in contesti territoriali differenti.
L'indagine quali-quantitativa presentata in questo rapporto ha avuto come oggetto quello di analizzare le pratiche di AS realizzate a livello nazionale ed europeo per fa-

vorire la partecipazione attiva e l'inclusione sociale delle persone con disabilità, partendo da una ricognizione delle esperienze più significative. Il progetto è inserito nel quadro delle attività di ricerca che l'Inapp (già Isfol) ha svolto per il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, quale supporto tecnico-scientifico all'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, in accordo con quanto previsto nel piano di attività approvato dal medesimo organismo per il periodo 2014-2016 (attività di cui al comma 3, art. 1 della Convenzione tra Isfol - oggi Inapp - e Ministero del Lavoro, firmata il 19 dicembre 2014).

I risultati del lavoro svolto sono illustrati nei diversi capitoli del rapporto così come di seguito sintetizzato:

- nel primo capitolo è illustrato il contesto normativo europeo in cui si colloca l'AS, in particolare sono menzionati gli obiettivi prioritari per stabilire una strategia finalizzata all'inclusione sociale soprattutto per le persone con disabilità. Sono riportate le esperienze europee e internazionali realizzate nell'ambito dell'AS;
- nel secondo capitolo sono riportati i dettati legislativi che hanno avviato una politica di AS a livello nazionale, facendo particolare riferimento alla L. n. 141/2015 e alla L. n. 151/2016, inoltre sono descritte le esperienze più significative italiane riguardo all'AS, con attenzione alle persone con disabilità;
- nel terzo capitolo è descritto il disegno complessivo quali-quantitativo della ricerca, le scelte metodologiche, la costruzione del campione, gli strumenti di indagine;
- nel quarto capitolo sono descritti i risultati complessivi dell'indagine quantitativa svolta in collaborazione con CREA-PB, illustrando in particolare le caratteristiche del campione delle imprese agricole, i destinatari, la rete e le attività proposte, nonché la dimensione economica del fenomeno AS;
- il quinto capitolo si sofferma sull'aspetto specifico della presenza delle persone con disabilità in AS, ponendo attenzione alle tipologie di disabilità, alle modalità di coinvolgimento, alle azioni facilitanti l'inserimento lavorativo, nonché ai fattori di successo e a quelli ostacolanti;
- il sesto capitolo affronta il tema della sostenibilità sociale delle aziende agricole al cui interno è stata rilevata la presenza di persone con disabilità, sulla base dei dati raccolti riguardo al fatturato, ai ricavi e agli investimenti;
- il settimo capitolo, riporta la sintesi delle schede descrittive degli studi di caso selezionati in relazione ad alcuni indicatori riconducibili a caratteristiche organizzative e operative che hanno consentito il positivo inserimento delle persone con disabilità;
- le conclusioni offrono alcune riflessioni sui risultati conseguiti e le prospettive di sviluppo dell'AS, in un'ottica di promozione e opportunità di inserimento socio-lavorativo delle persone con disabilità e di valorizzazione dello sviluppo locale.

Completa il volume una bibliografia aggiornata in materia di AS.

Infine, nell'appendice è riportato il questionario somministrato agli operatori.

1. Agricoltura sociale e inclusione di persone con disabilità: lo scenario internazionale

1.1. Le norme e i programmi europei

Inclusione sociale e inserimento lavorativo delle persone con disabilità rappresentano una delle priorità dell'Unione europea, finalizzata, in particolare, alla tutela e alla promozione dei diritti e delle pari opportunità per tutti, al raggiungimento della piena inclusione sociale e lavorativa e della costruzione di una "società per tutti", anche attraverso la rimozione delle cause che impediscono o limitano l'accessibilità ai diversi ambiti della vita delle persone. La disabilità riguarda una persona su sei nell'Unione europea, ovvero circa 80 milioni di persone che spesso non hanno la possibilità di partecipare pienamente alla vita sociale ed economica a causa di barriere comportamentali e ambientali. Il tasso di povertà relativo alle persone con disabilità è superiore del 70% rispetto alla media, in parte a causa dell'accesso limitato all'occupazione[2]. Oltre un terzo delle persone con più di 75 anni soffre di una disabilità parziale e oltre il 20% di una disabilità grave. Queste cifre sono destinate ad aumentare con l'invecchiamento demografico nell'UE.
La Strategia Europa 2020[3], varata nel 2010, definisce come impegno prioritario il superamento della crisi economica e sociale tramite la creazione di condizioni favorevoli a una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. L'UE, tra i cinque obiettivi quantitativi da realizzare entro la fine del 2020, ne ha concordato uno che riguarda in particolare l'integrazione sociale e la riduzione della povertà, con un'attenzione ai cosiddetti gruppi vulnerabili (immigrati, persone con disabilità, donne vittime di tratta, ecc.).

[2] COM/2010/0636 def. Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni "Strategia Europea sulla disabilità 2010-2020: un rinnovato impegno per un'Europa senza barriere".
[3] Comunicazione della Commissione Europa 2020, "Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" Iniziativa Faro "Piattaforma europea contro la povertà".

Nell'ambito di questa strategia, l'Accordo di Partenariato dell'Italia per il 2014-2020[4] riconosce l'intimo legame tra politiche economiche e politiche sociali e, con l'Obiettivo tematico 9, "Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni forma di discriminazione", fa proprie le indicazioni dell'UE. L'Accordo prevede, sulla base dei fabbisogni prioritari individuati, tra le altre, alcune azioni particolarmente interessanti quali: promuovere l'inclusione sociale attraverso l'integrazione attiva e l'inserimento lavorativo; rafforzare l'offerta e migliorare la qualità dei servizi sociali e socio-sanitari territoriali; rafforzare l'economia sociale.
Tali principi sono stati enunciati nei regolamenti UE dei Fondi strutturali e di investimento europei, individuando obiettivi tematici (FSE) e priorità d'intervento (FESR)[5] finalizzati a "Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione". Il regolamento UE del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR)[6] ha individuato "l'adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali" tra le sei priorità da perseguire nel settennio di attuazione del regolamento stesso. L'AS rientra, quindi, a pieno titolo nell'attuale fase di programmazione, dopo essere stata già oggetto di attenzione del FEASR 2007-2013 quale strumento di diversificazione delle imprese anche in attività sociali.
Questi obiettivi sono stati anche oggetto del Parere del Comitato economico e sociale europeo[7] sulle "Osservazioni conclusive del comitato dell'ONU della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità -Una nuova strategia per le persone con disabilità nell'Unione europea", in cui si sottolinea che le persone con disabilità devono avere pari opportunità di accesso al mercato del lavoro, basate su azioni positive (compresi concorsi specifici), e che a tal fine devono essere previste flessibilità e sostegno necessari. Anche il documento del Comitato economico e sociale europeo (CESE), adottato il 13 dicembre 2013 riferito al parere sul tema "AS: terapie verdi e politiche sociali e sanitarie"[8], contiene una serie di proposte e raccomandazioni nei confronti della Commissione, tra le quali la definizione di un quadro giuridico di riferimento e la possibilità di un sostegno pubblico alle iniziative che si sviluppano nei diversi Paesi. A riguardo sono evidenziate le attività terapeutiche, di inserimento nel mercato del lavoro, di inclusione sociale o pedagogiche realizzate nel quadro dell'AS e che costituiscono indubbiamente un servizio pubblico di elevato valore, oltre ad apportare un contributo allo sviluppo sostenibile.

---

[4] L'Accordo di partenariato è il documento previsto dal Parlamento e dal Consiglio europeo recante disposizioni comuni sui Fondi Strutturali e di investimento europei", con cui ogni Stato membro definisce la propria strategia, le priorità e modalità di impiego dei fondi europei per il periodo 2014-2020 (www.dps.gov.it/it/AccordoPartenariato/index.html). L'Accordo di partenariato dell'Italia è stato approvato dalla Commissione europea il 29 ottobre 2014.
[5] Reg. (UE) n. 1301/2013.
[6] Reg. (UE) n. 1305/2013 - art. 5.
[7] GU C 34 del 02/02/2017, Parere del Comitato economico e sociale europeo sulle "Osservazioni conclusive del comitato dell'ONU della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità - Una nuova strategia per le persone con disabilità nell'Unione europea" (parere d'iniziativa), pp. 15-23.
[8] GU C 44/44 del 15/02/2013, Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema "AS: terapie verdi e politiche sociali e sanitarie" (parere d'iniziativa).

Già la Strategia Europea sulla disabilità 2010–2020 ribadisce l'esigenza di mettere le persone con disabilità in condizione di esercitare tutti i diritti e di beneficiare di una piena partecipazione alla società e all'economia europea, in particolare mediante il mercato unico. Per l'UE è necessario garantire coerenza al fine di realizzare questo obiettivo e assicurare l'attuazione effettiva della Convenzione dell'ONU in tutta l'Unione. Questa strategia si basa su azioni comunitarie destinate a completare quelle a livello nazionale e definisce i meccanismi essenziali per l'attuazione della Convenzione dell'ONU anche in seno alle istituzioni europee. Essa identifica inoltre il sostegno necessario ai finanziamenti alla ricerca, alla sensibilizzazione, alle statistiche e alla raccolta di dati. La strategia ha lo scopo di sfruttare tutte le potenzialità combinate della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e della Convenzione dell'ONU, nonché di ricorrere pienamente alla Strategia Europa 2020 e ai relativi strumenti. La strategia mette in atto una procedura destinata a rinforzare la posizione delle persone con disabilità così che esse possano partecipare pienamente alla società su una base di uguaglianza con gli altri[9]. Infine, l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile rappresenta il quadro più ampio entro il quale ricomprendere l'AS. Il programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU ha descritto gli obiettivi da raggiungere entro il 2030. Gli Obiettivi per lo Sviluppo danno seguito ai risultati del *Millennium Development Goals* che li hanno preceduti, e rappresentano target comuni su un insieme di questioni importanti per lo sviluppo: la lotta alla povertà, l'eliminazione della fame e il contrasto al cambiamento climatico, per citarne solo alcuni. 'Obiettivi comuni' significa che essi riguardano tutti i Paesi e tutti gli individui: nessuno ne è escluso, né deve essere lasciato indietro lungo il cammino necessario per portare il mondo sulla strada della sostenibilità, in particolare rispetto all'Obiettivo 8 "Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso [...] per donne e uomini, compresi i giovani e le persone con disabilità, e un'equa remunerazione per lavori di equo valore"[10].

1.2. Esperienze internazionali

Il tema dell'AS ha acquistato rilievo e visibilità a livello internazionale. Questa circostanza è dovuta all'emergere di una pluralità di elementi e tensioni, tra cui:

- lo sviluppo di processi e innovazioni che, nel tempo, si sono consolidati sui territori a seguito dell'iniziativa spontanea di diversi soggetti pubblici e privati;

[9] COM/2010/0636, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, Strategia Europea sulla disabilità 2010-2020: un rinnovato impegno per un'Europa senza barriere.
[10] ONU, Agenda 2030, http://www.unric.org/it/agenda-2030.

- l'evoluzione di alcuni fattori che hanno modificato le riflessioni sul welfare pubblico e l'attivazione di percorsi e riflessioni che hanno portato alla sperimentazione di nuovi sentieri di mobilizzazione di nuove risorse e amalgama di nuovi attori sul territorio, nella prospettiva della costruzione di una *welfare society*;
- i processi nei Paesi in via di sviluppo, i quali, sotto la duplice pressione dell'esodo rurale e della crisi ambientale ed economica, grazie alla ricerca di modelli produttivi sono stati capaci di assicurare migliore stabilità e resilienza, sia nelle campagne che nelle aree periurbane.

I fattori appena descritti hanno sollecitato l'emergere di azioni e iniziative di ricerca[11] di vario respiro tematico e geografico, che hanno facilitato processi di conoscenza, codifica e discussione della realtà che si andavano organizzando sui territori, e, in parallelo, hanno favorito la crescita di interesse istituzionale e il rafforzamento dei percorsi legislativi e di riconoscimento dell'AS europea[12].

La terminologia che si è andata consolidando a livello internazionale - *Farming for Health, Green Care, Care Farming, Social Farming* - se da una parte delinea un filo conduttore comune – l'uso delle risorse agricole e della natura a fini sociali e di benessere – ne demarca, dall'altro, ambiti di applicazione e logiche di funzionamento a volte anche assai differenti.

Termine chiave del modello di welfare cui è riconducibile l'AS è la sussidiarietà. Così nei modelli di welfare nord e centro europei, l'AS fa leva su un'attiva interlocuzione tra attori pubblici (istituzioni socio-sanitarie, sistemi assicurativi) per assicurare il pagamento di servizi alla persona offerti da soggetti in ambito agricolo. In questo caso la sussidiarietà prevede che le logiche di coordinamento siano rappresentate da schemi di intervento del tipo Stato/Mercato e dall'organizzazione di servizi di tipo assistenziale che fanno leva su risorse più flessibili e personalizzabili, in modo da innalzare il potenziale di scelta e di personalizzazione dei servizi offerti alle persone.

Al contrario, nei modelli di welfare mediterraneo, e in parte anglosassone, la sussidiarietà raggiunge livelli più profondi di interlocuzione tra attori.

In particolare il privato imprenditoriale e quello sociale tendono a organizzare un'offerta territoriale nella quale, accanto all'azione pubblica, si realizzano in modo innovativo principi di co-produzione di beni pubblici e privati, economici e sociali e logiche di economia civile.

I processi di produzione agro-zootecnici continuano a mantenere un ruolo centrale nella vita aziendale, dove si riescono a creare occasioni di accoglienza e di inclusione socio-lavorativa di persone con ridotta capacità contrattuale. L'organizzazione di reti basate sulla fiducia, la reciprocità e la reputazione, favorisce l'organizzazione di mer-

---

[11] Tra queste si ricordano nell'ordine: le prime iniziative della Comunità di Pratiche *Farming for Health* che hanno poi alimentato il Progetto SoFar (Social Farming in Multifunctional Agriculture coordinato dall'Università di Pisa (http://sofar.unipi.it), la Cost Action 866 sul *Green Care*, alcune iniziative di formazione di operatori nell'ambito dell'iniziativa EU-Leonardo. In ambito internazionale l'Università di Pisa ha avviato un'indagine conoscitiva e alcune iniziative sul tema, favorendo incontro e discussione tra gruppi di ricerca e operatori di territorio e di Istituzioni Internazionali.

[12] Dalle normative nazionali, tra cui quella recente del Parlamento Italiano, al parere del Comitato europeo per lo sviluppo economico e sociale.

cati etici per i prodotti scambiati e la possibilità di creare opportunità nuove per le imprese e per le persone incluse.
Gettare lo sguardo sull'AS in Europa e oltre, quindi, consente di rafforzare, in una logica di innovazione sociale, la capacità di ripensare ai meccanismi di produzione e ridistribuzione delle risorse, secondo logiche più inclusive, sostenibili e capaci di fare fronte anche alla crisi ambientale che il mondo sta affrontando. In ogni caso, restano evidenti molte delle difficoltà incontrate nell'affrontare il tema dell'AS. Queste sono da attribuire alla natura intersettoriale delle pratiche che cercano di costituire un alveo di naturale integrazione tra mondo agricolo e gli altri mondi (sociale, sanitario, educativo, della giustizia, del lavoro), dopo anni di specializzazione settoriale.
In virtù delle sue caratteristiche, l'AS europea può essere letta partendo da diversi angoli visuali:

- analizzando le specifiche componenti tecniche e valutandone l'efficacia rispetto ad altri strumenti alternativi utilizzabili;
- verificando i meccanismi di regolazione e le implicazioni dal punto di vista della riorganizzazione delle reti di protezione sociale, i rapporti tra produzione di ricchezza privata, i meccanismi di redistribuzione e costruzione di nuova socialità;
- focalizzando l'attenzione sui processi di innovazione sociale che sottostanno al cambiamento.

Proprio in considerazione degli elementi citati, nonostante le similarità esistenti tra pratiche di AS, alcuni elementi organizzativi e regolativi restano specifici e solo parzialmente trasferibili tra i diversi Paesi dell'Unione dove le norme e i sistemi di riconoscimento dell'AS seguono procedure di lavoro più o meno affini alle logiche socio-sanitarie, o, di contro, a quelle del mondo agricolo (tab. 1.1).
L'AS trova probabilmente il suo livello di formalizzazione e di regolazione più stringente in Olanda. Qui l'iniziativa di rivalutazione delle pratiche agricole a fini sociali e terapeutico-riabilitativi ha preso avvio dal contesto socio-sanitario, favorendo l'emergere di sistemi di funzionamento coerenti con le regole del welfare nord-europeo. In questo clima, promosso da un accordo tra i Ministeri della Salute e dell'Agricoltura, si è sviluppato il sistema delle *Care Farms*, orientato all'erogazione di servizi di natura co-terapeutica e realizzato in strutture agricole formalmente accreditate, con personale appositamente formato e con un'organizzazione volta a offrire servizi alla persona pagati dai clienti attraverso l'impiego del *personal budget*. La matrice "sociosanitaria", più che sociale *tout court,* del fenomeno delle *Care Farms* olandesi ha portato le stesse a offrire servizi in grande prevalenza a persone con disabilità intellettive o psichiatriche, ma anche a giovani con difficoltà comportamentali e relazionali.
A partire dagli anni Ottanta, gli studi condotti in Paesi anglosassoni sulle potenzialità terapeutiche delle pratiche agricole e di piccola coltivazione - *Horticultural Therapy* - hanno indotto diversi servizi territoriali di salute mentale ad attivare direttamente degli interventi in questo ambito (Senni 2010). Tali studi sono riconducibili a un più ampio filone inerente l'influenza dell'ambiente e della natura sul benessere individuale e sulle relazioni umane (Lewis 1996; Sempik, Hine e Wilcox 2010).

Attualmente in Germania l'AS viene praticata da istituzioni pubbliche e private e svolge finalità di integrazione di soggetti con disabilità o con problemi sociali.
Proprio l'inserimento del sistema del personal budget nel welfare nazionale, avvenuto nel 2004, ha impresso una svolta alla diffusione delle pratiche di AS, offrendo un'opportunità di diversificazione dei percorsi di inclusione per gli utenti e, per le imprese agricole, una possibilità di diversificare il reddito aziendale e fronteggiare la crisi dei mercati dei prodotti agro-alimentari.

Tabella 1.1 **Modelli di welfare europei e di AS a confronto**

	Modello nord europeo (es. Olanda)	**Modello liberale** (es. Francia Germania, Fiandre)	**Modello anglosassone** (es. Irlanda)	**Modello mediterraneo** (es. Italia)	**Nuovi PECO** (es. Slovenia)
Ruolo dello Stato	Alto grado di intervento Personal budget	Intervento attento inclusione lavorativa	Attenzione famiglie con disagio	Welfare mix e articolazione servizi	Transizione da modelli pianificati
Attori	Agricoltori e aziende accreditate	Terzo settore	Volontariato, enti di carità	Terzo settore, volontariato, agricoltori	Pubblico e imprese sociali
Evoluzione sistemi	Nuovi servizi formalizzati anche in AS	Creazione valore economico Fiandre: agricoltori a supporto rete di servizi	Progetti agricoli di inclusione sociale di enti pubblici	Diversità di proposte, legame sistemi inclusivi e modelli produzione responsabile	Integrazione proposte emersione progetti isolati
Punti critici	Valutazione efficacia, controllo qualità, diritti utente/cliente	Prevenzione sfruttamento lavoro	Prevenzione rischi per utenti	Mobilizzazione e attivazione nuove risorse	Articolazione nuove proposte
Esiti del modello	AS finanziata dal settore socio sanitario	Agricoltura sociale a progetto, AS compensata con politiche agricole (Fiandre)	AS supportata per iniziative pilota	AS integrata nei principi di economia civile	AS implicita o sperimentale

Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

In Olanda, sin dagli anni Novanta un numero crescente di aziende, note come *Care Farms*, ha iniziato a offrire servizi terapeutico-riabilitativi. In media, le aziende ricevono un pagamento di 60 euro al giorno a persona per un massimo di 10 utenti. Il sistema implica l'accreditamento delle strutture, una forte specializzazione delle aziende nel campo dei servizi (con relativi investimenti materiali, formativi e di personale) e una opportunità di vendere i servizi riconosciuti in diversi campi di attività e per diverse tipologie di utenza. I servizi di cura e il mondo delle assicurazioni private, a loro volta, possono disporre di uno strumento nuovo, quello dell'AS, in ogni caso a carico del sistema socio-sanitario nazionale.

Dal punto di vista dell'utenza, le attività nelle aziende si realizzano secondo orari, gruppi e cadenze stabilite al pari di altri servizi socio-assistenziali. Resta la rilevanza del peculiare rapporto con i cicli biologici, in contesti autenticamente produttivi, ancorché di dimensione variabile, e a forte contatto con l'ambiente naturale e meno formali dell'ambiente dei servizi stessi.
La logica di mercato è stata introdotta nell'offerta di servizi da parte delle aziende agricole, le persone accolte sono definite clienti, fruiscono di percorsi codificati che si realizzano in una logica prevalentemente di natura assistenziale e si registra una tendenza a sottodimensionare il significato produttivo agricolo se non in termini di attività, e in termini di rilevanza del reddito da questo generato.
In regioni limitrofe, come nelle Fiandre, è l'imprenditoria agricola che valorizza il tema della multifunzionalità nel campo dei servizi alla persona, usando politiche proprie del settore primario. Le aziende agricole si affiancano alle reti di servizio pubblico per diversificare il piano settimanale delle attività degli utenti, rappresentati, anche in questo caso, prevalentemente da persone con disabilità. Le aziende sono compensate per il loro impegno nella collaborazione con i servizi pubblici, nella formazione e inclusione sociale, sebbene le persone coinvolte non possano percepire remunerazione. Le compensazioni giornaliere (40 euro al giorno complessive per 1 o 2 persone che frequentano l'azienda per una o due volte a settimana) non rappresentano però il pagamento di un servizio formalizzato. Al contrario, come per le politiche sul biologico, è riconosciuta la produzione di beni comuni di natura sociale che le aziende agricole realizzano collaborando con i servizi socio-sanitari locali.
Nelle Fiandre, come in Olanda, è attiva una rete di aziende che opera in AS e una struttura che eroga assistenza tecnica alle aziende che intendono entrare in questo campo. Non si discute di accreditamento delle pratiche di AS, né, tantomeno, di inclusione lavorativa. Quest'ultimo campo di azioni è appannaggio di pratiche, anche agricole, del Terzo settore, non classificate tra quelle di AS.
In Germania e in Francia, dove prevale un modello "liberale" di welfare, le pratiche di AS sono condotte, in prevalenza, dal Terzo settore, con finalità di inserimento socioterapeutico e lavorativo. In questi Paesi il supporto delle politiche pubbliche consente l'avvio di progetti che mirano a sviluppare una loro capacità imprenditoriale e autonomia economica e condizioni di vita migliori per i soggetti coinvolti. Le pratiche di AS che coinvolgono direttamente le imprese agricole sono poco diffuse e in alcuni casi, come in Germania, poco incoraggiate da una normativa che tende a privilegiare la creazione di strutture di lavoro protette, esenti da ogni possibile rischio di sfruttamento. Qui, in assenza di una normativa specifica per l'AS, le esperienze esistenti si legano alla legislazione sull'inclusione lavorativa di soggetti svantaggiati. Le norme differiscono in ciascun *land* e spesso il processo di specializzazione previsto nelle normative di riferimento finisce per ostacolare le iniziative di integrazione.
Con riferimento all'area della disabilità, le stesse normative che promuovono l'inclusione lavorativa delle persone disabili non gravi, nell'intento di prevenire rischi di possibili abusi, guardano con favore alla realizzazione di grandi strutture (sovente con oltre 100 utenti) gestite dal Terzo settore, piuttosto che all'inclusione lavorativa autonoma in imprese agricole. Di recente, però, alcuni *land* hanno avviato iniziative

pilota, volte a stimolare la collaborazione tra le strutture di comunità gestite dal Terzo settore e le aziende agricole.
In Francia, molte delle esperienze di AS sono legate a progetti e reti per l'inclusione sociale e lavorativa di soggetti svantaggiati (orti periurbani), finanziati dalle politiche sociali e gestiti attraverso il mondo del no profit[13]. Sono presenti, poi, aziende con funzioni prevalentemente terapeutico-riabilitative, per lo più gestite in forma individuale o associata da operatori professionali che adottano metodologie di lavoro non convenzionali e a volte nell'ambito di progetti portati avanti da associazioni di familiari.
In coerenza con l'approccio anglosassone all'organizzazione del welfare, in Irlanda sono soprattutto le istituzioni filantropiche (*Charities*) e le fondazioni a organizzare progetti volti all'inclusione lavorativa di soggetti con disabilità. Non esistono al momento specifiche regole inerenti l'AS. D'altra parte qualsiasi istituzione può organizzare servizi che fanno uso dell'agricoltura, ferma restando una normativa molto stringente volta a contenere con attenzione i rischi per gli utenti dei servizi, che finisce per limitare la diffusione di queste esperienze.
Nel Regno Unito il fenomeno è in crescita, sia nel no profit, sia nelle imprese agricole ordinarie, e si è organizzata una rete di supporto che ha contribuito all'ampliamento del numero e del raggio di azione delle iniziative.
L'ingresso nell'Unione di Paesi dell'Est europeo aggiunge al panorama scenari di marcata transizione verso nuovi modelli di welfare. In questi Paesi, l'AS, pur presente, è legata alle reti di mutuo aiuto delle tradizionali comunità rurali, ovvero al funzionamento di grandi imprese cooperative, o, ancora, a progetti innovativi condotti da associazioni del volontariato o da imprenditori privati, motivati da spinte etiche. In Slovenia, tra gli Stati di recente adesione all'UE, l'AS è un'attività supplementare che può trovare attuazione nelle aziende agricole in forma contrattuale con le istituzioni di cura ed è riconosciuta dai Piani di Sviluppo Rurale locali. Allo stesso tempo, il Terzo settore ha avviato progetti di formazione lavorativa di soggetti svantaggiati facendo leva sulle risorse agricole. Le strutture pubbliche sociali e i centri pubblici, specie quelli rivolti a soggetti con specifici bisogni, spesso avviano attività agricole per allargare il loro spettro di azione e la capacità di coinvolgere soggetti che avrebbero gravi difficoltà di inserimento al lavoro. Peraltro, nelle aree rurali, le imprese sociali possono gestire aziende agricole di larga scala con l'intento di favorire l'inclusione sociale e lavorativa di soggetti svantaggiati. Le iniziative, ancora oggi, hanno una rilevanza ristretta e la consapevolezza dei diversi soggetti è limitata, sebbene in continuo aumento.
Nell'ultimo decennio i Fondi strutturali europei, in particolare il Fondo sociale, hanno sostenuto vari progetti incentrati sul tema dell'AS. Tra questi il tema dell'AS e della disabilità è stato al centro del progetto *DIANA - Disability in sustainable agriculture: a New Approach for training of practitioners*, finanziato nell'ambito del programma Leonardo – Life Long Learning Programma dell'Unione europea, e operativo dal 2009

[13] Un esempio noto è quello della rete dei Jardins de Cocagne, cfr. www.reseaucocagne.asso.fr.

al 2012. Il partenariato del progetto DIANA riguarda organizzazioni italiane, portoghesi, francesi, olandesi, tedesche e polacche.
Obiettivo del progetto è quello di condividere un percorso innovativo per la formazione degli operatori di attività di AS rivolte a persone con disabilità. Un primo aspetto originale del progetto è costituito dal partenariato composto, per ciascuno dei sei Paesi europei partecipanti, da due soggetti: un centro di ricerca/università con competenze in AS e un'organizzazione che conduce sul campo un'esperienza di AS. Il progetto, in cui la Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna ha svolto il ruolo di capofila, ha affrontato prevalentemente la questione delle metodologie formative degli operatori di AS, sia di quelli con background agrario che di quelli con background psico-sociale o pedagogico.
Il percorso progettuale ha consentito di condividere e sperimentare strumenti formativi basati sul principio dell'osservazione e su specifici adattamenti dello strumento del bilancio delle competenze.
Se è indubbio che l'Europa rappresenta l'ambito geografico e istituzionale che ha dimostrato maggiore attenzione alla tematica dell'AS, anche in Paesi extraeuropei si sono sviluppate iniziative e progettualità riconducibili all'AS. A livello internazionale le pratiche di AS che si richiamano all'*Horticultural Therapy* o delle *Animal Assisted Therapy* sono numerose e in crescita. Sia in Australia *(Horticultural therapy Society* of New South Wales) che in Giappone (*Japan Horticultural Society*) sono molto diffuse le pratiche di *Horticultural Therapy.*
In Canada[14] vengono segnalati gli specialisti in orticoltura, pur rimandando al *Michigan Kalamazoo and Pontiac Hospital*, Centro mondiale per lo sviluppo di tecniche innovative di *Horticultural Therapy.*
A livello internazionale, inoltre, esistono numerose esperienze che fanno uso degli animali, come ad esempio l'allevamento di alpaca di cui è proprietaria l'Associazione di auto aiuto *Fountain House* negli Stati Uniti; la Nitawgi Farm per persone disadattate in Canada. Tra i programmi/iniziative riconducibili al *Farming for Health* in corso negli Stati Uniti, si menziona per la sua originalità il progetto *AgrAbility* del governo Federale degli Stati Uniti[15]. Con questo nome si fa riferimento a un diverso approccio al rapporto tra agricoltura e disabilità, che ha visto la luce negli Stati Uniti nel 1990 nell'ambito del Farm Bill, e i cui primi progetti sono stati avviati l'anno successivo. *AgrAbility* si rivolge alle persone con disabilità presenti nelle famiglie agricole nelle quali la condizione di disabile a volte viene a sorgere proprio a seguito di incidenti sul lavoro nel corso dello svolgimento delle attività agricole stesse, soprattutto quando prevedono l'utilizzo di macchinari e attrezzature di tipo meccanico.
La visione di *AgrAbility* è quella di consentire uno stile di vita di alta qualità per gli agricoltori, allevatori e altri lavoratori agricoli con disabilità, in modo che essi, le loro famiglie e le loro comunità possano continuare a risiedere nel contesto rurale e possibilmente essere ancora attivi in ambito agricolo. Il programma è costituito dal Progetto nazionale National AgrAbility Project (NAP) e i Progetti di singoli Stati o regio-

[14] www.cityfarmer.info
[15] www.agrability.org

ni (SRAPs). Sia il NAP che tutti gli SRAPs devono comprendere partenariati con la presenza almeno di una struttura formativa universitaria (*Land Grant University*) e un'organizzazione senza scopo di lucro attiva nell'ambito della disabilità. Come detto il Progetto nazionale è attivo dal 1990 e i primi progetti regionali e statali sono stati finanziati nel 1991.
Infine in Israele, grazie al supporto del Ministero del Welfare - Dipartimento per la cura delle persone mentalmente ritardate e per lo sviluppo dei gruppi di studio - vengono finanziati dei kibbutz per la riabilitazione delle persone con disabilità. Nel kibbutz Megiddo, situato nel nord di Israele, è stato costruito il centro "Maas Tlamim", fattoria agricola sociale. Le persone con ritardo mentale vengono avviate, in base alle capacità, alla cura dell'orto, del pollaio, della stalla per l'allevamento dei vitelli, della fattoria didattica per bambini e della serra per la creazione di un frutteto.
Gli esempi sopra citati sono solo alcuni tra i tanti in corso sia in Paesi industrializzati che in Paesi meno sviluppati. Con riferimento a questi ultimi merita infine sottolineare il *Care/Social Farming* avviato nel 2014 dalla Social Protection Division della FAO che ha rivelato come le pratiche di AS siano anche patrimonio della cooperazione internazionale allo sviluppo.

2. Stato dell'arte in Italia

2.1. La normativa di riferimento

In Italia una parte rilevante di esperienze di AS sono riconducibili al movimento della cooperazione sociale, che grazie alla L. n. 381/1991 ha avuto negli anni un forte impulso. Molte delle organizzazioni che erano state riconosciute con tale provvedimento legislativo in realtà esistevano e operavano già in precedenza e diverse di queste si erano originate a seguito della precedente L. n. 180/1978, nota come legge Basaglia.
Sulla spinta di questi provvedimenti, diverse iniziative erano sorte in ambito agricolo, sulla base dell'originale contributo che l'AS può dare nei percorsi terapeutico-riabilitativi e di inclusione sociale, con particolare riferimento all'area della disabilità psichica e intellettiva.
È utile richiamare come la L. n. 381/1991 indicasse già all'art. 1 l'ambito agricolo come uno di quelli in cui le cooperative sociali di tipo B potevano svolgere attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. In questo modo quel provvedimento già forniva, di fatto, un primo riferimento normativo all'esercizio di attività di AS, che si è gradualmente consolidato solo diversi anni dopo.
In Italia lo sviluppo dell'AS ha vissuto un'importante tappa con l'entrata in vigore della L. n. 141/2015, che promuove l'AS quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate.
Per AS, secondo tale disciplina, si intendono le attività (art. 2) "esercitate dagli imprenditori agricoli [...], in forma singola o associata, e dalle cooperative sociali, nei limiti fissati dalla presente legge, che sono dirette a realizzare:

a) inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità e lavoratori svantaggiati [...] di persone svantaggiate [...] e di minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale;
b) prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali mediante l'utilizzazione delle risorse materiali e immateriali dell'agricoltura [...];

c) prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative [...] anche attraverso l'ausilio di animali allevati e la coltivazione delle piante;
d) progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità, nonché alla diffusione della conoscenza del territorio attraverso l'organizzazione di fattorie sociali e didattiche riconosciute a livello regionale, quali iniziative di accoglienza e soggiorno di bambini in età prescolare e di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica".

La legge rimanda la definizione dei requisiti minimi relativi alle predette attività a decreti attuativi che, nel momento in cui questo rapporto viene redatto, non sono stati ancora emanati.

Si ritiene opportuno sottolineare che gli operatori dell'AS non sono tali in quanto caratterizzati da una specifica forma giuridica o da specifiche attività, ma sono tali in quanto le attività agricole condotte, di cui all'art. 2135 del CC, sono finalizzate agli obiettivi prima esposti: quindi, è il fine cui sono orientate le proprie attività agricole che rendono una determinata impresa, un operatore e le sue attività, pratiche di AS.

In coerenza con quanto sopra, se le pratiche di AS inerenti all'inserimento socio-lavorativo in attività agricole di lavoratori con disabilità e lavoratori svantaggiati, di persone svantaggiate e minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale, fanno parte per loro stessa natura dell'attività agricola, la legge chiarisce che si considerano a tutti gli effetti attività connesse all'agricoltura anche tutte le altre pratiche di AS prima elencate.

In modo analogo "i fabbricati o le porzioni di fabbricati rurali già esistenti nel fondo, destinati dagli imprenditori agricoli all'esercizio delle attività" che rientrano fra le pratiche di AS riconosciute dalla legge "mantengono il riconoscimento della ruralità a tutti gli effetti, nel rispetto delle previsioni degli strumenti urbanistici".

Lo scopo principale della legge è di fornire un riconoscimento normativo alla modalità di agricoltura multifunzionale che si esplica sotto forma di AS, ampliando "la gamma delle attività che possono essere esercitate dall'impresa agricola [...] inserendovi i servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo", sulla scia di quell'ampliamento dei ruoli e funzioni riconosciuti all'impresa agricola già dal D.Lgs. n. 228/2001 di orientamento e modernizzazione dell'agricoltura.

La disciplina nazionale prescrive che le attività riconosciute come pratiche di AS siano "realizzate, ove previsto dalla normativa di settore, in collaborazione con i servizi socio-sanitari e con gli enti pubblici competenti per territorio". Per favorire il diffondersi di tali pratiche, la legge prevede vari incentivi:

- le Regioni possono promuovere il recupero del patrimonio edilizio esistente a uso degli imprenditori agricoli ai fini dell'esercizio di attività di AS;
- le istituzioni pubbliche che gestiscono mense scolastiche e ospedaliere possono prevedere, nel rispetto delle disposizioni di legge, criteri di priorità nelle gare riguardanti i relativi servizi di fornitura per l'inserimento di prodotti agroalimentari provenienti da operatori dell'AS;

- i Comuni definiscono modalità idonee di presenza e valorizzazione nelle aree pubbliche dei prodotti provenienti dall'AS;
- nell'ambito delle operazioni di alienazione e locazione dei terreni demaniali agricoli e di quelli appartenenti agli enti pubblici territoriali e non territoriali, devono essere previsti dei criteri di priorità per favorire l'insediamento e lo sviluppo delle attività di AS, anche usando beni e terreni confiscati ai sensi del Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione;
- nella predisposizione dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) regionali, le Regioni possono promuovere la realizzazione di programmi finalizzati allo sviluppo della multifunzionalità delle imprese agricole e basati su pratiche di progettazione integrata territoriale e di sviluppo dell'AS;
- con apposito decreto, il Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) definisce requisiti e criteri per l'accesso a ulteriori agevolazioni e interventi di sostegno a favore delle attività riconosciute come pratiche di AS. Il senso di questa disposizione è quello di non limitarsi a stabilire un elenco di misure di sostegno all'AS che sia un numero chiuso, bensì di lasciare aperta una finestra per poter in futuro, tramite decreto ministeriale, allargare la gamma delle predette misure.

In relazione al penultimo punto, i nuovi PSR relativi al periodo 2014-2020 dedicano grande importanza allo sviluppo anche sociale delle aree rurali: in particolare, l'AS può essere a pieno titolo collocata dentro la priorità 6, focus area a) "Favorire la diversificazione, la creazione di nuove piccole imprese e l'occupazione" e focus area b) "stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali".
Le misure dei PSR che possono essere coinvolte in interventi di AS sono la Misura 6 "Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese", la Misura 7 "Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali", la Misura 16 "Cooperazione".
Le risorse offerte dai PSR regionali nella nuova programmazione rappresentano quindi un supporto potenzialmente rilevante per incentivare lo sviluppo di realtà che praticano AS sul territorio nazionale. Anche altri Fondi strutturali come il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e il Fondo sociale europeo (FSE) prevedono interventi in ambito sociale, sanitario e formativo che possono convergere su programmi, progetti e realtà di AS.
Infine viene istituito l'Osservatorio sull'AS, nominato con decreto del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali (MIPAAF), previsto dall'art. 7 della citata legge. Esso è chiamato a definire le linee guida in materia di AS e assume funzioni di monitoraggio, iniziativa finalizzata al coordinamento delle iniziative con le politiche rurali. Inoltre, favorisce la sinergia tra centro e territorio per recepire gli stimoli provenienti da tutte le realtà al fine di promuovere l'AS. Proprio per raccordare le politiche di AS con quelle di inclusione sociale al suo interno è prevista la presenza del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali.
Occorre ricordare che l'entrata in vigore delle previsioni normative sull'AS è avvenuta in un momento di revisione dell'apparato legislativo, finalizzata a favorire l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità.

È sufficiente qui ricordare che il D.Lgs. n. 151/2015 (attuativo del Jobs Act) prevede all'art. 1 che con uno o più Decreti del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, previa intesa in sede di Conferenza unificata, siano predisposte delle linee guida in materia di collocamento mirato sulla base di specifici principi di seguito elencati:

- promozione di una rete integrata con i servizi sociali, sanitari, educativi e formativi del territorio, nonché con l'Inail, in relazione alle competenze in materia di reinserimento e di integrazione lavorativa delle persone con disabilità da lavoro, per l'accompagnamento e il supporto della persona con disabilità presa in carico al fine di favorirne l'inserimento lavorativo;
- promozione di accordi territoriali con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, le cooperative sociali di cui alla L. n. 381/91 le associazioni delle persone con disabilità e i loro familiari, nonché con le altre organizzazioni del Terzo settore rilevanti, al fine di favorire l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità;
- individuazione, nelle more della revisione delle procedure di accertamento della disabilità, di modalità di valutazione bio-psico-sociale della disabilità, definizione dei criteri di predisposizione dei progetti di inserimento lavorativo che tengano conto delle barriere e dei facilitatori ambientali rilevati, definizione di indirizzi per gli uffici competenti funzionali alla valutazione e progettazione dell'inserimento lavorativo in ottica bio-psico-sociale;
- analisi delle caratteristiche dei posti di lavoro da assegnare alle persone con disabilità, anche con riferimento agli accomodamenti ragionevoli che il datore di lavoro è tenuto ad adottare;
- promozione dell'istituzione di un responsabile dell'inserimento lavorativo nei luoghi di lavoro, con compiti di predisposizione di progetti personalizzati per le persone con disabilità e di risoluzione dei problemi legati alle condizioni di lavoro dei lavoratori con disabilità, in raccordo con l'Inail per le persone con disabilità da lavoro;
- individuazione di buone pratiche di inclusione lavorativa delle persone con disabilità (Carollo 2016).

Tali principi sono enunciati e ribaditi nel Secondo Programma di Azione Biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità[16] in cui si sottolinea l'obiettivo del miglioramento dei processi di inclusione lavorativa, al fine di evitare discriminazioni, valorizzare le competenze e garantire continuità sul posto di lavoro.
Da non trascurare, infine, la L. n. 112/16, "Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave, prive del sostegno familiare" dove all'art. 5, comma 4 si legge che le soluzioni alloggiative finanziate dal Fondo, inclusa l'abitazione di origine, devono riprodurre le condizioni abitative e relazionali della

[16] Pubblicato con decreto del Presidente della Repubblica del 12 ottobre 2017 (GU Serie Generale n. 289 del 12-12-2017).

casa familiare, ovvero devono essere ubicate in zone residenziali anche rurali se all'interno di progetti di AS e comunque non in un contesto territoriale isolato.
Si tratta in sostanza di un articolato quadro legislativo che affianca la legge sull'AS e consente di predisporre linee di intervento a supporto delle persone con disabilità, che integrino utilmente i diversi settori agricolo, sociale e lavorativo. Un'occasione ulteriore per operare in direzione della piena integrazione e delle pari dignità delle persone con disabilità.

2.2. Pratiche di agricoltura sociale a livello nazionale

Le prime esperienze di AS in Italia possono essere individuate nell'attività che le cooperative sociali agricole, sorte negli anni '70, hanno portato avanti nel campo dell'inserimento lavorativo di persone con difficoltà di vario tipo.
"Agricoltura Capodarco" e "Agricoltura Nuova" a Roma e altre realtà cooperative sono un esempio di come la produzione agricola possa perseguire con efficacia ed efficienza l'inclusione sociale, promuovendo modelli di impresa e di sviluppo locale sostenibili dal punto di vista economico, sociale e ambientale. Negli anni a queste realtà si sono aggiunte e affiancate tante altre esperienze di AS, realizzate da cooperative sociali, imprese agricole, associazioni, fondazioni ecc.
In Italia, l'AS si attua sotto diverse forme e con il coinvolgimento, oltre che delle imprese agricole, di diversi attori coinvolti nel welfare mix, ciascuno rispondendo a obiettivi e con riferimento a campi normativi spesso distinti.
Alcune strutture pubbliche hanno avviato percorsi e iniziative che fanno leva sulle risorse delle piante e degli animali per favorire percorsi di co-terapia in ambiti rivolti a diverse categorie di destinatari. Si tratta di iniziative puntuali spesso presidiate da soggetti del mondo socio-sanitario e che hanno scarsa implicazione dal punto di vista produttivo agricolo.
Le cooperative sociali di tipo A, spesso, fanno ricorso ad attività di coltivazione e di allevamento per facilitare percorsi di inclusione delle persone loro affidate. Le cooperative sociali di tipo B, invece, praticano l'agricoltura come elemento utile per assicurare la continuità co-terapeutica e come strumento di formazione e di inclusione sociale e lavorativa per soggetti svantaggiati.
La scelta del settore agricolo, spesso integrato dalla gestione di spazi di verde pubblico, oltre a rappresentare un possibile campo di attività per l'inclusione socio-lavorativa, rappresenta una condizione ritenuta ideale per ricreare spazi di vita e di lavoro più consoni per alcune tipologie di soggetti a rischio di esclusione sociale.
Accanto al mondo della cooperazione sociale operano associazioni di vario tipo che, anche a seguito di donazioni di piccoli o grandi patrimoni agricoli, sviluppano iniziative di inclusione centrate su attività agricole, in genere di piccola scala.

I progetti del mondo del Terzo settore, se trovano pieno riconoscimento da parte delle politiche socio-sanitarie, della formazione e lavoro, della giustizia, sono soliti interagire poco con il quadro normativo concernente il settore agricolo[17] .
Più di recente, la crisi di risorse pubbliche e un'evoluzione dei mercati di consumo più attenti alla dimensione locale, ambientale ed etica della produzione, hanno consentito a queste iniziative di acquisire una nuova visibilità su alcuni mercati in rapida crescita quali quelli della filiera corta.
Diversamente nelle pratiche del Terzo settore, si registra una notevole gamma di esperienze svolte in accordo con il mondo dei servizi, spesso poco evidenti e condotte in modo informale e al di fuori di specifici riconoscimenti, che riguardano singole imprese agricole, individuali o cooperative. Numerose imprese agricole, pur attive in AS, trovano difficoltà a interagire con regole e assetti normativi e strumentali previsti dalle politiche sociali, motivo che le costringe a operare in una dimensione poco evidente.
Le interazioni con i servizi pubblici riguardano per lo più la gestione di pratiche di terapia occupazionale, in accordo con i servizi di zona (SERT, Distretti Sociosanitari, Centri di Salute Mentale), ovvero le azioni di formazione e inserimento lavorativo[18] con i Centri per l'impiego, l'Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna (UEPE), o, ancora, gli affidi familiari di minori in difficoltà.
Più di recente, è emersa la disponibilità, da parte delle famiglie, a pagare per taluni servizi civici, tra cui l'offerta di agriasili e agrinidi e di campi solari/estivi, volti a dare risposte in zone a più bassa densità abitativa, così come in aree periurbane. Allo stesso tempo si sviluppano collaborazioni e nuove saldature tra l'imprenditoria agricola e la cooperazione sociale, in una logica di divisione di compiti e di integrazione delle competenze.
In molti territori, la crescente attenzione nei confronti del tema dell'AS sta mettendo in moto processi di riconoscimento e di organizzazione di pratiche, vecchie e nuove, disponibili sui territori.
Il coinvolgimento esplicito delle aziende agricole lascia intravedere la possibilità di definizione di un Quinto settore, rappresentato da imprese for profit, con attitudini di responsabilità sociale. In Italia, pur in logiche rese fluide da un dibattito aperto e mediante strumenti variegati, i percorsi di AS stanno evolvendo verso percorsi di crescita territoriale, aperti e reciprocamente interessanti in termini di prospettive economiche e sociali per gli utenti, ma anche per la pluralità dei soggetti coinvolti.
I soggetti che operano in AS, quindi, risultano numerosi e diversamente coinvolti. Oltre al settore pubblico e privato dei servizi, si registra un'attiva partecipazione del Terzo settore - cooperazione sociale e volontariato in primo luogo - delle famiglie (Quarto settore) e, in modo sempre più evidente, delle aziende agricole profit gestite

[17] Sebbene le cooperative sociali di tipo B che presentano caratteristiche di imprenditore agricolo professionale siano riconosciute a tutti gli effetti dalle politiche agricole.
[18] Questo ultimo campo delle politiche sociali ha tradizionalmente avuto poca interazione con il settore primario che, anche a seguito della dimensione contenuta delle aziende agricole, è poco coinvolto dall'inserimento lavorativo obbligatorio per soggetti svantaggiati.

con responsabilità sociale (Quinto settore). In funzione della diversità dei soggetti attivi in AS, si diversificano le componenti organizzative delle esperienze e dei percorsi e il prevalere di competenze di tipo socio-assistenziale, educativo e agricolo (tab. 2.1).

Tabella 2.1 **Soggetti e tipologie delle pratiche di AS**

	Pubblico	Privato for profit sociale	Terzo settore	Privato for profit agricolo
Azioni co-terapeutiche specializzate	Ospedali Centri diurni Residenze assistite	Strutture sanitarie residenziali e non	Cooperative sociali di tipo A	Aziende agricole specializzate, Aziende agricole co-gestite con operatori sociali
Progetti di inclusione terapeutica sociale e lavorativa			Cooperative sociali di tipo B, Associazioni volontariato, Fondazioni	Aziende agricole in rete con servizi di territorio
Aziende agricole attive nei servizi civili			Cooperative sociali di tipo B	Aziende agricole multifunzionali
Aziende agricole pubbliche di formazione al lavoro	Colonie penali agricole			

Fonte: Inapp, 2017

Il tema dell'AS, come si sarà compreso, è per sua natura ibrido, in termini di risorse, di competenze, di pratiche operative e soggetti. Il suo emergere nel dibattito pubblico stimola contaminazioni culturali e organizzative tra soggetti portatori di competenze specifiche, assicura la formazione di nuovi saperi, fino a generare innovazione nei modelli di lavoro adottati. In questo senso, le istituzioni pubbliche e il mondo del Terzo settore, pur disponendo di solide professionalità socio-sanitarie, appaiono meno pronti nella conduzione di processi di produzione e vendita di prodotti agroalimentari. Le imprese agricole famigliari, di contro, non dispongono di competenze sociali (a meno che non esplicitamente richieste o occasionalmente disponibili in famiglia), ma sono abituate a gestire con professionalità tecnica e sostenibilità economica i processi agricoli. L'integrazione delle competenze socio-sanitarie degli operatori dei servizi, inclusive del Terzo settore e tecnico-economiche del mondo agricolo favorisce la formazione di un sapere integrato e la definizione di attitudini innovative[19] nei comportamenti.

[19] L'operatore sociale è chiamato ad acquisire informazioni sui processi agricoli, come l'agricoltore ad assumere alcuni saperi in campo sociale. Allo stesso tempo, l'operatore sociale è chiamato a confrontarsi con maggiore attenzione ai meccanismi dei mercati e alle convenienze dei processi produttivi, mentre l'operatore agricolo a

La creazione di reti ibride di soggetti stimola poi l'affermarsi di modelli organizzativi nuovi che traggono spunto dalla collaborazione interprofessionale e da una certa ingenuità creativa. In particolare, quest'ultima deriva dal legame che si innesta tra la competenza professionale specifica (agricola o socio-sanitaria ed educativa) e lo sguardo fresco e non strutturato dalle routine di soggetti non competenti, in campo agricolo o sociale[20].

Le attività e i servizi erogati

La crescente attenzione alla tematica dell'AS restituisce a quest'attività un interesse che porta gli attori coinvolti a esprimere in modo sempre più evidente il suo potenziale di innovazione in diversi campi a supporto della vita di comunità.

L'AS mette a disposizione, allo stesso tempo, risorse di tipo materiale (piante, animali, immobili rurali, spazi, fisicità della natura) e immateriale (sapienze agricole, accoglienza, partecipazione, coinvolgimento in attività e processi veri). L'opportunità di mobilitare risorse non specialistiche, quelle agricole, fino ad oggi poco valorizzate, rappresenta una piccola ma concreta opportunità alternativa alla privatizzazione dei servizi alla persona o all'uscita di utenti da una rete di protezione che rischia di divenire più lasca.

L'AS, in particolare:

- introduce nuove risorse nei sistemi di welfare locale per rispondere ai bisogni contemporanei delle comunità locali;
- affianca professionalità e informalità, legando potenzialmente in modo nuovo produzione di valori economici e sociali.

L'AS, in modo innovativo, ispessisce e qualifica le reti di protezione sociale, facilita l'inclusione sociale e lavorativa e organizza nuove proposte di servizi.

Le iniziative in essere, il cui profilo verrà descritto nei capitoli successivi, restituiscono un quadro diversificato e dinamico circa il modo in cui l'AS integra la rete dei servizi, consentendo:

- nelle aree peri-urbane di diversificare e personalizzare l'offerta, innovando in una chiave di flessibilità e dando risposte a esigenze, specifiche e mutevoli, dei portatori di bisogno;
- nelle aree rurali, dove la crisi del welfare e dei modelli basati su logiche di scala rendono insostenibile la gestione economica dei servizi in piccoli centri, di assicurare azioni di prossimità grazie alla collaborazione tra reti informali di AS, basate su economie di scopo, e reti formali, ripensate nella loro organizzazione.

---

spogliarsi dell'opportunismo mercantile per acquisire nuove regole di comportamento più attente alla responsabilità nei confronti della comunità.

[20] In questa prospettiva si registrano convergenze tra il mondo della cooperazione sociale e quello delle aziende agricole, nell'intento di potenziare la struttura economica dei progetti e, allo stesso tempo, accrescere il potenziale formativo e occupazionale, oppure, viceversa, le aziende agricole costruiscono alleanze con il mondo del Terzo settore, capace di assicurare, oltre a una migliore integrazione con il mondo del sociale, una più facile alleanza con il mondo del consumo urbano, facendo leva sulla partecipazione dei componenti del Terzo settore a dinamiche sociali e stili di vita diffusi in ambito urbano.

Il progressivo affermarsi ed emergere delle pratiche di AS sollecita, inoltre, una più attenta riflessione su tipologie e caratteristiche dei progetti esistenti, anche per offrire riferimenti adeguati ai legislatori che su questo argomento iniziano a ragionare.
In particolare, i progetti di AS possono essere distinti, in funzione del tipo di utenza e di organizzazione, tra:

- progetti condotti da aziende agricole di inclusione sociale e lavorativa, impegnate in percorsi di co-terapia (per persone con disagio psichico o mentale, adulti o minori), di inclusione sociale e lavorativa per diverse tipologie di utenza (con disabilità o soggetti a bassa contrattualità) che fanno leva su processi produttivi agrozootecnici condotti;
- iniziative di aziende agricole attive nei servizi civili nelle aree rurali e periurbane, rivolte a bambini (agriasili, campi solari/estivi, didattica), a giovani (alternanza scuola-lavoro) ad anziani, mediante l'organizzazione di strutture diurne di accoglienza, oppure per la gestione di alloggi di emergenza per persone con difficoltà abitativa o per l'erogazione di servizi di prossimità, che fanno leva su spazi e risorse agricole su piccola scala;
- attività realizzate da aziende agricole o da strutture co-terapeutiche mediante l'attivazione di servizi specifici e mirati, quali ad esempio la riabilitazione equestre o la terapia orticolturale;
- progetti condotti da aziende agricole pubbliche di formazione al lavoro: si tratta normalmente di strutture o parti di attività realizzate all'interno di strutture penitenziarie pubbliche che si dotano di proprie aziende agricole a fini di formazione al lavoro.

Questa distinzione sconta, in ogni caso, la difficoltà di codificare un mondo molto variegato e in rapida evoluzione, legata alla molteplicità di iniziative pubbliche e private che si succedono, e dai riflessi che si determinano in termini di regolazione. Di seguito cercheremo di riassumere le caratteristiche di alcune delle diverse tipologie.

Aziende agricole produttive di inclusione terapeutica sociale e lavorativa
Si tratta di progetti realizzati da imprenditori agricoli o da soggetti del Terzo settore, in accordo con il mondo dei servizi socio-assistenziali, sebbene con regole diverse.
I progetti di formazione e inserimento lavorativo si rivolgono a soggetti a bassa contrattualità sociale e lavorativa, appartenenti a varie categorie (persone con disabilità intellettive o di natura psichiatrica, soggetti con difficoltà dello spettro autistico, persone affette da dipendenze, vecchie o nuove, detenuti in regime di pena alternative al carcere, migranti e rifugiati ecc.), e prevedono azioni dove, a seconda dei casi, possono prevalere:

- finalità co-terapeutiche;
- finalità di tipo pedagogico-educativo o formativo, come nelle iniziative rivolte a minori con difficoltà di apprendimento o con disagio sociale;
- azioni volte ad assicurare spazi di vita di qualità migliore per soggetti affetti da gravi disabilità, con ridottissime possibilità di inserimento lavorativo.

Aziende agricole attive nei servizi civili

Si tratta di aziende che offrono servizi prevalentemente non di natura terapeutica la cui domanda pagante è in grado di organizzarsi in forma di mercato o quasi mercato. Sono esperienze la cui numerosità cresce con il modificarsi dei sistemi di welfare e con l'evolversi della domanda di servizi dei singoli strati sociali nei diversi territori. I servizi hanno un significato diverso a seconda che si realizzino in ambito peri-urbano o rurale:

- nel primo caso, rispondono a un'esigenza di diversificazione, flessibilizzazione e qualificazione dell'offerta di servizi;
- nelle aree rurali, invece, rappresentano una possibile risposta alla progressiva rarefazione delle reti di protezione sociale, a seguito della crisi fiscale delle risorse pubbliche e della difficoltà ad assicurare risposte soddisfacenti mediante sistemi basati sulla specializzazione e sulla scala produttiva.

Proprio perché rispondono a domande specifiche di servizio, questi progetti hanno necessità di conformarsi a regole stabilite da soggetti istituzionali responsabili delle politiche sociali e ad agire di concerto con essi. Rappresentano esempi, in questa prospettiva:

- i servizi per i bambini (agriasili, agrinidi, campi solari/estivi, didattica) e a sostegno della conciliazione dei tempi di vita, realizzati in ambienti e spazi esperienziali diversi rispetto a quelli delle strutture tradizionali;
- la didattica aziendale, un servizio dal connotato più strettamente educativo e pedagogico, rivolto a minori in età scolare, capace di assicurare la comprensione del funzionamento dei cicli biologici, della costruzione di un sano rapporto con gli alimenti e con la natura;
- l'alternanza scuola lavoro per giovani con difficoltà di apprendimento con la possibilità di operare in spazi aperti e con azioni dal significato pratico evidente;
- l'affido di giovani dai tribunali dei minori, diffuso anche tra imprese agricole più di quanto non si ritenga;
- progetti di supporto alla vita degli anziani in zone poco servite da altri servizi pubblici. Alcune strutture aziendali possono essere rese disponibili organizzando luoghi di accoglienza e incontro diurno, favorendo l'erogazione di servizi a persone che vivono in prossimità delle aziende, per la somministrazione di pasti o la lavanderia, per l'accoglienza notturna di supporto in particolari momenti del quotidiano (es. per superare inabilità molto temporanee di anziani soli), per i piccoli trasporti;
- risposte di emergenza per persone con difficoltà abitativa (es. uso di strutture di agriturismo per giovani coppie o in momenti di crisi famigliare ecc.).

Aziende agricole e strutture co-terapeutiche

Solitamente, più che di progetti di AS propriamente detta, si tratta di pratiche di terapie verdi che non hanno significative implicazioni produttive e che si configurano più come "laboratori verdi" o "inclusivi" che contemplano l'uso di risorse biologiche (piante o animali). In considerazione della tendenza alla specializzazione, richiedono una validazione dell'efficacia terapeutica, un'adeguata regolamentazione,

il presidio/controllo da parte di personale socio-sanitario competente, strutture mirate. I servizi offerti possono riferirsi a un mercato privato o pubblico.

Aziende agricole pubbliche di formazione al lavoro
Nella realtà italiana, ma anche in quella di altri Paesi dell'Unione, si registrano strutture penali agricole. Si tratta di strutture che si rivolgono a detenuti a fine pena, o, in ogni caso, a soggetti la cui condotta o i reati commessi sono valutati come coerenti con un regime di maggiore libertà. Nate sotto una logica più punitiva, queste realtà hanno registrato una rapida evoluzione a favore di progetti dal contenuto riabilitativo e formativo più evidente, ove possibile, in continuità con le reti esterne di soggetti e imprese. Permangono, in questa logica, difficoltà organizzative ad esempio legate alla valorizzazione tramite vendita dei prodotti realizzati, nei casi più evoluti superati attraverso l'organizzazione di forme cooperative che operano in aree di frangia, tra le strutture detentive e la società (Ciaperoni 2009; Verdone 2008).

Fattoria Sociale "Conca d'Oro", Bassano del Grappa (VI)

Gli utenti/beneficiari con particolare riferimento all'area della disabilità
L'inclusione delle persone svantaggiate nei percorsi di AS risente dell'impostazione per categorie di utenza che caratterizza il nostro sistema sociosanitario.
Molte delle analisi fino qui realizzate documentano, in modo chiaro, come prevalga uno schema divisionale basato sulla patologia, quando ormai è evidente a tutti che la diagnosi è più funzionale alle organizzazioni che ai percorsi di riabilitazione. Si parla, infatti, di interventi rivolti a persone con disabilità intellettive, fisiche o sensoriali, con disturbi mentali, con problemi di dipendenza, ex detenuti, disoccupati

di lungo periodo, anziani, minori in difficoltà, migranti, persone con disturbi dell'alimentazione ecc.
La strutturazione per dipartimenti nelle aziende sanitarie (salute mentale, dipendenze, servizi sociali) vincola i percorsi terapeutici, e l'incapacità (spesso non volontà) di gestire budget condivisi fra dipartimenti o fra sociale e sanitario, secondo la logica dei budget di salute, condiziona pesantemente i percorsi di cura. La mancata integrazione tra i servizi socio-sanitari ostacola, di fatto, un'integrale presa in carico della persona con disabilità. A partire da questa impostazione, ritroviamo proiettata in AS una rigidità di sistema che, in alcuni casi, impedisce addirittura che le attività siano organizzate mettendo assieme persone che provengono da servizi diversi, oppure si assiste a situazioni in cui le aziende agricole e le cooperative che hanno un'interlocuzione privilegiata con alcuni servizi invianti, si orientano verso una specializzazione dell'offerta a favore di una precisa "categoria di utenza".
L'AS, soprattutto quella che ha come suo punto di riferimento il territorio, dovrebbe svolgere invece un'azione di normalizzazione dei percorsi di cura, diventando il luogo reale dell'integrazione socio-sanitaria comunitaria. Da questo punto di vista si può affermare che, sulla base delle esperienze analizzate, le aziende agricole e le cooperative che adottano come modello inclusivo prevalente quello della fattoria sociale sono più orientate verso una singola tipologia di utenza, mentre quelle che optano per un modello territoriale, proprio per l'azione differenziata che sono chiamate a svolgere, si sentono meno vincolate a scelte di questo tipo.
Stanno tuttavia emergendo sui territori significative azioni di rete sia fra cooperative agricole e cooperative sociali, ma anche fra agricoltori e cooperative, che hanno colto la necessità di non partire dalla diagnosi come fattore di invio, ma dalle capacità delle persone, al fine di poter coniugare i bisogni personali con i bisogni del territorio. Un'impostazione che modifica radicalmente la visione di ciascun individuo, non più considerato come malato da curare, ma come persona-risorsa, in grado di funzionare all'interno di un contesto comunitario, se opportunamente orientato e formato.
Non a caso la legge nazionale sull'AS precedentemente descritta, nell'elencare le finalità, parla di "prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali mediante l'utilizzazione delle risorse materiali e immateriali dell'agricoltura per promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana". Si intravedono in questa definizione le potenzialità di un'agricoltura di servizio, ancora tutta da scoprire, che sarà declinata sulle esigenze della popolazione locale e attraverso un confronto costruttivo con le istituzioni. Questa nuova prospettiva sovverte anche l'idea di presa in carico tradizionale. Infatti, la visione di un intervento che promuova capacità e abilità e metta le persone in condizione di rendere servizi utili per la vita quotidiana implica il riconoscimento di una funzione sociale inedita. La comunità locale include la persona svantaggiata in quanto gli riconosce questa competenza, spendibile a favore della collettività, liberata dal peso di un obbligo sociale o di un esercizio riparatorio, dove essa stessa diventa da percettore di assistenza a produttrice di reddito. Per una persona con disabilità

rappresenta quindi una possibilità non solo di affermazione di sé, ma anche di autorealizzazione e di benessere psichico. Significa avere il diritto di vivere una vita degna di essere vissuta nella sua pienezza anche sul lavoro, in cui sono presenti le condizioni relazionali e ambientali adatte ad assicurare a ciascun lavoratore con disabilità il pieno coinvolgimento e partecipazione nella comunità, la realizzazione di sé e l'espressione massima delle proprie potenzialità.
Un altro aspetto interessante riguarda la funzione co-terapeutica di piante e animali (richiamata dalla stessa L. n. 141/2015) che trova abbondanti riscontri nelle iniziative rilevate sul territorio nazionale. Se numerose sono ormai le leggi regionali che normano gli interventi assistiti con gli animali, la complessa strutturazione dei *setting* e la necessaria presenza di figure multiprofessionali rende l'intervento oltremodo specialistico e difficile da attuare in contesti agricoli dove si svolgono normali attività lavorative. Pertanto l'offerta di *pet therapy* si attua prevalentemente in strutture sociosanitarie o in realtà cooperative che già forniscono interventi educativi e riabilitativi, molto meno in aziende agricole, se non in collaborazione con cooperative sociali che già praticano questo tipo di interventi.
Ancora ridotti sono invece i dati sulla funzione co-terapeutica delle piante, al di là del filone di intervento ortoterapia, che rientra prevalentemente nell'alveo delle terapie occupazionali, e dei giardini terapeutici, soprattutto nella versione dei "Giardini Alzheimer", che negli ultimi anni si sono moltiplicati all'interno delle residenze per anziani, anche se le esperienze italiane risultano poco collegate fra loro.
Se il territorio sta elaborando alcune risposte interessanti e talvolta fantasiose, rimane il problema di come queste strutture entrino a far parte del sistema sociosanitario e di quali siano, conseguentemente gli standard di offerta necessari per l'accreditamento. Su questi aspetti molte Regioni non risultano essersi attivate. In tale contesto una considerazione specifica merita la disabilità intellettiva, per la quale la dimensione assistenziale offerta dai Centri diurni appare essere ancora la risposta più adeguata per la maggior parte dei servizi che effettuano la presa in carico. Non stupisce quindi di incrociare sul territorio cooperative sociali che riproducano in fattoria sociale questo modello di intervento, o aziende agricole che ricevano mandati poco chiari sul tipo di percorso da effettuare. Ciò pone il problema dell'invio da parte dei servizi, ma ancor di più del modello di riferimento a cui il soggetto inviante si ispira.
Non si può infatti ignorare come negli ultimi anni si stia affermando lo sviluppo di nuovi modelli e di pratiche inclusive, anche in relazione alla progressiva affermazione del modello ecologico (Bronfenbrenner 1970, 1986) come approccio globale alla complessità della persona con disabilità intellettiva, alla luce della prospettiva della qualità della vita e della pratica dei sostegni al funzionamento personale e sociale delle persone con disabilità in relazione al contesto ambientale. Il modello assunto dalla ricerca ha preso in considerazione l'adesione a una visione ecologico-comportamentale con un'attenzione esplicita ai fattori contestuali, alle attività del quotidiano che allontana da visioni esclusivamente etichettanti e orienta i professionisti verso un approccio alla persona e alle sue positività. Ciò ha delle

ripercussioni importanti sulla strutturazione degli interventi perché sradica la logica dello stare in un luogo per occupare del tempo (terapia occupazionale), in una dimensione ritenuta piacevole a priori.
In questa nuova prospettiva diventa estremamente importante considerare il funzionamento delle persone correlato con la qualità di vita della comunità e non semplicemente con pratiche di adattamento della persona con disabilità ad ambienti assistenziali. Assumono così rilevanza il punto di vista delle persone incluse e il contesto comunitario reale che le accoglie, non certo il servizio, o il Centro diurno o la struttura residenziale. Questa impostazione si sposa bene con una visione di fattoria sociale non ripiegata su schemi chiusi di accoglienza, ma fortemente coinvolta nel territorio, fino a concepirsi come uno dei nodi di una rete comunitaria più ampia.
A oggi partecipano a questi processi innovativi solo poche cooperative sociali che hanno intuito l'importanza di rilanciare modelli comunitari e partecipativi, molto praticati agli inizi degli anni Settanta e Ottanta e abbandonati in seguito, a favore di forme organizzative e gestionali più vicini alle imprese di produzione di servizi per conto della Pubblica Amministrazione. Per le aziende agricole appare più difficile assumere un'impostazione di questo tipo, in quanto richiede competenze specifiche e percorsi formativi importanti, tuttavia si ritiene che le sinergie tra agricoltori, cooperatori e comunità locale siano in grado di sostenere tale processo, proteso alla ricostruzione di una comunità accogliente e di una nuova stagione del welfare di prossimità.
Proprio sulla base di questi presupposti si potrebbe immaginare che all'interno di una rete territoriale di fattorie sociali alcune svolgano una funzione propedeutica di osservazione e di capacitazione, mentre altre, più orientate ai processi di inclusione sociale e socio-lavorativa, curerebbero maggiormente la qualità della vita delle persone nella comunità di appartenenza. Facendo proprie queste considerazioni, si comprende bene come la domanda che le persone rivolgono ai servizi non sia strettamente terapeutica, ma riguardi il modo in cui il percorso di salute potrà incidere sulle future possibilità di vita sociali (poter lavorare, avere una vita sociale, avere una casa ecc.). La domanda di ben-essere incrocia in tal caso la sfera etica e dei diritti della persona.

Gli organismi rappresentativi dell'AS

Il Forum Nazionale dell'AS e la Rete delle Fattorie sociali rappresentano il ventaglio delle strutture agricole che si occupano di promuovere l'AS in Italia. Di seguito una breve descrizione delle singole associazioni.

1) *Il Forum Nazionale dell'AS*
Il Forum (www.forumagricolturasociale.it) costituito da oltre 600 tra aziende, cooperative sociali, associazioni, fondazioni ecc. Nel Forum, particolare contributo e stimolo è venuto dalle associazioni di genitori di ragazzi con disabilità, che hanno avviato e sostenuto alcune delle più belle esperienze di AS. Il Forum valorizza e promuove le molteplici e differenti esperienze di AS. In queste esperienze risalta la

valorizzazione delle identità locali, di nuove culture e la partecipazione di giovani e donne impegnati nella realizzazione di interventi fortemente innovativi per quanto riguarda le produzioni di beni, l'erogazione di servizi, la creazione di spazi di confronto con i consumatori e di forme alternative di mercato (filiera corta, GAS ecc.), per affermare un nuovo modello di agricoltura, così come enunciato dalla Carta dei Principi del Forum Nazionale AS: "L'AS mira a riunificare bisogni, identità, tutele e istanze di libertà per tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro più o meno elevate abilità. In questo si ritrova il valore del lavoro non solo come fonte di reddito individuale, ma anche come elemento fondante di una società più giusta, più coesa e sostenibile". Il senso e il valore dell'AS non è un trasferimento di servizi in campagna, ma una vera e propria istanza di libertà che mira a ridisegnare le politiche di welfare in generale e nello specifico quelle relative alla disabilità. Un nuovo modello di welfare di prossimità volto alla valorizzazione umana, sociale e lavorativa delle persone con disabilità capace di trovare soluzioni innovative per vecchi e nuovi bisogni. In particolare il *Dopo di noi* può trovare risposte innovative nell'ambito dell'AS, come si può riscontrare in alcuni esempi di Fattorie Sociali che già coniugano attività agricole e residenzialità dei ragazzi con disabilità quali "Conca d'Oro" e "Agricoltura Capodarco".

Forum Nazionale Fattorie Sociali – Festa dell'Agricoltura Sociale, maggio 2017, Montepacini (Fermo)

A riguardo si evidenzia che Il Forum Nazionale AS si è da subito attivato affinché i due dispositivi normativi in materia di AS e del *Dopo di noi*[21] fossero messi in connessione, in un'ottica di reciproco potenziamento (Signoriello 2016).

2) *La Rete delle Fattorie Sociali*
La Rete delle Fattorie Sociali è un'Associazione di Promozione Sociale (APS) nata nel 2005 ed è la prima organizzazione di AS in Italia. Ne fanno parte diversi soggetti coinvolti in esperienze di AS: organizzazioni agricole (Confagricoltura, Anga, Acli-Terra ecc.), imprenditori agricoli, cooperative sociali, professionisti e operatori di AS.
La Rete svolge attività di animazione, divulgazione, formazione e organizzazione di convegni e seminari sull'AS; il responsabile scientifico è nominato dal Comitato economico e sociale europeo (CESE) come esperto per la definizione del parere sull'AS poi approvato nel dicembre 2012; il responsabile tecnico-scientifico ha contribuito alla definizione della legge nazionale sull'AS partecipando all'indagine conoscitiva promossa dalla Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati. Nel 2015 ha collaborato con il Ministero delle Politiche agricole per organizzare eventi sull'AS nell'ambito di Milano EXPO.
Particolarmente rilevanti le attività della Rete relative alla formazione: assieme a Foragri e a Enapra, la Rete ha dato vita a un piano di formazione nazionale in AS di 1° e 2° livello con corsi formativi in diverse Regioni. Sempre con riferimento alle attività di formazione, ha organizzato, con Oasi e con l'Università di Roma Tor Vergata, un Master Universitario di primo livello in AS.
Nel 2016 fra le varie iniziative della Rete Fattorie Sociali merita un cenno "Coltiviamo AS", organizzata con Confagricoltura e Banca Intesa-San Paolo, che si è concretizzata in un bando per un concorso che prevedeva la concessione di un premio di 50mila euro da assegnare a un progetto originale di AS.
Infine, il sito della Rete Fattorie Sociali (www.fattoriesociali.it) contrassegnato dallo slogan "Questa non è la solita campagna" contiene una newsletter quindicinale, documenti, normative, pubblicazioni e materiali didattici anche multimediali riguardanti l'AS, una mappa delle fattorie sociali in Italia per individuare la fattoria sociale più vicina e un videocorso di AS in italiano e disponibile anche con sottotitoli in inglese, spagnolo e cinese (Finuola 2016).

Fattoria Sociale del Circeo (LT)

[21] Legge 22 giugno 2016, n. 112 Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare.

2.3. Agricoltura sociale e Terzo settore

Lo sviluppo delle pratiche di inclusione sociale di persone con disabilità nell'ambito di iniziative di AS, all'indomani dell'approvazione della L. n. 141/15 - "Disposizioni in materia di AS" sono state contestualizzate nei seguenti ambiti, che evidenziano altresì le loro caratteristiche e peculiarità che sono sia multidimensionali che multidisciplinari:

- il ruolo pionieristico, nonché il successivo sviluppo da parte degli enti del Terzo settore[22];
- la volontarietà delle imprese agricole come attori comunitari di scelte socialmente responsabili;
- il welfare generativo.

Ciò che unisce sia orizzontalmente che verticalmente i tre ambiti sopra elencati sono gli enti territoriali di riferimento.

Per quanto riguarda gli enti del Terzo settore[23] viene confermato come anche nell'AS - correlata all'inclusione sociale rivolta all'inserimento di persone svantaggiate e vulnerabili all'interno del contesto comunitario territoriale di riferimento – gli stessi enti hanno realizzato attività e interventi di utilità sociale specifici, anticipando quanto successivamente è stato espresso da normative e/o misure dedicate, alcune delle quali sono state rilevate e quindi indicate anche nel corso del presente lavoro.

Tra questi enti vi sono sin dall'inizio le organizzazioni di volontariato e le cooperative sociali (di cui alle rispettive L. n. 266/91[24] e L. n. 381/91) e a seguire le associazioni di

---

[22] "Sono enti del Terzo settore le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, gli enti filantropici, le imprese sociali, incluse le cooperative sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso, le associazioni, riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di una o più attività di interesse generale in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi, e iscritti nel Registro unico nazionale del Terzo settore", articolo 4, comma 1 del Codice del Terzo settore, approvato dal Consiglio dei Ministri il 28 giugno 2017 con il D.Lgs. n. 117/17.

[23] Le prime esperienze sono riconducibili agli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso e nascono con un forte carattere pionieristico e al contempo innovativo, "dal basso", non essendo presente alcuna cornice normativo-istituzionale. Si tratta di iniziative ispirate a concetti di mutualità e solidarietà, di derivazione cristiana o laica; iniziative private di solidarietà e assistenza – senza scopo di lucro – che interessano un po' tutti i contesti e tutte le regioni - in molti casi le aree rurali e le risorse agricole, attraverso il mondo della cooperazione agricola o di quella che diventerà, negli anni Novanta, la cooperazione sociale, non tralasciando il ruolo "relazionale e di reciprocità" espresso dalle organizzazioni di volontariato. A partire dal 2000 si accresce l'attenzione nei confronti della struttura dei servizi alla persona anche nelle aree rurali, e il ruolo del welfare mix nell'organizzazione dei percorsi d'inclusione sociale e di inserimento lavorativo "coinvolge" anche le aree rurali e lo sviluppo delle stesse.

[24] Entrambe abrogate con l'emanazione del Codice del Terzo settore (articolo 102, salvo quanto previsto ai commi 2, 3 e 4 del medesimo articolo).

promozione sociale (L. n. 383/00) e le imprese sociali (L. n. 118/05 e D.Lgs. n. 155/06[25]).
Le cooperative sociali di tipo A organizzano servizi remunerati dal servizio pubblico, alcune di queste possono organizzare iniziative e laboratori che fanno uso di piante e animali per facilitare azioni co-terapeutiche e inclusive degli utenti seguiti, mentre le cooperative sociali di tipo B operano per l'inclusione lavorativa dei propri soci - tra cui almeno il 30% di soggetti svantaggiati - avviando imprese in attività diverse, tra cui anche quella agricola. In linea generale, e quindi non entrando nelle rispettive specificità, le organizzazioni di volontariato e anche le associazioni di promozione sociale sono attive sia con interventi specifici sulla persona svantaggiata ed esclusa, sia tenendo in debita e giusta considerazione anche il loro contesto familiare e relazionale.
Il riconoscimento dei suindicati enti del Terzo settore – in forma specifica e anche generica con richiamo ad altre normative di riferimento a detti enti – sono chiamati a operare nel settore dell'AS così come previsto dall'articolo 2 della L. n. 141/15.
Infine, nei due recenti decreti legislativi, approvati dal Consiglio dei Ministri il 28 giugno 2017, riguardanti il Codice del Terzo settore e l'impresa sociale, tra le attività di interesse generale che possono essere realizzate e/o svolte dagli enti del Terzo settore e dalle imprese sociali, nonché dalle cooperative sociali, è presente l'AS, ai sensi di quanto disposto al sopracitato articolo 2.
Per quanto concerne, invece, la responsabilità sociale delle imprese[26], l'AS – come espressamente è rilevabile nella legge dell'AS - costituisce il filo conduttore che unisce proprio la multifunzionalità e multidisciplinarietà delle imprese agricole, con scelte volontarie e responsabili volte ad assicurare, insieme, sostenibilità economica, ambientale e sociale. Nello specifico, lo sviluppo del contesto socio-comunitario del territorio, la promozione e la tutela dei prodotti e dell'ambiente, il rispetto dei diritti umani e della pari opportunità, lo spirito di cooperazione e di inclusione sociale verso tutte le persone sono parte integrante della sostenibilità ambientale, sociale ed economica. E ancora si potrebbe aggiungere, la promozione delle tipicità e delle eccellenze del territorio, lo sviluppo coeso di attività formative per avvicinare le persone alle tematiche ambientali e agricole, la tutela della persona e del lavoro, le reti e comunità di prossimità correlate a filiere agricole e sociali, etiche ecc.
Quindi la responsabilità sociale delle imprese agricole si riflette nella loro scelta volontaria di realizzare – attraverso specifici progetti in co-attuazione anche con gli enti territoriali e del Terzo settore - attività e servizi in risposta a esigenze locali,

[25] Le imprese sociali sono disciplinate dal decreto legislativo di cui all'articolo 1, comma 2, lettera *c*), della legge 6 giugno 2016, n. 106, di cui all'articolo 40 del citato Codice del Terzo settore, nonché dal successivo decreto legislativo del 3 luglio 2017 sull'impresa sociale, approvato anch'esso dal Consiglio dei Ministri del 28 giugno 2017, e pubblicato in G.U. il 10/07/2017 n. 167.
[26] Una prima definizione di responsabilità sociale d'impresa si trova nel Libro Verde della Commissione Europea (luglio 2001), che la definisce come "l'integrazione su base volontaria, da parte delle imprese, delle preoccupazioni sociali e ambientali nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate". Definizione che è stata ampliata nel 2011 dalla Commissione europea (Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-2014 in materia di responsabilità sociale delle imprese), al fine di dare maggiore rilevanza al ruolo sociale dell'impresa all'interno della comunità.

contestuali e specifiche, impiegando le risorse dell'agricoltura e della zootecnica per promuovere azioni terapeutiche, educative, formative, relazionali, ricreative, di inclusione sociale e lavorativa e servizi utili per la vita quotidiana anche della comunità.
La responsabilità sociale sia delle imprese agricole che degli enti del Terzo settore, nonché degli enti territoriali, è basilare per la costruzione e l'implementazione di un sistema socio-comunitario di welfare generativo[27] per l'inserimento lavorativo in AS della persona con disabilità e di altri individui emarginati e/o esclusi socialmente, i quali attraverso la loro attività lavorativa generano azioni positive valorizzando l'apporto che essi stessi offrono al perseguimento del bene comune all'interno delle comunità, acquisendo altresì competenze attraverso un "lavoro dignitoso".

[27] "Superamento del modello di welfare basato quasi esclusivamente su uno Stato che raccoglie e distribuisce risorse tramite il sistema fiscale e i trasferimenti monetari. Serve un welfare che sia in grado di rigenerare le risorse (già) disponibili, responsabilizzando le persone che ricevono aiuto, al fine di aumentare il rendimento degli interventi delle politiche sociali a beneficio dell'intera collettività". Questa proposta culturale, lanciata dalla Fondazione Zancan nel Rapporto sulla lotta alla povertà 2012 e ripresa e approfondita nel Rapporto 2013, viene qualificata come "welfare generativo". Sul welfare generativo alla Camera dei Deputati il 20 aprile 2016 è stata presentata la proposta di legge "Disposizioni per favorire la coesione e la solidarietà sociale mediante la promozione di azioni a corrispettivo sociale". Un esempio di welfare generativo può essere considerata la misura sperimentale #diamociunamano del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali: (http://lavoro.gov.it/strumenti-e-servizi/diamoci-una-mano/Pagine/default.aspx).

3. Disegno della ricerca

Come riportato nell'introduzione, le informazioni sulle esperienze di AS presenti in Italia sono carenti per comprendere la dimensione del fenomeno e le sue caratteristiche relativamente all'inserimento lavorativo delle persone con disabilità. L'Inapp (già Isfol), in collaborazione con CREA-PB - nell'ambito della Rete rurale nazionale- proprio per far fronte a questa carenza di dati, ha ritenuto importante realizzare un'indagine a livello nazionale, con l'obiettivo di raccogliere informazioni sulle diverse dimensioni dell'AS, in particolare, sul coinvolgimento delle persone con disabilità.
CREA e Inapp hanno stipulato un accordo di collaborazione[28] per realizzare un'unica indagine nazionale che rispondesse agli obiettivi di entrambi gli Enti.
In questo capitolo sono descritti il disegno della ricerca, gli obiettivi, il modello di campionamento e gli strumenti di rilevazione relativi all'indagine condotta dall'Inapp.

3.1. Finalità e obiettivi

In linea con quanto previsto nel Programma triennale dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità 2014-2016, è stata effettuata un'analisi delle pratiche di AS per favorire la partecipazione attiva e l'inclusione sociale delle persone con disabilità, partendo da una ricognizione delle esperienze più significative realizzate a livello nazionale ed europeo.
Obiettivi specifici dello studio sono stati:

- inquadrare il profilo dell'AS a livello nazionale individuandone le dimensioni, le caratteristiche maggiormente significative, le pratiche diffuse, i principi di riferimento e la sostenibilità, i punti di forza e di debolezza, al fine di favorire l'inserimento socio-lavorativo, la formazione e lo sviluppo delle abilità personali e professionali delle persone con disabilità;

[28] Isfol/CREA - Accordo di collaborazione scientifica interistituzionale, sottoscritto il 2 agosto 2016.

- delineare il ruolo dell'AS nei progetti e nelle azioni volte a migliorare la qualità della vita di persone con disabilità, nella prospettiva dei nuovi principi del welfare di comunità e generativo, nonché dell'economia civile.

La ricerca ha adottato un approccio quali-quantitativo nel quale la fase di indagine quantitativa è stata funzionale all'individuazione degli indicatori per selezionare alcuni studi di caso. Il disegno della ricerca, pertanto, si è sviluppato attraverso un'analisi on-desk della letteratura italiana e straniera sullo stato dell'arte dell'AS che ha permesso la strutturazione ed elaborazione del questionario di indagine, preceduto da un pre-test di valutazione dello strumento stesso, somministrato a un campione ristretto di aziende agricole, per tararlo con maggiore significatività.

3.2. Struttura del percorso di ricerca

L'indagine si è articolata nelle seguenti quattro fasi.

A. Inquadramento dello stato dell'arte dell'AS a livello nazionale ed europeo. È stato realizzato uno studio approfondito sullo stato dell'arte dell'AS in Italia e in Europa attraverso una ricerca bibliografica che ha consentito di analizzare le recenti evoluzioni del settore, non soltanto riguardo all'inclusione sociale delle persone con disabilità, ma anche in relazione alle sue ricadute sullo sviluppo locale. In particolare sono state approfondite le seguenti tematiche:

- il ruolo sociale dell'agricoltura tradizionale;
- i soggetti di offerta (esperienze singole e reti territoriali);
- i servizi e gli ambiti di attività;
- l'utenza dei servizi dell'AS;
- la sostenibilità economica delle pratiche e i principi di funzionamento;
- le politiche nazionali e regionali di supporto e i modelli di welfare innovativo;
- la valutazione dei risultati sull'utenza coinvolta, sugli stakeholder e sullo sviluppo locale.

B. Indagine ricognitiva sul territorio nazionale delle esperienze di inserimento di persone con disabilità nel contesto di iniziative di AS. La ricognizione è stata effettuata attraverso la somministrazione di un questionario con metodologia CAWI (Computer Assisted Web Interviewing). Il questionario ha inteso rilevare: le attività poste in essere per facilitare l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità; le tipologie di disabilità coinvolte; le forme contrattuali, gli accordi attivati con soggetti pubblici e privati, le modalità di ingresso, il livello di partecipazione, i punti di forza e i punti di criticità e le prospettive di sviluppo delle iniziative esaminate.

C. Individuazione e approfondimento di alcuni studi di caso di particolare rilevanza. Dall'analisi dei dati emersi dall'indagine quantitativa sono stati selezionati alcuni studi di caso, in relazione alla loro significatività e al grado di successo della pratica

di inserimento socio-lavorativo delle persone con disabilità. Sono state individuate, in particolare, le esperienze di AS che al loro interno prevedevano azioni di formazione diretta e/o on the Jobs, di orientamento, di accompagnamento, di inserimento socio lavorativo e di follow up al percorso seguito e applicato.

D. Predisposizione dei materiali e della reportistica. In questa fase si è proceduto alla raccolta dei materiali prodotti dalle attività nel corso della ricerca, nonché a predisporre il rapporto finale con i risultati conseguiti. Infine, è stato organizzato, congiuntamente con il CREA-PB, un convegno conclusivo, che ha avuto luogo a Roma il 13 dicembre 2016, durante il quale sono stati illustrati i principali risultati della ricerca.

3.3. Metodologia e strumenti di rilevazione

Per la realizzazione dell'indagine quantitativa è stato adottato un piano di campionamento sull'universo delle imprese agricole che svolgono attività sociali in funzione di alcune specifiche esigenze dell'indagine.
L'ampliamento del database dei contatti di esperienze di AS a disposizione del CREA-PB e della Società Idea 2020 è stato realizzato adottando due metodologie:

- *Off desk*: attraverso una ricognizione sul territorio per entrare in contatto diretto con gli attori di esperienze di AS; visite guidate in aziende agricole durante lo svolgimento di attività; la partecipazione a iniziative quali conferenze e convegni specifici.
- *On desk*: attraverso la ricerca di dati e informazioni sul web, non limitata alla sola verifica della "presenza" di nuove esperienze di AS, ma anche al riscontro dell'effettiva operatività delle stesse in base alle loro citazioni, ad esempio, in recenti articoli di giornale e/o sui social media.

L'indagine quantitativa, svolta in collaborazione con il CREA-PB, ha consentito di raggiungere 1197 organizzazioni che praticano AS distribuite a livello nazionale, da cui sono stati estratti i dati riguardanti le strutture agricole che al loro interno coinvolgevano persone con disabilità.
Il progetto di ricerca si è avvalso di due strumenti di indagine:
a) il questionario;
b) il focus group.

A) Il questionario
Il questionario strutturato, utilizzato per effettuare la rilevazione, è stato costruito sulla base dell'analisi dello stato dell'arte dell'AS approfondendo in particolare il ruolo e la presenza delle persone con disabilità. Il questionario, prevalentemente a risposte chiuse, è stato articolato nelle seguenti sei sezioni:

- dati generali;
- dati aziendali;
- caratteristiche;
- sostenibilità;
- disabilità;
- valutazione.

Per far emergere le caratteristiche strutturali delle aziende agricole al cui interno sono presenti persone con disabilità si è scelto di indagare le seguenti tre dimensioni:

1. *La dimensione informativa*: un primo elemento rilevante ha riguardato l'estensione del fenomeno in termini di distribuzione territoriale, i dati anagrafici, il numero di addetti, la condizione giuridica.
2. *La dimensione economica*: è stata analizzata rilevando la distribuzione della superficie agricola, il fatturato agricolo, le attività produttive agricole connesse, il metodo di coltivazione, la sostenibilità economica.
3. *La dimensione relazionale*: per l'indagine questa dimensione ha consentito di valutare l'effettiva efficacia delle attività di AS per le persone con disabilità. Pertanto è stato sviluppato l'approfondimento di:
   - modalità di coinvolgimento nelle attività di AS e finalità distinte per tipologia di disabilità;
   - attività di AS funzionali a specifiche disabilità;
   - livello di efficacia delle attività facilitanti e migliorative della condizione di disabilità.

Le tre dimensioni di analisi sopra descritte sono state tradotte operativamente all'interno di un questionario (cfr. appendice). Il dettaglio delle aree di contenuto e degli indicatori è riportato nella tab. 3.1.

A tutti i soggetti individuati è stata inviata una mail con l'invito a rispondere a un questionario on line; la rilevazione è stata avviata a giugno 2016 e si è conclusa circa un mese dopo. A seguito della presentazione dei risultati, è stata effettuata una seconda fase di somministrazione, con l'invito a partecipare e la pubblicazione del link al questionario sul sito della Rete rurale nazionale (www.reterurale.it), conclusasi il 31 marzo 2017.

Complessivamente hanno risposto al questionario, nel periodo giugno 2016 – marzo 2017, 411 operatori, ma, ai fini dell'indagine sono stati utilizzati 367 questionari, di cui 200, circa il 54% del campione ha dichiarato di avere tra i beneficiari persone con disabilità. Si tratta, nonostante i limiti tipici di una ricerca con metodo CAWI e senza campionatura statistica, dell'indagine sull'AS in Italia che coinvolge il più significativo gruppo di soggetti, per numerosità, distribuzione geografica, attività realizzata e forma giuridica, che coinvolgono persone con disabilità. I risultati, di cui si darà conto nelle prossime pagine, rappresentano, quindi, un passo importante per la conoscenza di questo campo di attività e apre la strada a ulteriori e specifiche piste di indagine.

Tabella 3.1 **Struttura del questionario**

Dimensione	Sottodimensione	Indicatore
Informativa	*Dati generali*	Localizzazione Forma giuridica Anno di costituzione N. dipendenti Adesione a organismi di rappresentanza N. sedi
	Dati aziendali	Superficie agricola Orientamento produttivo e attività connesse Rete di relazioni e accordi con altri soggetti
	Caratteristiche	Soggetti destinatari Attività, servizi, finalità e modalità di coinvolgimento Continuità, competenze del personale, formazione
Economia	*Sostenibilità*	Commercializzazione, modalità di erogazione servizi Investimenti e innovazione Valore medio dei ricavi Fonti di introito Canali di vendita Tipologia di investimenti Eventuali soggetti erogatori di finanziamento
Relazionale	*Disabilità*	Tipologia di disabilità, età, sesso Attività, servizi e finalità Aspetti dell'AS che favoriscono il benessere delle persone con disabilità Attività di AS funzionali a specifiche disabilità
	Valutazione	Opinione su tipologie di attività agricola/connessa per tipologia destinatario (beneficio, efficacia) Contributo dell'AS a creazione impresa, sviluppo locale, formazione competenze, inclusione sociale ecc.

Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

B) Il focus group

Sulla base dei risultati pervenuti dall'indagine CAWI sono stati individuati 5 casi di studio. La metodologia complessiva si è articolata nelle fasi descritte qui di seguito.

I Fase

Le realtà da candidare a essere assunte come casi di studio dovevano soddisfare i seguenti criteri:

1. avere una forma giuridica che avesse carattere produttivo imprenditoriale, escludendo forme associative senza valenza imprenditoriale ed enti e organizzazioni del settore pubblico;
2. presentare una superficie agricola destinata alle attività di AS di almeno un ettaro;

3. avere un fatturato medio derivante dalle attività agricole pari almeno al 30% del fatturato complessivo[29];
4. aver avviato l'attività di AS da almeno 5 anni;
5. coinvolgere in modo continuativo e non episodico almeno cinque persone con disabilità e almeno una tipologia di disabilità.

II Fase

Successivamente alla selezione delle realtà che corrispondevano ai requisiti sopra indicati, sono state ulteriormente distinte le aziende agricole con:

- dimensione del fatturato complessivo preferibilmente sopra 50 mila euro;
- presenza di figure professionali con competenze agrarie e con competenze sociali;
- numero di accordi di rete con altri soggetti formalizzati;
- valore dei ricavi dalle attività agricole.

Si è tenuta inoltre in considerazione la localizzazione geografica delle esperienze, in modo da ricomprendere tra i casi di studio realtà situate nelle tre macroaree del Paese.

III Fase

A conclusione di questa disamina, sulla base dell'esperienza maturata sul territorio e rispetto alla distribuzione geografica, sono state selezionate le seguenti realtà agricole:

- *Agricoopecetto* (Piemonte)
- *Agricoltura Capodarco* (Lazio)
- *Fattoria sociale Conca d'Oro* (Veneto)
- *La Semente* (Umbria)
- *Le Agricole* (Calabria).

Individuate le realtà agricole, sono state avviate le visite di studio per la realizzazione dei focus group. Partendo da una traccia di intervista ben definita sono state raccolte le seguenti informazioni determinanti per definire con maggior approfondimento le dimensioni facilitanti ovvero le criticità emerse nell'inserimento lavorativo per le persone con disabilità. La traccia che ha guidato la gestione dei focus group è la seguente:

- *Analisi dei fattori organizzativi e contestuali* che possono agevolare o ostacolare l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità nell'ambito dell'AS. Sotto questo profilo i temi affrontati sono stati: opportunità di inserimento della persona con disabilità nell'AS, esperienze di lavoro, motivazione, ruolo della famiglia di origine, servizi presenti sul territorio e l'importanza della rete;
- *Analisi dei fattori protettivi*, cioè quegli accorgimenti che possono contribuire a migliorare l'esperienza lavorativa della persona con disabilità nell'AS

[29] Questo requisito deriva da quanto stabilito dal comma 4 dell'art. 2 della legge n. 141/2015 recante "Disposizioni in materia di AS".

(soprattutto in termini di qualità del lavoro e durata dello stesso). Sotto questo profilo è stato affrontato il ruolo delle figure di supporto nell'inserimento lavorativo, le caratteristiche dei percorsi di formazione, orientamento, tutoraggio, affiancamento e accompagnamento all'inserimento lavorativo, le strategie di sensibilizzazione dei colleghi e il livello di coinvolgimento;

- *Breve descrizione dell'azienda* in cui è stato richiesto di illustrare le motivazioni all'origine dell'esperienza, gli obiettivi, i fattori ostacolanti e facilitanti l'implementazione della realtà agricola.

Nel settimo capitolo sono riportati i risultati dei focus group e le schede descrittive delle singole aziende.

4. Fotografia dell'agricoltura sociale

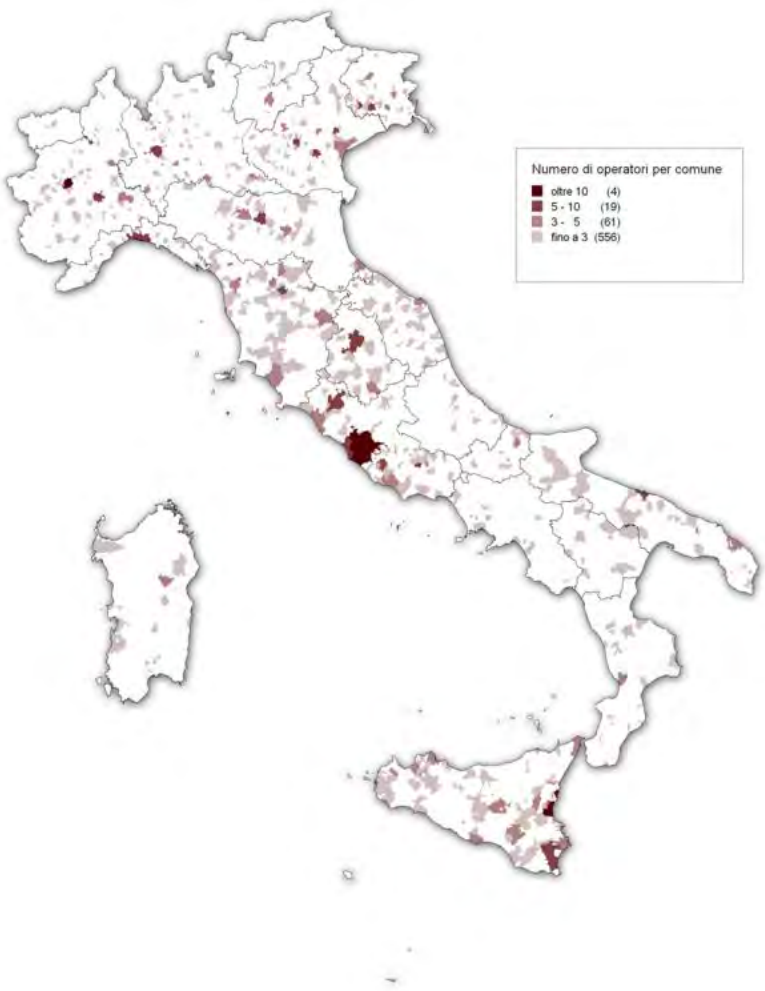
Il capitolo illustra i principali risultati dell'indagine CREA-PB e Inapp sull'AS in Italia[30]. Le informazioni e i dati presentati sono riferiti all'intero gruppo di realtà operative che hanno risposto al questionario, mentre i capitoli successivi sono dedicati all'approfondimento delle attività di AS riguardanti la partecipazione e il coinvolgimento delle persone con disabilità.
Dopo una prima introduzione sulla mappatura dell'AS, che ha costituito il punto di partenza dell'indagine, il capitolo presenta una fotografia della situazione a livello nazionale (distribuzione territoriale, forma giuridica, anno di costituzione, etc.), un'analisi degli aspetti economici (riferita all'intero insieme di operatori dell'indagine, a differenza di quanto presentato nel cap. 6 relativo alla sostenibilità economica delle sole realtà che si occupano di disabilità), un'analisi degli aspetti agricoli e delle attività sociali realizzate (destinatari, reti di relazioni, addetti, formazione).

4.1. Mappatura degli operatori

Per realizzare l'indagine a livello nazionale, CREA-PB e Inapp hanno costruito una base dati di 1.197 realtà raccogliendo le informazioni contenute in documenti, pubblicazioni o in siti web dedicati al tema[31], nonché acquisendo gli elenchi degli associati al Forum nazionale AS e alla Rete delle fattorie sociali.
Pertanto, le informazioni di base non sono omogenee e spesso si riferiscono a periodi diversi di rilevazione; inoltre, le informazioni sono state raccolte con finalità differenti, con conseguente approfondimento di elementi diversi. Il CREA-PB, per quanto possibile, ha omogeneizzato le informazioni, eliminando dalla base-dati quelle ridondanti o non pertinenti.

[30] CREA-PB – Centro Politiche e Bioeconomia, Rapporto sull'agricoltura sociale in Italia, Rete Rurale Nazionale, Roma, 2018.
[31] Università della Tuscia, Associazione agricoltura biologica AIAB, Siti Istituzionali Regionali, Organizzazioni professionali agricole, CNCA ecc.

Figura 4.1 **Distribuzione territoriale dei soggetti che operano AS "censiti"**



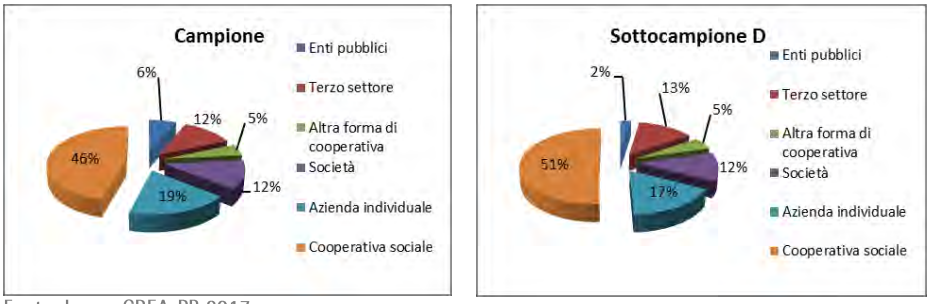
Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

Si tratta di quattro grandi categorie di attori dell'AS - imprese agricole, enti pubblici, cooperative sociali e altri soggetti – ai quali è stata inviata una email con l'invito a rispondere a un questionario on line. I questionari utilizzati ai fini dell'indagine, al netto dei duplicati e dei questionari incompleti, sono stati n. 367 con un tasso di risposta pari al 30,6%[32].

[32] Per un dettaglio in termini di distribuzione territoriale si rimanda al *Rapporto sull'agricoltura sociale in Italia* (www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18108).

Le cooperative sociali rappresentano il 46% del totale degli attori che hanno risposto al questionario (fig. 4.2), seguite dalle aziende individuali (19%), dalle società e dalle organizzazioni del Terzo settore (rispettivamente 12%), mentre gli enti pubblici e le altre forme di cooperative sono meno frequenti (rispettivamente 6% e 5%). Anche nel caso delle sole aziende che hanno tra i beneficiari le persone con disabilità la distribuzione è analoga, con alcune differenze in termini percentuali: le cooperative sociali rappresentano il 51% del campione e gli enti pubblici solo il 2%. Le cooperative sociali di tipo B sono più diffuse rispetto a quelle di tipo A; tra le forme societarie si trovano soprattutto società di capitali (s.r.l., s.r.l.s., s.p.a.) e società di persone (s.s., s.n.c., s.a.s. ecc.); tra gli enti pubblici si trovano istituti penitenziari, istituti secondari superiori, enti locali (Comuni, Regioni ecc.), Università/Enti di ricerca, Istituti o Aziende sanitarie e GAL.

Figura 4.2 **Forma giuridica (%)**

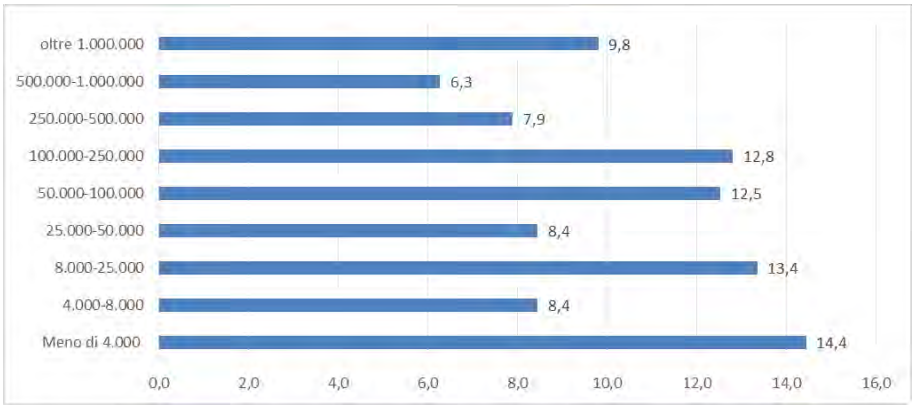


Fonte: Inapp, CREA-PB 2017

La classe di fatturato aziendale più frequente è quella inferiore ai 4mila euro (14% delle aziende), seguita da quella compresa tra gli 8mila e i 25mila euro (13%), nonché da quelle 50mila-100mila euro e 100mila-250mila euro (12,5% delle aziende in ogni classe); solo il 10% circa dei casi supera il milione di euro di fatturato complessivo (fig. 4.3) La maggior parte delle aziende dichiara un fatturato derivante da attività agricola o attività a essa connesse inferiore al 30% del totale; questo dato trova riscontro anche nella distribuzione delle aziende con persone con disabilità, mentre solo il 24% del campione ha un fatturato derivante complessivamente da attività agricola e/o attività a essa connesse.

Per l'avvio delle attività di AS un quarto delle aziende del campione ha fatto ricorso a finanziamenti: nel 60% dei casi si tratta di finanziamenti con fondi pubblici, principalmente di fonte europea (Programma di Sviluppo Rurale - PSR, Programma Operativo Regionale - POR), ma anche di livello nazionale (Ministero della Giustizia), regionale, provinciale/comunale (fig. 4.4). Seguono i finanziamenti di origine privata che comprendono oltre ai fondi propri aziendali, quelli raccolti tramite operazioni di crowdfunding e le donazioni (5x1000; 8x1000). Minore il ricorso a finanziamenti di origine bancaria o di fondazioni e quelli derivanti da strutture sanitarie (ASL, AUSL, Distretti sociali).

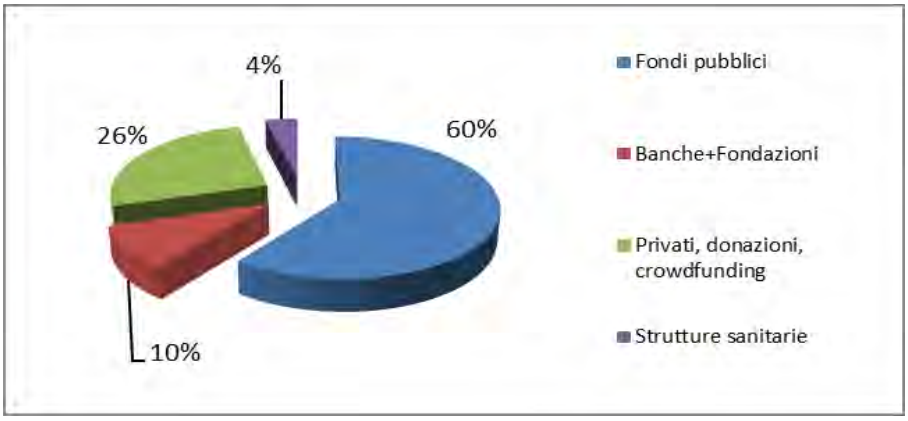
Figura 4.3 **Classe di fatturato complessivo (% aziende)**



Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

Oltre il 60% delle realtà che hanno risposto al questionario ha fatto investimenti economici nell'ambito dell'AS negli ultimi 5 anni, nel 55% dei casi finanziati in proprio o facendo ricorso a fondi privati, anche tramite operazioni di crowdfunding e donazioni, mentre circa il 25% ha fatto ricorso a fondi pubblici e il 17% a fondi bancari o di fondazioni. Gli investimenti sono stati utilizzati per acquistare macchinari, attrezzature agricole e altri impianti, ma anche per lo svolgimento delle attività di AS (ad esempio, costo del personale, interventi su fabbricati produttivi e sulle serre ecc.).

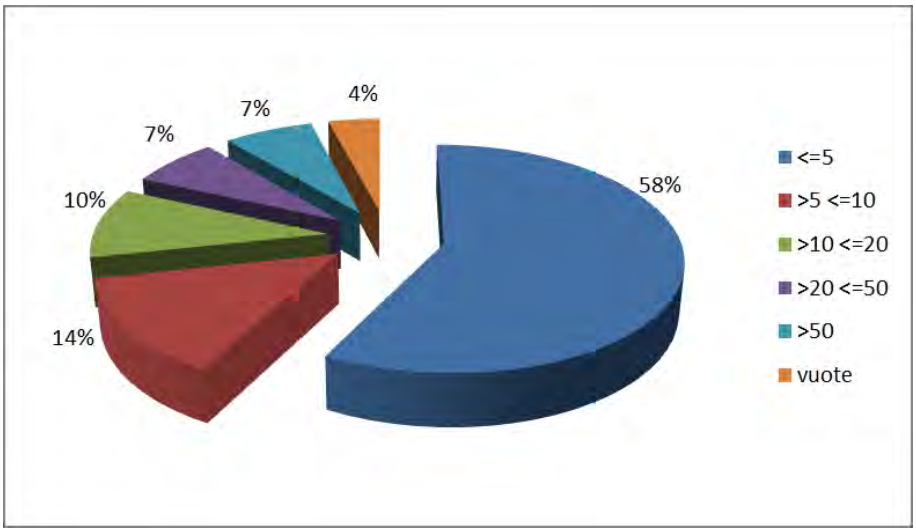
Figura 4.4 **Distribuzione delle fonti di finanziamento per AS (% aziende)**



Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

La Superficie agricola utilizzata (SAU) media aziendale è di circa 25 ettari; la distribuzione per classi evidenzia una preponderanza di quella oltre i 50 ettari (76%), la cui superficie è gestita dal 7% delle aziende. All'opposto, il 58% delle aziende dispone di solo il 5% della SAU complessiva (fig. 4.5).

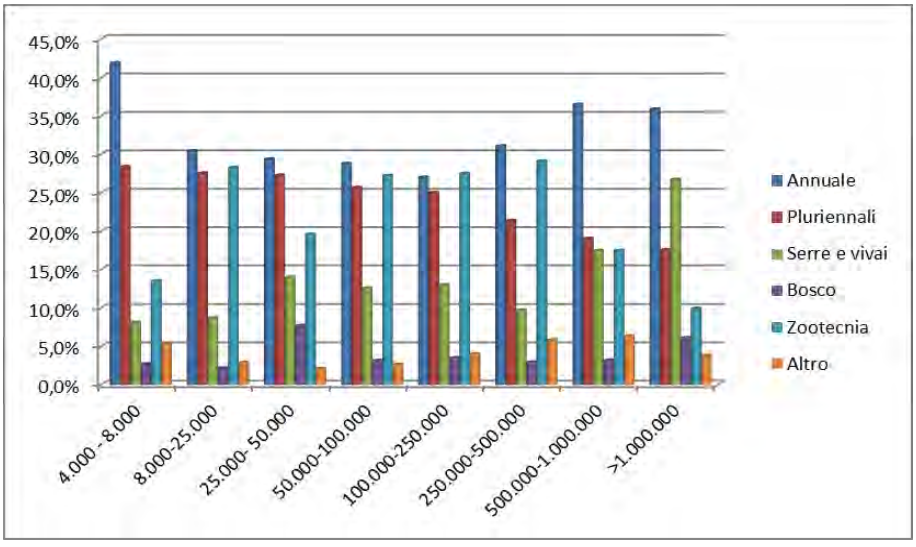
Figura 4.5 **Aziende per classi di SAU (%)**



Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

In relazione al titolo di possesso della SAU, l'affitto risulta essere maggiormente presente attestandosi al 47% del totale SAU, percentuale più che doppia rispetto a quello della terra in proprietà, ma è importante sottolineare la presenza di terreni sia pubblici, dati in comodato d'uso gratuito, sia confiscati alle mafie e dati in gestione per scopi di tipo sociale.

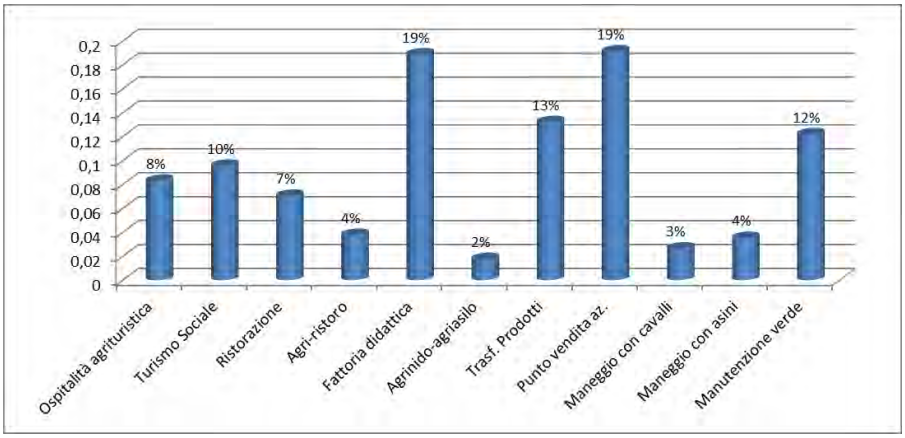
Figura 4.6 **Ripartizione per tipologia di attività produttiva e classi di fatturato (%)**



Fonte: Indagine Inapp-CREA-PB 2017

Relativamente alle attività produttive (fig. 4.6), quelle interessate all'AS maggiormente presenti sono le colture annuali (31%), la cui incidenza più alta si riscontra nella classe di fatturato più bassa, tra i 4.000 e gli 8.000 euro, le colture pluriennali (24%) e la zootecnia (23% circa). L'incidenza delle serre e vivai cresce all'aumentare della classe di fatturato, a evidenziare, tra l'altro, il forte investimento che tali attività richiedono.
Non si registrano differenze significative tra la totalità del campione e il sottocampione riferito alle persone con disabilità.
La ripartizione delle attività connesse, invece, mostra differenze nel campione totale (fig. 4.7), in particolare nell'ospitalità turistica, nel turismo sociale e nella trasformazione dei prodotti, probabilmente legate alle specifiche peculiarità dell'AS.

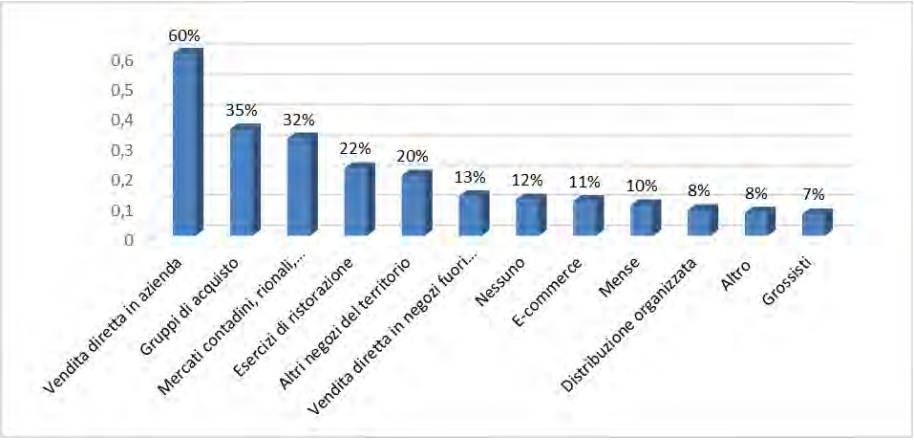
Figura 4.7 **Ripartizione per tipologia di attività connesse (%)***



Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017
* domanda a risposta multipla

Nella maggioranza dei casi le diverse realtà di AS utilizzano più di un canale di vendita (fig. 4.8) e le risposte date indicano la preferenza per una commercializzazione senza intermediari.
Il canale più utilizzato è quello della vendita diretta in azienda (60,2%) seguito dai gruppi di acquisto (35,1%) e dai mercati contadini e rionali (32,2%), dalla ristorazione (22,3%) e da altri negozi del proprio territorio (19,9%).
Sono presenti, comunque, anche i canali più classici come la distribuzione organizzata (8,5%) e i grossisti (7,1%) e quello più innovativo dell'e-commerce (11,4%). Abbastanza rilevante è il fatto che oltre il 10% delle realtà di AS conferisce una quota delle proprie produzioni alle mense. Il 12% delle attività di AS non utilizza alcun canale di vendita mentre chi indica "altro" (7,6%) specifica di far riferimento nella quasi totalità dei casi a una tipologia di canale di vendita diretta.

Figura 4.8 **I canali di vendita per le realtà di AS (%)**



Fonte: Inapp-CREA-PB 2017

4.2. Attività e destinatari

Le realtà che hanno risposto al questionario realizzano più di una delle attività di AS indicate nella L. n. 141/15, anche se quella che risulta più diffusa è l'inserimento socio-lavorativo, di cui si occupano 260 soggetti giuridici partecipanti all'indagine, pari a oltre il 70% del totale (tab. 4.1). Seguono i progetti di educazione ambientale e alimentare, salvaguardia della biodiversità e diffusione della conoscenza del territorio (49% circa), le prestazioni e i servizi che affiancano e supportano le terapie (44%) e le attività e i servizi per le comunità locali (41%). Lo studio conferma, quindi, quanto emerso in altri studi (Dessein, Bock, de Krom 2013; Di Iacovo e O'Connor 2009) circa l'approccio inclusivo dell'AS italiana, a differenza di quanto avviene nei Paesi nord europei, in cui prevale invece un approccio terapeutico.
L'inserimento socio-lavorativo è svolto soprattutto dalle cooperative sociali, data anche la natura della loro forma giuridica, che però svolgono anche molte altre attività. Tra i soggetti che svolgono più tipologie di attività, seguono le imprese agricole (numericamente meno della metà delle cooperative sociali) con 147 attività, distribuite quasi omogeneamente tra le quattro tipologie previste. Entrando più nello specifico, le attività e i servizi offerti nell'ambito dell'AS sono molteplici e distribuiti tra quasi tutti i soggetti giuridici raggiunti con l'indagine. Anche in questo caso, emerge con chiarezza l'ampiezza dell'offerta proveniente dalle cooperative sociali, che copre tutte le possibilità indagate, con particolare riferimento a quelle riconducibili ai percorsi di inclusione socio-lavorativa (orientamento, formazione, inserimento socio-lavorativo, supporto alla socializzazione). Si tratta di attività realizzate per lo più in maniera continuativa durante tutto l'anno (63,5%), nella maggior parte dei casi (86,8%) direttamente dagli operatori.

La collaborazione tra soggetti diversi è testimoniata anche dalla fitta rete di relazioni che emerge dall'analisi degli accordi, formali e non, che le realtà operative hanno attivato per la realizzazione delle attività. Nel complesso le 367 realtà raggiunte, infatti, hanno dichiarato oltre 1.800 accordi, la maggior parte dei quali stipulati con cooperative sociali (200), associazioni (199), scuole (182), imprese agricole (180), servizi sociali (170), ASL (159). I soggetti più prolifici, da questo punto di vista, sono le cooperative sociali, che, in valori assoluti, hanno attivato più di 950 accordi con altre cooperative, associazioni, imprese agricole ecc.

Tabella 4.1 **Le attività di AS per forma giuridica (v.a.)**

	Inserimento socio-lavorativo	Prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali	Prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie	Progetti di educazione ambientale e alimentare, salvaguardia biodiversità, diffusione conoscenza del territorio
Azienda individuale	37	30	33	47
Società di persone (s.s, s.n.c., s.a.s., ecc.)	17	10	11	18
Società di capitali (s.r.l., s..r.l.s, s.p.a)	10	4	8	4
Cooperativa sociale (l. 381/91)	131	73	70	66
Altra forma di cooperativa	13	4	6	8
Associazione di volontariato	8	8	11	5
Associazione di promozione sociale	9	8	8	11
Fondazione	5	3	3	3
Ente religioso	1	-	1	2
Ente locale (Comuni, regioni, ecc.)	2	1	1	2
Istituto Secondario Superiore	5	1	1	2
Università/Ente di Ricerca	-	1	-	1
Istituto penitenziario	6	1	2	2
Istituto o azienda sanitaria	1	1	1	-
Altro	15	5	6	8
Totale	**260**	**150**	**162**	**179**

Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

Nella colonna "Totale" della tabella 4.2 è indicata la percentuale degli accordi con soggetti esterni, mentre nelle colonne precedenti si rileva in che modo queste si distribuiscono tra le diverse modalità di accordo. In termini percentuali, due tipologie di soggetti coinvolti sono indicate da oltre il 60% del campione (Associazioni, Cooperative sociali) e quattro superano il 50% (Imprese agricole, ASL/AUSL, Servizi sociali e Scuole).

Tabella 4.2 **Accordi di rete (%)**

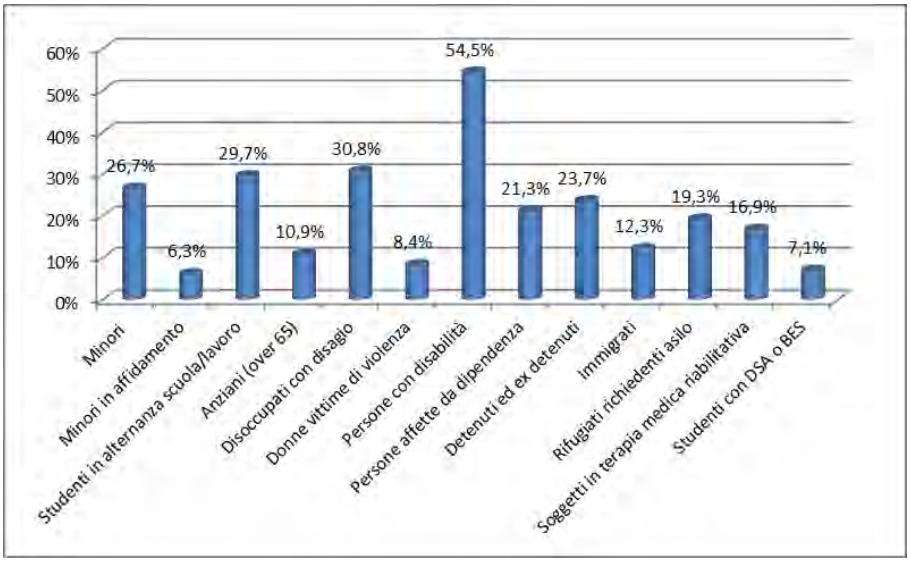
	Accordi di rete							
	Accordo non formalizzato	Protocollo d'intesa	Convenzione	Accordo di programma	A.T.I.	A.T.S.	Altro accordo formale	Totale
Imprese agricole	61,7%	10,6%	8,9%	1,7%	2,8%	3,3%	11,1%	57,9%
Imprese sociali	47,7%	10,9%	17,2%	1,6%	7,0%	3,1%	12,5%	41,2%
Imprese di trasformazione	63,2%	4,4%	10,3%	4,4%	0,0%	0,0%	17,6%	21,9%
Soggetti della distribuzione	67,2%	8,6%	3,4%	3,4%	1,7%	0,0%	15,5%	18,6%
Gruppi di acquisto	78,9%	6,1%	6,1%	1,4%	0,7%	0,0%	6,8%	47,3%
Esercizi della ristorazione	78,3%	4,3%	5,8%	1,4%	1,4%	0,0%	8,7%	22,2%
Consorzi	34,7%	5,6%	23,6%	4,2%	4,2%	0,0%	27,8%	23,2%
ASL/AUSL	27,0%	14,5%	42,1%	3,8%	0,6%	1,9%	10,1%	51,1%
Servizi Sociali	31,2%	10,6%	40,0%	5,3%	0,6%	1,2%	11,2%	54,7%
UEPE	28,7%	8,0%	42,5%	5,7%	0,0%	0,0%	14,9%	28,0%
Scuole	31,9%	11,0%	36,8%	3,8%	1,1%	1,1%	14,3%	58,5%
Centri Territoriali di Supporto	35,3%	5,9%	43,1%	5,9%	0,0%	3,9%	5,9%	16,4%
Associazioni	50,8%	14,6%	17,6%	2,5%	2,0%	1,5%	11,1%	64,0%
Cooperative sociali	41,0%	16,0%	16,5%	4,0%	6,0%	1,0%	15,5%	64,3%
Altro	41,9%	19,4%	16,1%	0,0%	0,0%	3,2%	19,4%	10,0%
Totale	**46,8%**	**10,8%**	**22,8%**	**3,3%**	**2,2%**	**1,4%**	**12,7%**	**38,6%**

Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

In linea con la natura stessa delle attività, emerge che la modalità di accordo più ricorrente è quello non formalizzato (46,8%) seguita dalla convenzione (22,8%), da "altro accordo formale" (12,7%) e dal protocollo d'intesa (10,8%) (fig. 30). Gli accordi di programma, le A.T.I. e le A.T.S., che rappresentano tipologie di accordo più articolate, risultano forme marginali totalizzando insieme solo il 6,9%. La forma di accordo differisce a seconda del soggetto con cui questo viene stipulato: per quelli che possiamo definire più "istituzionali" prevale una tipologia contrattuale formale e in particolare la convenzione (ASL/AUSL, Servizi sociali, Uffici di esecuzione penale

esterna (UEPE), Scuole, Centri territoriali di supporto), mentre per gli altri soggetti prevale l'accordo non formalizzato.
Analoga distribuzione delle tipologie di accordo di rete si registra per le realtà che trattano la disabilità.
Com'è noto, l'AS si rivolge a gruppi vulnerabili della popolazione (minori, anziani, rifugiati, detenuti, ecc.), con una varietà di offerta che spesso deriva dalle esigenze specifiche dei contesti in cui le realtà operano.
Generalmente, le attività di AS sono rivolte a più di una tipologia di destinatari e il 54,5% dei soggetti giuridici del campione svolge attività destinate a persone con disabilità, percentuale questa di gran lunga superiore a quella degli altri segmenti di popolazione (fig. 4.9).

Figura 4.9 **Destinatari delle attività di AS (%)***

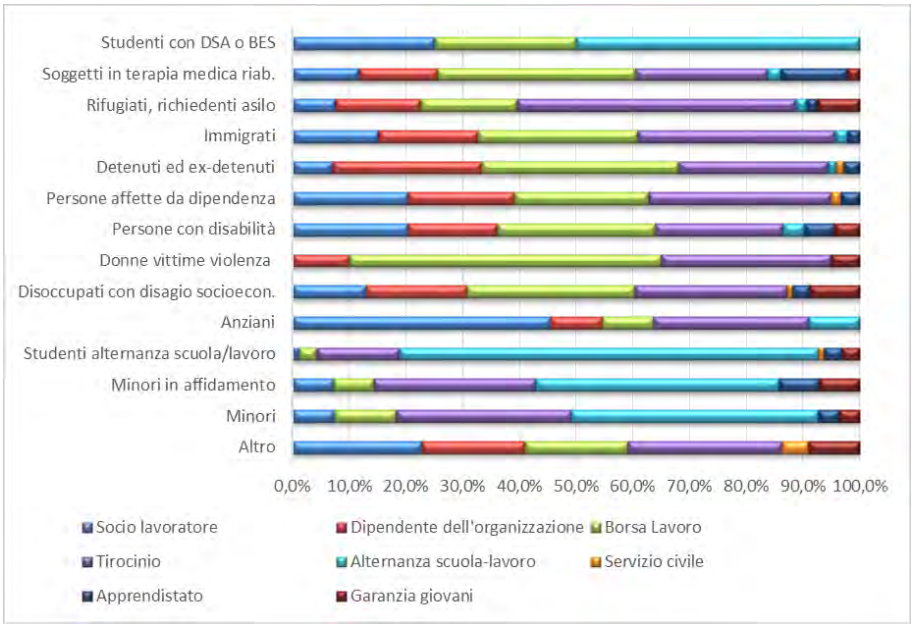


Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017
* domanda a risposta multipla

Le modalità di coinvolgimento dei destinatari delle attività di AS si differenziano notevolmente a seconda dei soggetti destinatari (fig. 4.10), ma in assoluto le percentuali più elevate si riscontrano nelle modalità legate alla sfera lavorativa: dal socio lavoratore al dipendente, dalla borsa lavoro al tirocinio. Fanno eccezione i minori e gli studenti, per i quali non si riscontrano rapporti lavorativi da dipendente, ma è molto presente il ricorso all'alternanza scuola-lavoro.
È interessante evidenziare come il tirocinio sia una modalità molto presente, in particolare tra i rifugiati e i richiedenti asilo, legata in parte anche alla necessità di acquisire la conoscenza della lingua italiana.

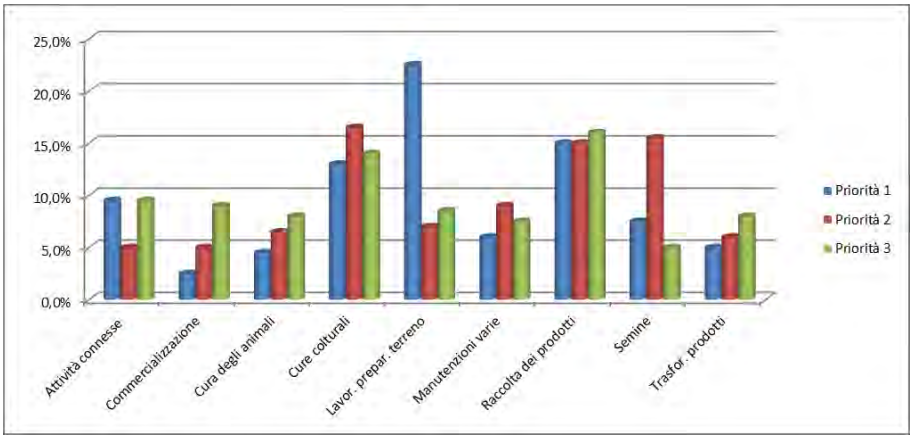
Le cooperative sociali e le associazioni di volontariato fanno rilevare la maggiore percentuale di dipendenti e soci lavoratori, dato dovuto anche alle caratteristiche statutarie delle stesse.

Figura 4.10 **Modalità di coinvolgimento dei destinatari di AS (%)**



Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

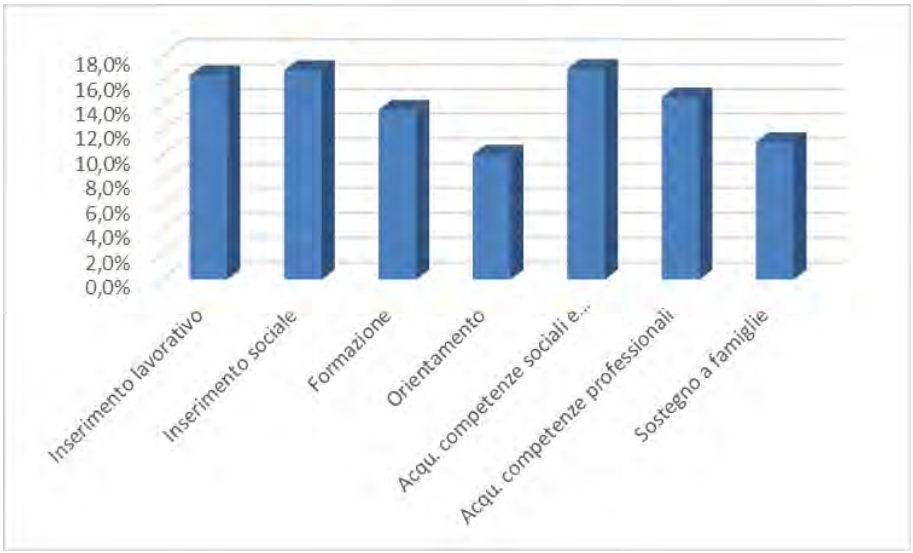
Figura 4.11 **Principali attività agricole (%)**



Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

Analizzando le attività agricole in cui sono coinvolti i destinatari di AS[33], le principali sono riferite alla lavorazione/preparazione del terreno, nonché alla raccolta e alle cure colturali (fig. 4.11).
Le finalità perseguite dall'AS evidenziano un'attenzione particolare all'acquisizione di competenze sociali e relazionali, intese quale prerequisito per qualsivoglia attività, alla stessa stregua dell'inserimento sociale e lavorativo. È da sottolineare che anche il sostegno alle famiglie ha una rilevanza significativa, a conferma che le situazioni di fragilità delle fasce deboli della popolazione hanno una ricaduta sui nuclei familiari, il primo e a volte unico soggetto a farsi carico delle relative problematiche (fig. 4.12).

Figura 4.12 **Finalità perseguite (%)**



Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

4.3. Competenze e formazione degli addetti

Dai risultati emerge che nel campo dell'AS sono impiegate complessivamente oltre 1.500 persone con competenze in ambito agricolo, in possesso per lo più del diploma di scuola secondaria di secondo grado (scuola superiore); nelle realtà con 1 o 2 addetti è maggiore la presenza di laureati (56,3%) e di diplomati della scuola superiore (39,1%); nelle realtà con 3-5 addetti prevalgono i diplomati della scuola superiore (36,6%), mentre le persone con il diploma di scuola secondaria di primo

[33] La domanda prevedeva la selezione di tre finalità in ordine di priorità.

grado (scuola media inferiore) sono più numerose nelle realtà con più di 5 addetti, insieme a quanti indicano genericamente un'altra tipologia di competenza (tab. 4.3).

Tabella 4.3 **Titolo di studio del personale che opera in AS con competenze in ambito agricolo (%)**

Numero addetti	Laurea		Diploma II grado		Diploma I grado		Altro	
	Attività AS	Addetti AS	Attività AS	Addetti AS	Attività AS	Addetti AS	Attività AS	Addetti AS
0	41,7%	-	32,7%	-	56,2%	-	65,9%	-
1-2	48,2%	56,3%	47,8%	39,1%	26,3%	23,2%	10,6%	8,8%
3-5	9,2%	30,1%	15,9%	36,6%	11,8%	29,7%	10,6%	25,0%
>5	0,9%	13,6%	3,5%	24,3%	5,6%	47,1%	12,9%	66,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

Questi addetti hanno acquisito competenze nel settore agricolo attraverso corsi di formazione che hanno riguardato l'AS in generale e in alcuni casi la *pet therapy*, l'*horticultural therapy*, l'inclusione lavorativa, la disabilità, l'imprenditoria sociale, l'agricoltura biologica e il turismo responsabile.
Il 40% dei corsi è fornito da Associazioni, Enti e società di formazione, cui seguono con il 17,7% le Agenzie regionali (Arsial, Arsia, Assam ecc.), le organizzazioni professionali agricole (12%) e le Università (11,4%). Le realtà che occupano persone con disabilità hanno personale con profilo pressoché simile.
Gli addetti con competenze sociali coinvolti nelle attività di AS sono più di 2.400: si tratta per lo più di educatori (417), tutor (379), psicologi (249) e formatori (238) che possono essere a carico dell'organizzazione o appartenere a strutture esterne. Anche in questo caso, circa la metà del personale ha frequentato corsi di formazione specifici sull'AS organizzati da diversi soggetti erogatori.

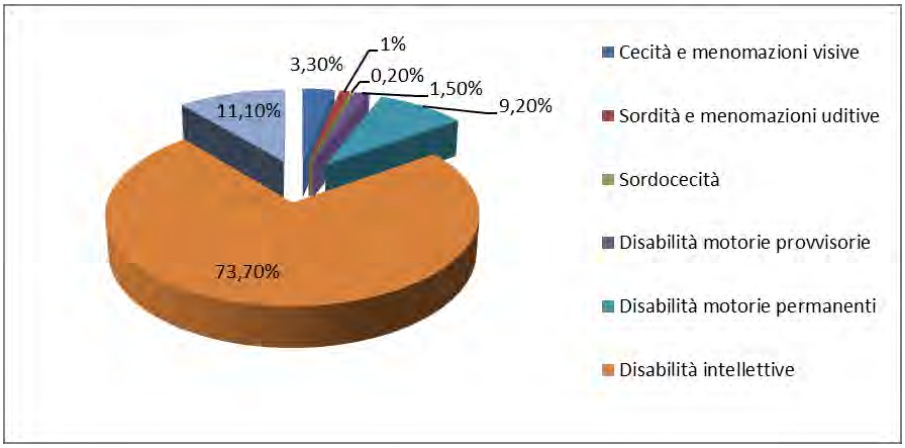
5. Iniziative rivolte alle persone con disabilità

In questo capitolo sono illustrati i dati relativi ai 200 questionari che, come descritto nel precedente capitolo, riguardano circa il 54% dell'intero campione e rappresentano i soggetti giuridici che hanno tra i beneficiari dell'AS persone con disabilità.
Il capitolo fornisce lo stato dell'arte a livello nazionale delle attività di AS per le persone con disabilità con particolare riferimento alla tipologia di disabilità, alle modalità di coinvolgimento, alle azioni facilitanti l'inserimento lavorativo nonché ai fattori di successo ovvero ostacolanti.

5.1. I destinatari e le modalità di partecipazione

Relativamente al campione preso in esame, il numero medio annuale di persone con disabilità coinvolte in AS è pari a 2.039.
Significativamente rilevante è la partecipazione delle persone con disabilità intellettive con un dato notevolmente più alto rispetto alle altre disabilità, pari a 73,7%, che sommato a quello delle persone con disturbo dello spettro autistico raggiunge l'84,8%. Occorre specificare che il dato include anche le persone con disturbi psichici, come proposto dai più recenti orientamenti internazionali. La disabilità intellettiva, infatti, è definita come un disturbo che emerge in età evolutiva e che include deficit sia del funzionamento intellettivo sia adattivo nelle aree concettuali, sociali e pratiche.
Come si analizzerà in seguito, la partecipazione delle persone con disabilità intellettiva nelle attività di AS è particolarmente efficace in quanto aumenta il livello di partecipazione e di socializzazione soprattutto in attività come la raccolta dei prodotti e nelle cure colturali.
Segue la presenza di persone con disabilità motorie, pari al 9,2%, mentre le percentuali persone con deficit sensoriali visivi e uditivi risulta rispettivamente pari al 3,3% e all'1% (fig. 5.1).

Figura 5.1 **Tipologia di destinatari con disabilità (%)**



Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

In relazione all'età si registra che la classe più numerosa è collocata tra i 18 e i 49 anni per tutte le tipologie di disabilità. Infatti circa il 42% ha tra i 18 e i 30 anni e il 36% tra i 30 e 49 anni (tab. 5.1). Questo dato conferma come l'AS rappresenti un'opportunità di lavoro in crescita rispetto ad altri settori produttivi (Pavoncello 2014a), che vede il coinvolgimento anche di persone con disabilità.
Interessante notare come una percentuale pari al 13% del totale complessivo delle persone con disabilità abbia un'età inferiore ai 18 anni, verosimilmente si tratta di giovani coinvolti in percorsi di alternanza scuola-lavoro realizzati attraverso l'AS. Si evidenziano al riguardo significative esperienze sviluppate sul territorio nazionale presso gli Istituti agrari e alberghieri (Pavoncello e Spagnolo 2015, Pavoncello e Iannis 2016), in cui i soggetti possono esplicitare le abilità e potenziare le proprie capacità.

Tabella 5.1 **Destinatari dell'AS con disabilità per classe di età (%)**

Tipo di disabilità	v.a.	< 18 anni	18-19	30-49	50-64	> 64 anni	Totale
Cecità	72	13,9%	23,6%	58,3%	4,2%	0,0%	100,0%
Sordità	20	10,0%	50,0%	30,0%	10,0%	0,0%	100,0%
Disabilità motorie	218	21,6%	33,0%	31,2%	13,3%	0,9%	100,0%
Disabilità intellettive	1.503	11,0%	40,6%	39,5%	8,2%	0,7%	100,0%
Disturbi dello spettro autistico	226	17,7%	65,5%	16,4%	0,4%	0,0%	100,0%
Totale	2.039	13,0%	42,0%	36,6%	7,7%	0,6%	100,0%

Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

Le persone con disabilità presenti in AS sono prevalentemente di genere maschile, pari al 74,3% sul totale complessivo, distribuite in maniera eterogenea nelle diverse tipologie di disabilità: in forma prevalente le persone con disturbi dello spettro autistico (88,5%), cui seguono le persone con disabilità motorie (79,8%) e in forma ridotta le persone con disabilità uditiva (40%) (tab.5.2). Anche se la presenza femminile è piuttosto ridotta (25,7%), il legame donna-multifunzionalità trova una sua collocazione occupazionale. Gli agrinido, i servizi di assistenza e cura degli anziani, le attività di AS si configurano come veri e propri servizi per la conciliazione. Questi hanno un impatto evidente sul riequilibrio dei carichi di cura all'interno della vita familiare, sull'organizzazione del lavoro nonché sul coordinamento dei servizi di interesse pubblico. Si tratta di strumenti che, rendendo compatibile sfera lavorativa e sfera familiare, consentono alle donne di vivere al meglio i molteplici ruoli assunti all'interno della società. Sostenere la creazione di aziende di questo genere significa, quindi, promuovere indirettamente l'occupazione femminile, contribuendo a rimuovere alcuni degli ostacoli al pieno impiego delle donne[34]. Inoltre, come descritto nel successivo capitolo 7, alcune esperienze riportano come l'AS abbia rappresentato per alcune donne un riscatto sociale rilevante per il loro reinserimento sociale[35].

Tabella 5.2 **Destinatari dell'AS con disabilità per genere (%)**

Tipologia di disabilità	Maschi	Femmine
Cecità	72,2%	27,8%
Sordità	40,0%	60,0%
Disabilità motorie	79,8%	20,2%
Disabilità intellettive	71,9%	28,1%
Disturbi dello spettro autistico	88,5%	11,5%
Totale	74,3%	25,7%

Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

Nella tab. 5.3 si rileva che i destinatari delle attività di AS coinvolgono principalmente le persone con disabilità intellettiva (74,7%) e con disturbi dello spettro autistico (10,4%). Le finalità perseguite riguardano, come previsto dalla legge, essenzialmente iniziative per l'inserimento socio lavorativo (v.a. 178), che prevedono progetti riabilitativi e di sostegno sociale, cui seguono progetti finalizzati all'educazione ambientale (v.a. 132) ovvero iniziative finalizzate all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità nonché alla diffusione della conoscenza del territorio attraverso l'organizzazione di fattorie sociali e didattiche riconosciute a livello regionale, quali iniziative di accoglienza e soggiorno di bambini in età prescolare e di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica.

[34] Del Prete A. (a cura di) (2016), Report. La complessità della dimensione femminile in agricoltura, CREA-PB, www.crea.gov.it/wp-content/uploads/2016/03/REPORT-donne-in-agricoltura.pdf
[35] http://coopleagricole.blogspot.it/

Rilevanti sono i progetti che prevedono prestazioni co-terapeutiche in cui sono coinvolte le persone con disabilità (v.a. 123), ovvero servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative finalizzate a migliorare le condizioni di salute e le funzioni sociali, emotive e cognitive dei soggetti interessati anche attraverso l'ausilio di animali allevati e la coltivazione delle piante. Infine le prestazioni per le comunità locali (v.a. 116) comprendono attività sociali e di servizio per le comunità mediante l'utilizzazione di risorse materiali e immateriali dell'agricoltura per promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana. Le persone con disabilità motorie sono maggiormente coinvolte nelle prestazioni co-terapeutiche (11,9%), presenti ma in proporzione più ridotta le persone con disabilità sensoriali.

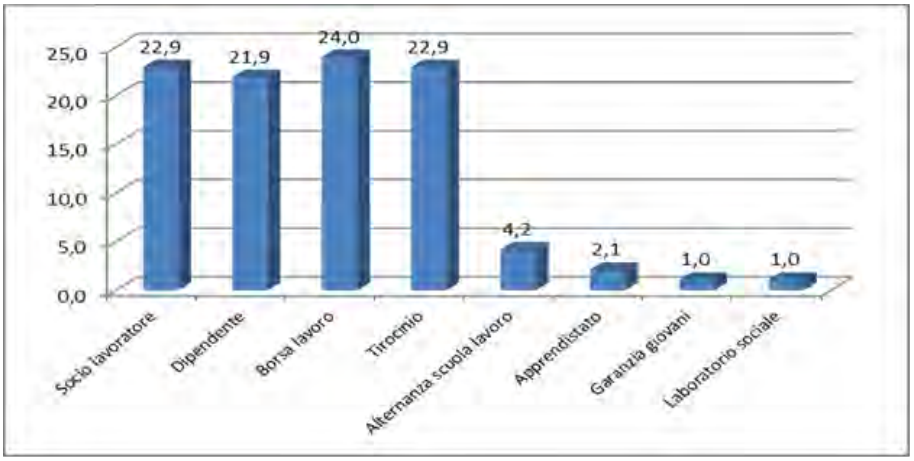
Tabella 5.3 **Destinatari suddivisi per tipologia di disabilità e finalità di AS ai sensi della L. n. 141/2015 (%)***

	n. questionari	Sensoriali	Motorie	Intellettive	Disturbi spettro acustico	Totale
Inserimento socio-lavorativo	178	3,6	8,5	76,8	11,1	100,0
Prestazioni per le comunità locali	116	5,2	10,0	76,6	8,2	100,0
Prestazioni co-terapeutiche	123	3,7	11,9	72,1	12,2	100,0
Progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare	132	4,6	11,5	73,4	10,4	100,0

Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017
* domanda a risposta multipla

L'inserimento lavorativo è una delle modalità predominanti di coinvolgimento delle persone con disabilità, che si esplica nelle sue varie forme: dalla borsa lavoro (24%) al tirocinio (22,9%), dal socio lavoratore (22,9%) al dipendente (21,9%), essendo le altre modalità residuali e in ogni caso attinenti la sfera formativa/educativa (fig. 5.2). Le forme contrattuali flessibili si adattano al tipo di lavoro specifico dell'AS, caratterizzato prevalentemente da contratti di tipo stagionale. Tuttavia un obiettivo ricorrente e funzionale è la costituzione di cooperative di tipo B (22,9%) in cui la persona disabile può entrare a far parte dell'organizzazione stessa.
Nei casi analizzati si è notato come questa partecipazione attiva all'interno della cooperativa abbia consentito alla persona di sentirsi responsabile e protagonista dei processi organizzativi e produttivi, aumentando il suo livello di motivazione e di partecipazione. Per contro, la precarietà dei contratti stagionali, dei tirocini o delle borse lavoro rischia di vanificare il risultato raggiunto di piena acquisizione di un ruolo e di un'identità professionale. La non continuità del lavoro e la persistente precarietà rappresentano le criticità maggiormente evidenziate in quanto destabilizzano l'equilibrio psico-fisico della persona disabile, la cui condizione è caratterizzata da tempi di ripresa veramente lenti e difficili.

Figura 5.2 **Modalità di coinvolgimento delle persone con disabilità (%)**



Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

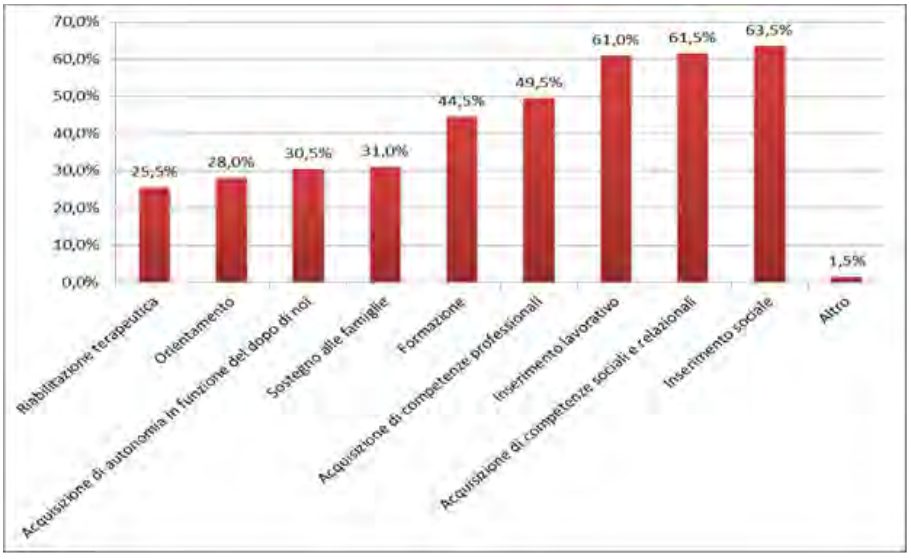
Interessante è anche notare come le modalità di coinvolgimento si differenzino notevolmente a seconda della forma giuridica delle realtà di AS. Tra le cooperative sociali e le associazioni di volontariato si rileva, infatti, la maggiore percentuale di dipendenti e soci lavoratori, dato dovuto anche alle caratteristiche statutarie delle stesse. Le persone con disabilità che hanno un contratto stabile all'interno delle aziende agricole sono risultate complessivamente 791, di cui 648 uomini e 143 donne, a conferma di come l'AS possa rappresentare, per le sue caratteristiche e la varietà delle mansioni, una reale opportunità di inserimento socio lavorativo in grado di sollecitare le abilità di un ampio numero di soggetti, di consentire un adattamento flessibile a un'ampia gamma di bisogni e di utenti, in una logica progressiva, graduale e continuativa (Senni 2005b). Ben il 65% delle persone con disabilità ha un rapporto di lavoro continuativo contro il 34,5% che presenta un rapporto di lavoro episodico, derivante con molta probabilità dalla stagionalità, e che crea, come si vedrà successivamente, situazioni di disagio e rischi di ricadute in caso di patologie, soprattutto per le persone con disabilità intellettiva.

5.2. Le finalità

Innumerevoli sono gli scopi che le varie iniziative di AS possono perseguire e ovviamente essi fanno riferimento sia ai contesti in cui si sviluppano e sia ai bisogni delle persone con disabilità cui cercano di rispondere.
Tra le principali finalità indicate per l'AS vi sono quelle di favorire l'inserimento sociale (63,5%) e lavorativo (61%) delle persone con disabilità, in coerenza con il dettato della L. n. 141/15 (fig. 5.3). Significativo risulta anche l'obiettivo di far acquisire ai destinatari dell'AS le competenze sociali e relazionali (61,5%). Attraverso

la pratica dell'AS la persona con disabilità può entrare/stare in contatto con l'altro e uscire dall'isolamento e dalla ghettizzazione delle mura domestiche, acquisendo un nuovo modo di vivere e di sentirsi partecipe come persona e come risorsa. L'AS agevola, infatti, lo sviluppo di capacità relazionali, comunicative e di problem solving, così come l'acquisizione di tratti psicologici positivi come ottimismo, fiducia, onestà e resilienza che consentono all'individuo di ottenere un elevato livello di auto-consapevolezza e auto-realizzazione (Wehmeyer 2013). Accanto a ciò è interessante rilevare che tra le finalità perseguite il 49,5% dei soggetti fa riferimento all'acquisizione di competenze professionali e il 44,5% all'opportunità di svolgere attività formative, entrambi aspetti che sottolineano il valore educativo/pedagogico dell'AS. In base ai dati raccolti, si conferma che per le persone con disabilità non è rilevante tanto imparare a svolgere un lavoro, quanto piuttosto è importante che ciò che apprendono sia utile e funzionale alla costruzione di un progetto di vita. Progetto che, secondo alcuni autori, rappresenta "un orientamento di prospettiva, interno alle varie attività, continuo e costantemente attivo nella definizione degli obiettivi a lungo termine, nella scelta dei criteri per gli obiettivi a medio termine, nelle attività di valutazione autentica e di sviluppo psicologico" (Ianes 2009, p.171).

Figura 5.3 **Finalità perseguite nei confronti dei destinatari con disabilità (%)***

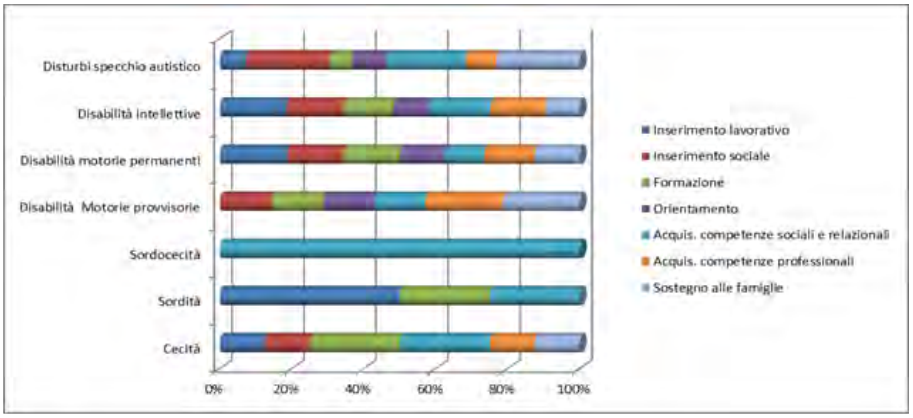


Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017
* domanda a risposta multipla

Significativa è anche la finalità riferita all'acquisizione di autonomia in un'ottica del "Dopo di noi" (30,5%) a dimostrazione che l'AS può stimolare le persone con disabilità ad acquisire una prospettiva temporale di autodeterminazione e di senso alla propria esistenza. Se si disaggregano i dati, è possibile rilevare come le finalità

perseguite dall'AS differiscano per tipologia di disabilità: per le persone con disabilità intellettiva, con disturbo dello spettro autistico e disabilità motorie prevale l'obiettivo dell'inserimento socio lavorativo, mentre per le persone con disabilità sensoriali prevale la finalità dell'acquisizione delle competenze sociali e relazionali (fig. 5.4).

Figura 5.4 **Finalità perseguite dall'AS suddivise per tipologia di disabilità (%)**



Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

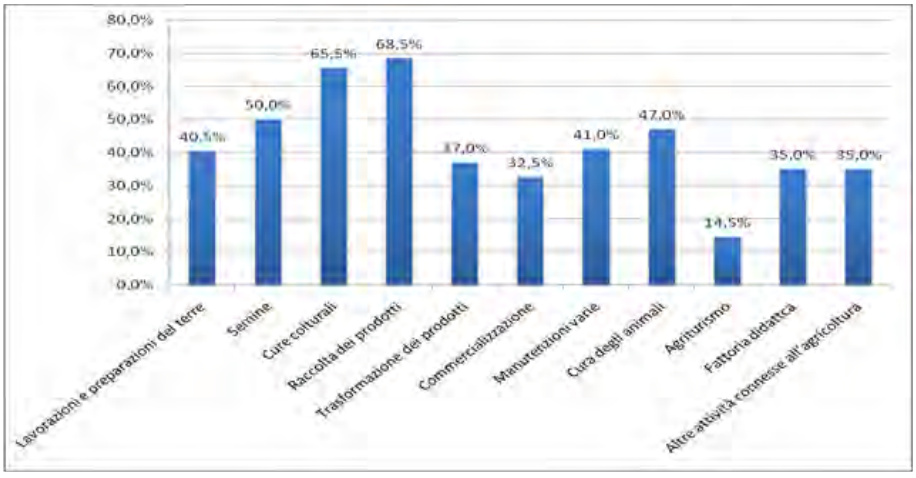
Entrando nel dettaglio delle attività agricole in cui sono maggiormente coinvolte le persone con disabilità si rileva che (fig. 5.5) queste riguardano in prevalenza le cure colturali (16,9%) e la raccolta del prodotto (17,2%).

Figura 5.5 **Principali attività agricole in cui sono coinvolte le persone con disabilità (%)**

Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

Rivolgere la propria attenzione alla cura delle piante, fiori, alberi, ortaggi consente di ristabilire un contatto con la natura e un rapporto di simbiosi con questa che si concretizza con la raccolta del prodotto, preceduta dalla preparazione del terreno. Tramite queste pratiche la persona con disabilità ha modo di seguire il processo di crescita, sviluppo e maturazione delle piante e può giovarsi del feedback positivo derivante dall'aver coltivato e preso cura dei prodotti agricoli finali. Non a caso le attività che forniscono una migliore sensazione di benessere alle persone con disabilità riguardano (fig. 5.6) proprio la raccolta dei prodotti (68,5%) e le cure colturali (65%), a seguire la semina (50%) e la cura degli animali (47%).
Quanto sopra conferma uno studio condotto sugli effetti della terapia occupazionale su pazienti con malattia mentale (Perrins-Margalis *et al.* 2000), che ha riscontrato come l'orticoltura usata, con un approccio di gruppo, abbia effetti positivi immediati sulla soddisfazione di vita, sul benessere e sulla percezione di sé, componenti essenziali, alla base del modello della qualità di vita proposto da molti studiosi a partire da Zhan (1992). Il cambiamento del ruolo da fruitore passivo di cure assistenziali a protagonista attivo della cura e della crescita dei prodotti agricoli determina un capovolgimento della percezione di sé: da colui che viene assistito a colui che cura.
Infine l'orientamento produttivo risulta essere molto importante perché definisce le tipologie di lavorazione; è infatti preferibile che le attività svolte dall'azienda siano a elevato impiego di manodopera, e che presentino mansioni diverse in modo da permettere di impiegare abilità differenti. Inoltre, a seconda dell'orientamento produttivo sarà diversa anche la durata dei cicli produttivi. Ottenere il prodotto in tempi brevi, come avviene per l'orticoltura, offre la possibilità di comprendere meglio lo scopo ultimo del proprio lavoro, fatto che risulta particolarmente positivo per chi presenta una disabilità mentale.

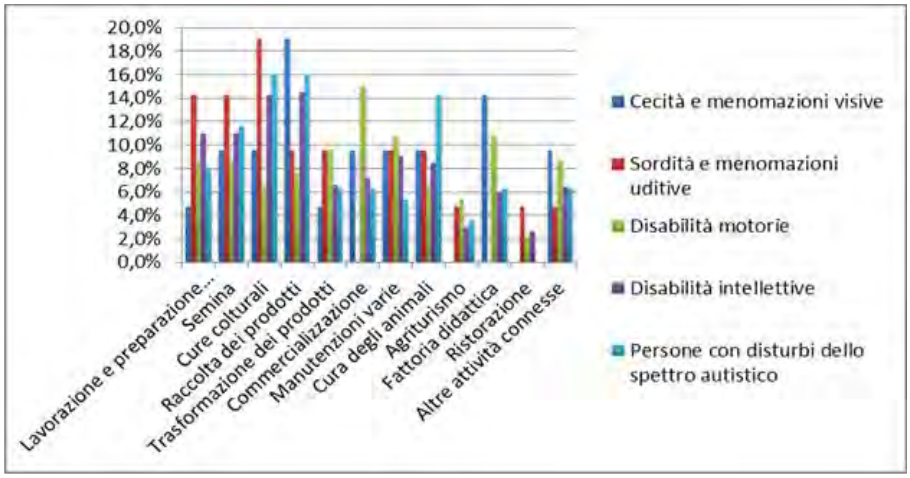
Figura 5.6 **Attività che forniscono un beneficio ai destinatari con disabilità (%)**



Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

Il questionario ha previsto la richiesta all'operatore di indicare quali attività risultino maggiormente appropriate/efficaci per tipologia di disabilità (fig. 5.7). Dalle risposte raccolte emerge la conferma dei dati precedentemente illustrati, laddove la raccolta dei prodotti rappresenta l'attività più funzionale per sviluppare abilità e competenze che vale per qualsiasi tipo di disabilità, ma è prevalentemente per le disabilità sensoriali, visive e uditive.

Figura 5.7 **Attività agricole maggiormente appropriate/efficaci per tipologia di disabilità (%)**



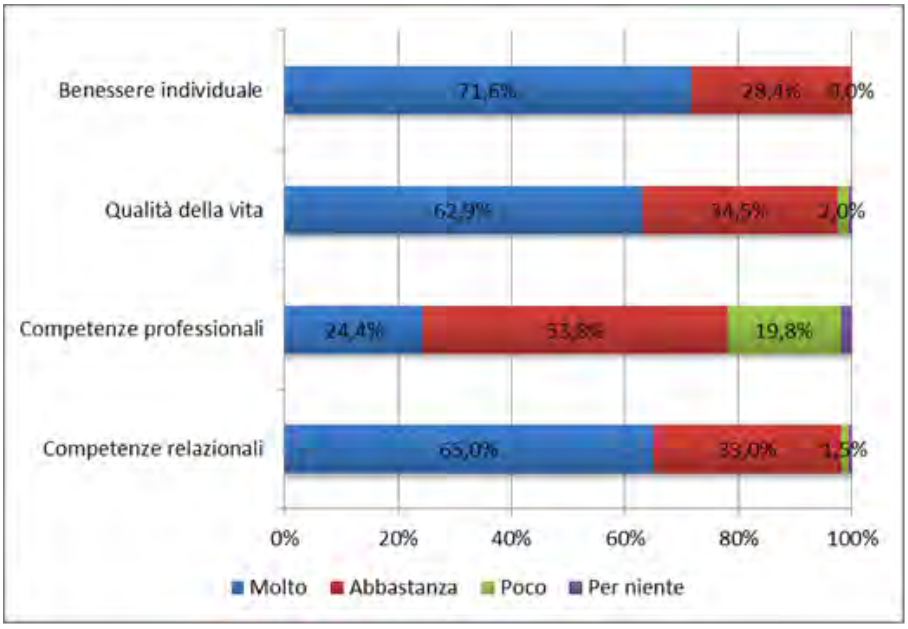
Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

5.3. Benefici e criticità

In base alle risposte fornite dagli operatori e all'esito delle interviste realizzate con le persone con disabilità, risulta evidente come l'AS favorisca le interazioni sociali tra pari offrendo un'opportunità di scambio e di crescita reciproca, ma soprattutto alimenti la motivazione al lavoro e il senso di responsabilità degli individui, entrambi elementi che accrescono la sensazione di benessere e di miglioramento della qualità di vita. Secondo alcuni autori (Ryan e Deci 2000) i tre bisogni psicologici principali che guidano l'agire umano e che possono essere sia promossi che sfidati dal contesto sono: il bisogno di competenza, il bisogno di autonomia e il bisogno di relazioni. Questi bisogni psicologici sono declinati nel modello della Casual Agency Theory, la teoria dell'autodeterminazione che ha dimostrato come l'ambiente sociale può facilitare o creare barriere all'integrazione. Questa teoria vede il processo di autoregolazione come una funzione organizzativa che coordina i comportamenti sistemici e serve come fondamento per l'autonomia e il senso di sé (Ryan e Deci 2004). Quando il contesto ambientale supporta questi bisogni il benessere aumenta.
I dati emersi avvalorano gli orientamenti della letteratura scientifica secondo cui l'AS consente di migliorare le competenze relazionali e conseguentemente la qualità della

vita e il benessere individuale (fig. 5.8). Gli studi sulla qualità della vita in ambito socio-sanitario mettono in evidenza la complessità del concetto di benessere (Schalock e Verdugo 2002) che comprende il coinvolgimento sociale positivo, l'opportunità di raggiungere il proprio potenziale personale, una positiva immagine di sé, la capacità e la possibilità di controllo personale in una prospettiva di vita complessiva.

Figura 5.8 **Aspetti migliorati dalle persone con disabilità attraverso le attività di AS (%)**



Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

La qualità di vita è il risultato dell'interazione dell'individuo con gli altri e non è legata esclusivamente a fattori personali. Un elemento significativo suggerito da Schalock e Verdugo per la valutazione della qualità della vita è la presenza della autodeterminazione, che negli studi degli ultimi anni è emersa quale fattore fondamentale nella vita di una persona (Wehmeyer e Schalock 2001). Essa è a sua volta un costrutto articolato indicativo del grado di controllo sulla propria vita basato sulla soggettività. Più recentemente, sono state introdotte altre dimensioni indicative della qualità della vita, quale la possibilità di utilizzare concretamente e in maniera adeguata determinate risorse rispettando il proprio orizzonte valoriale (Sen, 2000; 2006), (Giarè, Macrì 2012). Inoltre la concettualizzazione di benessere ormai dominante è quella che considera tale condizione come una proprietà della relazione tra l'individuo e l'ambiente di lavoro e non come una caratteristica dell'individuo o una condizione dell'ambiente. Ne danno un'attenta definizione Avallone e Paplomatas (2005) essa: "è l'insieme dei nuclei culturali, dei processi, e delle pratiche organizzative che animano la dinamica della convivenza nei contesti di lavoro

promuovendo, mantenendo e migliorando la qualità della vita e il grado di benessere fisico, psicologico e sociale delle comunità lavorative". Questo implica che un insieme di fattori possono incidere sul benessere percepito, ad esempio: la chiarezza degli obiettivi da perseguire e la coerenza tra questi e i processi lavorativi; l'ascolto delle istanze delle persone e la valorizzazione dei loro contributi; la sicurezza e piacevolezza dell'ambiente; il clima collaborativo ecc.
Si può affermare, quindi, che l'AS offra concrete prospettive di inclusione sociale per soggetti con disabilità, sviluppi servizi per il benessere delle persone e delle comunità nelle aree rurali e periurbane e ne migliori la qualità della vita. L'AS, attraverso i percorsi di inclusione lavorativa che stimolano lo sviluppo di competenze relazionali, emotive e professionali degli individui, contribuisce a fornire una risposta al bisogno di questi ultimi di dare senso alla propria vita, di costruire la propria identità professionale, nonché di sentirsi partecipi di una comunità di apprendimento.
Inoltre, a conclusione del questionario è stata richiesta agli operatori una valutazione complessiva riguardo i benefici che possono apportare le attività di AS alle persone con disabilità. Dalle risposte emerge che le attività di AS contribuiscono soprattutto a promuovere l'autostima (68%), sviluppare l'autonomia (63%), favorire l'inclusione sociale (72%). L'esercizio dell'autonomia e l'autostima rappresentano, di fatto, quei repertori di attività e capacità che sono necessari alla partecipazione e all'inclusione. Il lavoro in agricoltura consente, obiettivamente, un elevato numero di opportunità, che permettono di individuare le attività più adatte per ogni singolo individuo tra vari tipi di mansioni e situazioni; in tal modo viene acquisita una molteplicità di competenze e abilità, non solo tecniche, ma anche sociali e relazionali. Questo ambito lavorativo rappresenta un laboratorio ricco di occasioni per sviluppare l'autonomia e le competenze, facendo sentire il soggetto partecipe dell'organizzazione del lavoro e attore di un processo in cui egli è artefice. La dinamicità di questo contesto incide positivamente sulla persona disabile, migliorando il suo benessere fisico e la sua qualità di vita, come già ampiamente enunciato.
Altro aspetto rilevante riguarda la percezione degli intervistati circa le ricadute positive delle attività di AS sul territorio: tra quelle più frequentemente segnalate spiccano l'innovazione sociale (58%), lo sviluppo territoriale (50%) e infine la responsabilità sociale (48%).
Le pratiche di AS riguardano una parte modesta dell'intervento a sostegno dei bisogni socio assistenziali della popolazione. Cionondimeno, offrono un'interessante opportunità di sviluppo locale per enti pubblici, operatori socio-sanitari, mondo agricolo, famiglie, cittadini, consumatori, per ridiscutere visioni, principi e soluzioni in una fase in cui la crisi di certezze alimenta la ricerca di soluzioni innovative.
Per quanto riguarda le criticità, la scarsità di risorse finanziarie risulta essere uno degli elementi più frequentemente segnalati (circa il 90%), così come la scarsa conoscenza dell'AS da parte dei funzionari pubblici, degli imprenditori agricoli e degli operatori socio-sanitari. Inoltre, la metà circa delle imprese individuali indica, tra le criticità, anche la difficoltà a progettare iniziative innovative e sostenibili.

Lavorare in rete con altri soggetti costituisce una criticità per circa il 70% del campione. Circa la metà delle imprese e delle cooperative sociali ritiene, invece, che la qualità dei prodotti e il suo riconoscimento da parte dei consumatori non costituisca una criticità. Anche la commercializzazione non sembra essere un punto debole delle attività di AS, visto che circa la metà dei rispondenti indica di essere per niente o poco d'accordo con questa affermazione.
Le criticità riguardano essenzialmente difficoltà a relazionarsi con i servizi pubblici del territorio, difficoltà a individuare competenze e professionalità adeguate, difficoltà a fare il salto dalla mera rete territoriale per costruire sistemi locali di AS che coinvolgano in primo luogo altri attori del mondo agricolo.
La rilevanza di queste criticità consente di ipotizzare delle proposte operative di sviluppo e di prospettiva che saranno illustrate nel capitolo conclusivo del rapporto.

6. Agricoltura sociale e disabilità: la sostenibilità economica

La L. n. 141/15 riconosce imprenditori agricoli e cooperative sociali quali soggetti che possono sviluppare interventi di attività di AS. Ciò non implica che soggetti diversi da quelli menzionati dalla legge non possano avviare e condurre iniziative riconducibili agli ambiti dell'AS, ma il riferimento normativo di fatto riconosce e dà un'attenzione prioritaria ai soggetti impegnati in attività di AS con un taglio imprenditoriale, sia esso profit come è il caso delle imprese agricole ordinarie, che no profit, come nelle cooperative sociali. Questo aspetto risulta particolarmente importante per come l'AS ha saputo acquisire l'attenzione nella società civile e fra le istituzioni, rappresentando uno degli elementi innovativi dell'approccio all'AS che caratterizza l'esperienza italiana rispetto ad altri Paesi europei.
L'idea che l'AS è tale se persegue finalità economiche e produttive è ampiamente condivisa nella letteratura e soprattutto praticata dalla gran parte delle realtà impegnate in questo ambito. È proprio la combinazione tra valore economico e sociale che costituisce una delle chiavi di volta delle pratiche di AS, indipendentemente dalla loro dimensione.
Le modalità e i percorsi con cui le esperienze di AS cercano di conseguire equilibri economici che consentano loro di proseguire nel tempo sono estremamente variegati, mai semplici e raramente "lineari". Non si è infatti in presenza della produzione e conseguente "vendita" di un servizio per il quale esiste un mercato pagante, ma si tratta di trovare modalità anche indirette che permettano la sostenibilità nel tempo delle attività.
L'indagine ha potuto approfondire solo alcuni aspetti di natura economica quali il fatturato complessivo delle organizzazioni che conducono attività di AS, i ricavi specifici imputabili a tali attività, le modalità di vendita dei beni e servizi prodotti, i finanziamenti eventualmente acquisiti per l'avvio delle attività e alcune informazioni legate alla propensione a investire.
Il quadro tracciato non rende conto adeguatamente della solidità economica dei soggetti e delle attività di AS da questi condotte.
La sostenibilità economica con riferimento alle modalità con cui si esplica l'AS in Italia risulta come esito di un processo complesso in cui svolge un ruolo importante una molteplicità di soggetti e di attori pubblici e privati. Esaminare, come nel caso

dell'indagine condotta, alcuni dati economici di natura puntuale, cioè relativi alle singole realtà quasi che operassero come monadi in un mercato anonimo e indifferenziato in cui cercare di perseguire gli equilibri economici, non rappresenta un modo esaustivo per poter valutare la sostenibilità economica dell'AS e delle organizzazioni che la praticano.
L'intensità e la natura dei rapporti che intercorrono tra i soggetti rispondenti al questionario e altre organizzazioni pubbliche o private del territorio, ma anche famiglie e cittadini vari che sostengono con il loro atto di acquisto le progettualità in essere, rappresenta sovente un aspetto cruciale nel poter conseguire continuità e sviluppo nel tempo delle pratiche[36].

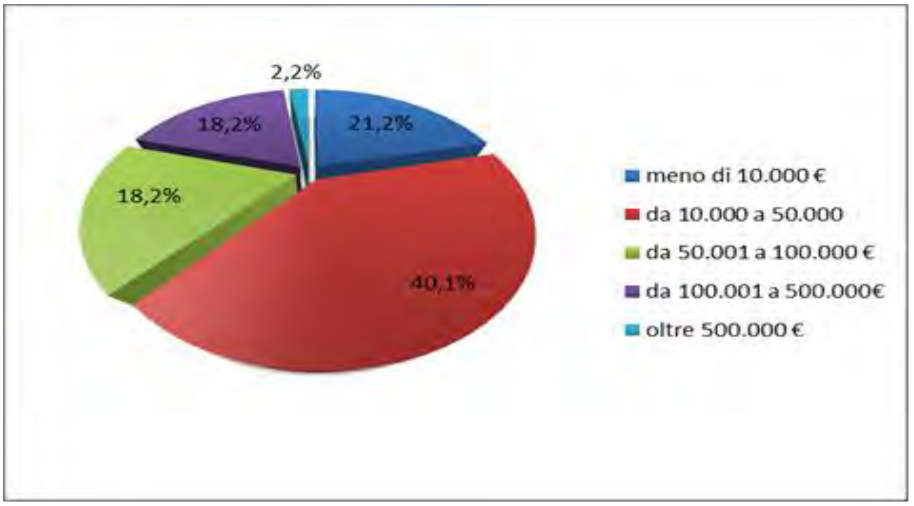
6.1. I finanziamenti di avvio e gli investimenti

Appare diffusa la convinzione, sebbene ancora poco documentata da evidenze scientifiche, che le motivazioni non monetarie giochino un ruolo rilevante per l'avvio di attività di AS, sia da parte di imprese agricole a conduzione familiare che di quelle promosse da cooperative sociali o altre forme giuridiche. Tali motivazioni riguardano anche fattori di ordine sociale e di prospettiva come ad esempio garantire un futuro a propri famigliari con disabilità. Questa considerazione trova fondamento anche nel fatto che non sussistono sistemi finanziari strutturati e specificatamente orientati a compensare i servizi di AS, come avviene in alcuni Paesi europei.
Una domanda del questionario ha riguardato l'avvio delle attività di AS e in particolare se queste hanno usufruito di uno specifico finanziamento. A tal riguardo solo il 30% dei rispondenti ha risposto affermativamente. Nel 70% dei casi le pratiche di AS sono state avviate con iniziativa autonoma o nell'ambito delle attività ordinarie del soggetto promotore.
Un quadro esattamente speculare emerge dall'esito del quesito sugli investimenti realizzati negli ultimi cinque anni, orientativamente nel periodo 2010-15, con il 69% dei rispondenti che ha risposto affermativamente.
Questo dato, seppur approssimativo, riflette la vivacità dei progetti di AS. Va infatti considerato che riguarda un periodo nel quale l'intero Paese ha sofferto di una profonda fragilità economica e il sistema del credito ha attraversato anch'esso un periodo di restrizione, il cosiddetto *credit crunch*, di cui ha indubbiamente sofferto la domanda di risorse monetarie per effettuare investimenti (D'Angelo e Senni 2015).
In media gli investimenti realizzati corrispondono a un valore di poco superiore a 100mila euro. La loro distribuzione per classi di dimensione finanziaria è illustrata

[36] In altre parti del rapporto si dà conto dei complessi e numerosi legami, di natura sia formale che informale, che connotano nei vari territori di appartenenza le esperienze che conducono attività di AS. L'essere parte di articolate reti locali, e a volte sovralocali, rende il tema della sostenibilità un argomento che andrebbe analizzato in una prospettiva più ampia. Ad esempio, spesso la sostenibilità si costruisce mobilizzando risorse non monetarie, quali quelle del volontariato, che derivano dalla partecipazione delle esperienze a reti della società civile della comunità di appartenenza.

nella fig. 6.1. La classe dimensionale più frequente riguarda investimenti compresi tra 10mila e 50mila euro e circa un quinto dei rispondenti ha dichiarato di aver effettuato investimenti per oltre 100mila euro.

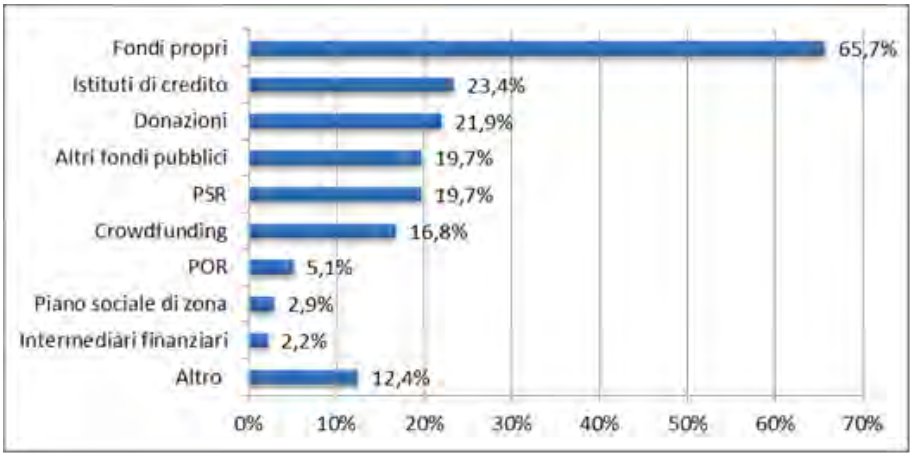
Figura 6.1 **Dimensione finanziaria degli investimenti realizzati in AS (%)**



Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

La fonte prevalente per la copertura degli oneri necessari all'investimento (fig. 6.2) è di gran lunga rappresentata dai fondi propri, pari al 65,7%, confermando così la componente non strumentale nella conduzione di progetti di AS.

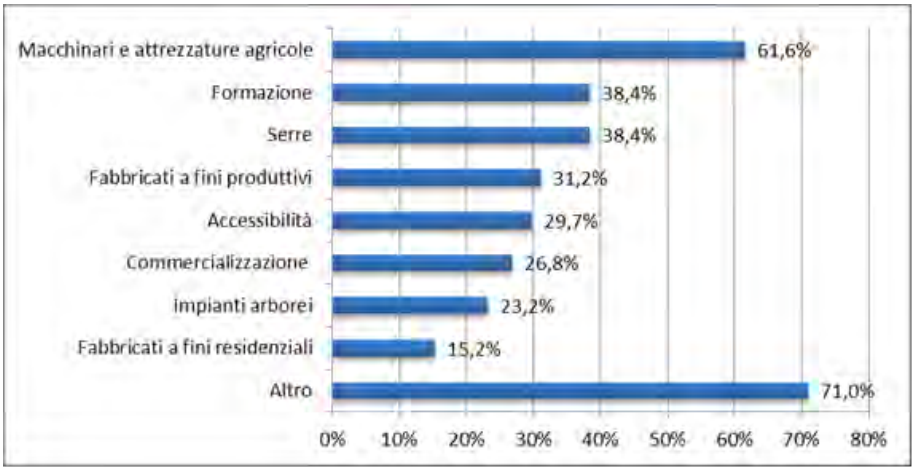
Figura 6.2 **Fonti di finanziamento degli investimenti realizzati in AS (%)**



Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

Il ricorso ampio a fondi propri potrebbe peraltro essere stato generato dalla difficoltà crescente di accesso al credito ordinario, conseguente alla crisi economico-finanziaria di parte del sistema bancario. Un ruolo, sebbene ampiamente inferiore, l'hanno svolto anche le risorse pubbliche, spesso rappresentate da Fondi strutturali europei, nonché le donazioni, comprensive anche del 5xmille.

Figura 6.3 **Tipologia degli investimenti realizzati in AS (%)**



Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

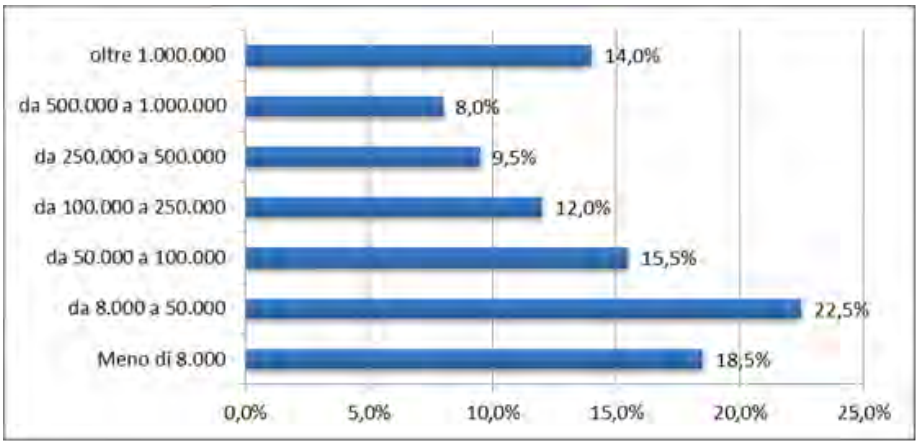
Infine, rispetto al tipo di investimento effettuato, la fig. 6.3 mostra la rilevanza delle varie tipologie degli investimenti effettuati dalle organizzazioni che hanno dichiarato di aver investito negli ultimi cinque anni. Macchinari e attrezzature agricole rappresentano la voce più ricorrente, un dato in buona misura prevedibile (61,6%).
Da sottolineare però anche la frequenza non marginale di investimenti per la realizzazione di serre (38,4%), contesti particolarmente adatti a sviluppare attività agricole con persone con disabilità, e di quelli per il miglioramento dell'accessibilità degli spazi e dei luoghi in cui si esplicano le attività produttive (29,7%) e ultima, ma non per importanza, la formazione (38,4%), un investimento immateriale che rappresenta un aspetto fondamentale nella conduzione delle attività di AS, per la quale sembra esservi consapevolezza tra i soggetti che le praticano.

6.2. Fatturato, ricavi e modalità di vendita dei prodotti

Un primo quesito ha riguardato la dimensione del fatturato complessivo delle organizzazioni impegnate in AS. Questo non rappresenta direttamente un indicatore di sostenibilità economica, esistendo, come ampiamento noto, organizzazioni che pur operando con fatturati elevati soffrono dal punto di vista economico per via dei

costi di produzione ancor più elevati. Il fatturato rimane comunque un dato interessante da esaminare anche per cogliere in quale misura l'AS venga praticata da soggetti di diversa dimensione economica. La fig. 6.4 illustra la distribuzione dei rispondenti per classi di fatturato medio annuo.

Figura 6.4 **Fatturato medio complessivo annuo (%)**



Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

Il fatturato complessivo dell'organizzazione, comprensivo delle attività di AS, fornisce un'indicazione della dimensione economica dell'organizzazione stessa. Oltre il 56% dei rispondenti ha dichiarato un fatturato inferiore ai 100mila euro. Non trascurabile è comunque anche la quota delle organizzazioni che hanno un fatturato ben più consistente.

Poco meno di un quinto del campione in esame ha dichiarato un fatturato modesto, inferiore agli 8mila euro. Si tratta in larga parte dei soggetti di natura non imprenditoriale quali le associazioni o soggetti pubblici.

Le realtà che non superano i 50mila euro di fatturato complessivo annuo, comunque un valore modesto, raggiungono il 40%.

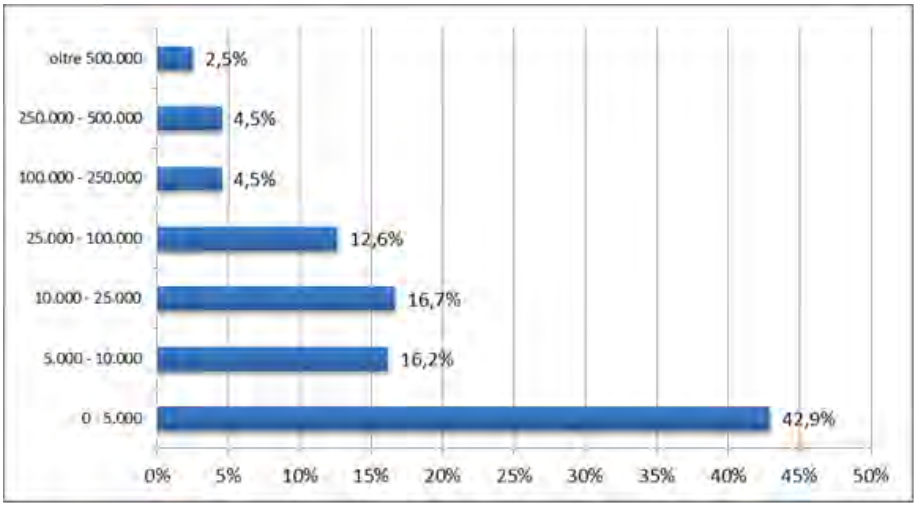
Nei fatturati di dimensione intermedia sono riconoscibili sia imprese agricole ordinarie che cooperative sociali, mentre quelli di maggiore dimensione riguardano alcune grandi cooperative sociali che esercitano anche attività di AS, ma in un quadro di altre attività extragricole di maggiore rilevanza economica.

Con riferimento alla dimensione economica specificatamente riconducibile alle attività di AS, il questionario dell'indagine si è soffermato sui ricavi derivanti dall'attività di AS. Il quadro che emerge è illustrato nella fig.6.5.

Oltre a delineare delle classi di valori economici ovviamente inferiori a quelli utilizzati per rappresentare i fatturati totali, appare evidente la maggiore incidenza delle classi di basso ricavo: il 42,9% dei rispondenti presenta ricavi dall'AS inferiori ai 5mila euro e soltanto l'11,5% supera i 100mila euro. Su questo dato però è utile fare una riflessione.

Non sempre è possibile identificare con precisione i ricavi derivanti dai servizi di AS. Se questi rientrano tra quelli definiti come attività connesse dalla legge 141 (lettere "b", "c" e "d" del comma 1 dell'art. 2) quantificarne i relativi ricavi è in genere più agevole in quanto hanno una loro identificazione chiara nel ventaglio delle attività svolte.
Diverso è quando l'attività di AS riguarda l'inserimento socio-lavorativo (lettera "a" del medesimo comma). In questo caso non è possibile parlare di "ricavi" sebbene il servizio di inserimento lavorativo può generare indirettamente ricavi per l'organizzazione sotto forma di un incremento del valore di mercato dei beni prodotti, connotati da una qualità "sociale" riconosciuta dai consumatori. In altri termini, il prezzo pagato dagli acquirenti va a compensare anche i servizi intrinseci presenti nei prodotti acquistati e diventa problematico distinguere quella parte dei ricavi ottenuti dalla vendita dei prodotti, imputabile al servizio di inserimento lavorativo.

Figura 6.5 **Distribuzione dei ricavi da AS per entità (%)**

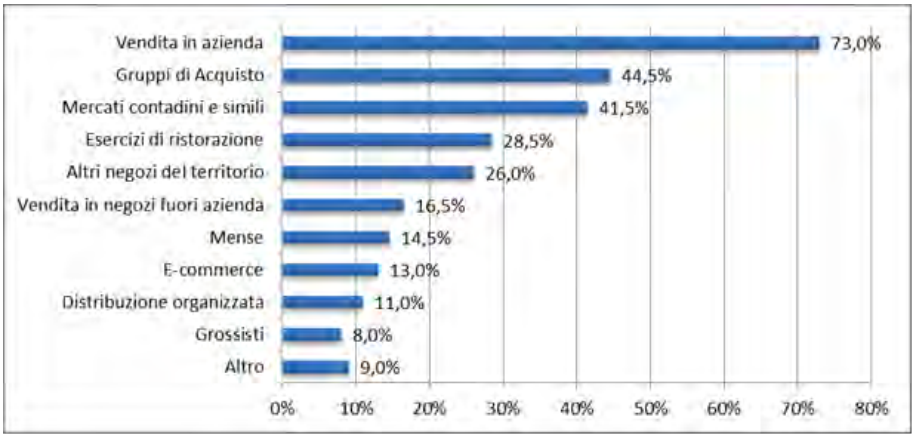


Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

Dal momento che l'attività di inserimento socio-lavorativo rappresenta la più praticata nell'ambito dell'AS, questa difficoltà può portare a sottostimare il valore reale dei ricavi derivanti dallo svolgimento di tale attività.
La grande maggioranza delle esperienze di AS si confronta con la vendita dei prodotti derivanti da tale attività, in una parola con il mercato.
I modi con cui le esperienze che hanno partecipato all'indagine affrontano tale fase sono diversi. Come illustrato dalla fig. 6.6 emerge con evidenza una spiccata

propensione ad agire sui mercati locali attraverso le varie forme che caratterizzano i percorsi della cosiddetta filiera corta[37].

Figura 6.6 **Incidenza dei canali di vendita dei prodotti (%)**



Fonte: Inapp, CREA-PB, 2017

La modalità di vendita dei prodotti maggiormente utilizzata (73%) è la vendita diretta in azienda. Tale prassi appare funzionale agli scopi che si prefigge l'AS per diverse ragioni: intanto le quantità prodotte sono nella maggior parte dei casi limitate e organizzare percorsi di commercializzazione fuori azienda è più problematico; la vendita in azienda, inoltre, svolge un ruolo fondamentale nella costruzione della reputazione dell'organizzazione, nel portare all'interno della realtà produttiva e nel luogo dove avvengono le attività di inclusione e di inserimento i cittadini della comunità locale e del territorio, proprio per potenziare il ruolo "integrativo" e inclusivo che si intende svolgere.
La filiera corta trova espressione diffusa anche nei mercati settimanali e rionali e nella consegna di prodotti ai gruppi di acquisto solidale (GAS)[38], un fenomeno in forte crescita da alcuni anni in tutto il Paese. Significativa appare anche la vendita a mense (14,5%), come peraltro previsto anche dall'art. 6 della L. n. 141/15, e i rapporti diretti con gli esercizi della ristorazione pari al 28,5%.

[37] Con questa espressione si fa riferimento a quelle modalità di rapporto ravvicinato tra produttori e consumatori che si esplicano nella maggior parte dei casi con variegate forme di vendita diretta.
[38] Con l'espressione "Gruppo di acquisto solidale" (GAS) si fa riferimento a modalità di acquisto collettivo, in piccoli gruppi, da parte di consumatori fortemente motivati a esercitare il loro potere di acquisto tenendo conto di aspetti etici e dell'impatto ambientale e sociale dell'atto di acquisto. I GAS si sono sviluppati a partire dalla metà degli anni '90 insieme ad altre forme di filiera corta, e si sono rapidamente diffusi in tutto il Paese, in particolare nel centro-nord.

7. Buone pratiche

Questa fase della ricerca ha previsto l'individuazione di alcuni casi di studio che consentono di integrare gli elementi conoscitivi acquisiti tramite l'indagine quantitativa. Obiettivo dello studio è stato quello di dare spessore qualitativo a fenomenologie emerse dalla rilevazione e di evidenziare buone pratiche con una valenza esemplificativa dei possibili interventi, scelte e modalità di approccio in merito alla materia oggetto dell'indagine. Da quando questa tematica è oggetto di attenzione da parte del mondo della ricerca, l'approccio per casi di studio, sia a livello nazionale che internazionale, ne è stato uno dei cardini degli approfondimenti empirici[39]. La grande diversità con cui le pratiche di AS sono andate sviluppandosi nel nostro Paese, insieme alla consapevolezza dell'importanza di aspetti di natura qualitativa, non facilmente restituiti da metodi di indagine a distanza e tramite questionari, ha reso l'approccio per casi di studio una delle metodologie più efficaci per una migliore comprensione tematica oggetto dello studio (Corbetta 2005).
Diversamente da altri lavori, la ricerca ha affrontato la scelta delle esperienze da assumere come casi di studio definendo a priori alcuni criteri di selezione, così come esplicitato nel par. 3.3. Tenendo conto dell'esperienza maturata nei rispettivi territori, sono state selezionate le seguenti realtà:

- "Agricoopecetto" (Piemonte)
- Fattoria sociale "Conca d'Oro" (Veneto)
- "La Semente" (Umbria)
- "Agricoltura Capodarco" (Lazio)
- "Le Agricole" (Calabria).

Di seguito si riportano le schede tecniche descrittive dei casi di studio analizzati.

---

[39] Tra i molti lavori che utilizzano anche questo approccio si limita a citare, per quanto riguarda ricerche a livello nazionale:
- Ciaperoni A. (a cura di) (2009), *Agricoltura biologica e sociale. Strumento del welfare partecipato*, Roma, AIAB;
- Di Iacovo F., Senni S. (a cura di) (2006) *I servizi sociali nelle aree rurali*, Roma, INEA;
- Di Iacovo F. (a cura di) 2008: *Agricoltura sociale. Quanto le campagne coltivano valori*, Milano, Franco Angeli.
A livello europeo:
- Di Iacovo F., O'Connor D. (2009.), *Supporting policies for Social Farming in Europe Progressing Multifunctionality in Responsive Rural Areas*, Firenze, ARSIA.

7.1. I casi di studio

1. AGRICOOPECETTO

Sede: Strada Sabena 78, 10020 Pecetto Torinese (TO), Piemonte
Sito web: www.agricopecetto.it
Forma giuridica: cooperativa agricola

Anno di costituzione: 2010
Superficie coltivata: 4 ettari
Addetti: 6, di cui 3 con disabilità
Fatturato medio: compreso tra 100 mila e 250 mila euro
Quota del fatturato proveniente dall'agricoltura: oltre il 50%
Valore medio annuale dei ricavi da AS: tra 5 mila e 10 mila euro
Investimenti economici negli ultimi 5 anni nell'ambito delle attività di AS: 30 mila euro

Cooperativa Agricola "Agricoopecetto" – Pecetto Torinese (TO)

La storia

"Agricoopecetto" è una cooperativa agricola di conferimento nata nel gennaio 2010 con l'intento di favorire un'agricoltura eco-compatibile, privilegiare la filiera corta per avvicinare i consumatori alla produzione e promuovere il consumo di prodotti di stagione attraverso un punto vendita. "Agricoopecetto" ha instaurato collaborazioni con imprese agricole piemontesi per la produzione e la trasformazione di frutta e ortaggi biologici, e subito dopo l'avviamento delle attività ha iniziato a lavorare nel settore dell'AS tramite la promozione di progetti formativi e di inserimenti lavorativi destinati a individui in situazione di svantaggio sociale.
L'interesse per l'AS nasce in seguito alla presenza presso l'azienda di un soggetto con disabilità psichica che, per alcuni anni durante il doposcuola, vi ha svolto attività agricole.

Successivamente "Agricoopecetto" inizia ad aprirsi al territorio e a sviluppare un progetto complesso che ha come obiettivo la formazione e l'inserimento lavorativo di giovani in situazione di svantaggio sociale. Una continua evoluzione che ha accompagnato la "vita" dell'azienda e l'ha condotta allo sviluppo di percorsi di fattoria didattica rivolti a gruppi d'interesse sulla tematica, ad attivare collaborazioni con cooperative sociali, centri diurni e associazioni del territorio interessate al progetto e al coinvolgimento di altre aziende agricole associate.
Grazie a questi percorsi, "Agricoopecetto" è divenuta promotrice di sviluppo di AS e partecipa alla costruzione di reti sul territorio.

Il contesto

La realtà di questa cooperativa si colloca in un territorio agricolo costituito da piccole e medie aziende, ben sviluppate nelle colture orticole e frutticole, quest'ultima in particolare è la "ciliegia di Pecetto", che la cooperativa produce e trasforma.
La cooperativa può contare su 20 aziende associate. Grazie allo spirito imprenditoriale di alcuni soci, "Agricoopecetto" si è fatta cardine dell'avvio di un processo di sensibilizzazione per i suoi soci e per il territorio, riuscendo a coniugare l'opportunità dell'AS in un territorio che vive la dicotomia rurale-urbano, in quanto zona agricola a ridosso di una grande città. Questa caratteristica rende la zona di Pecetto strategica, capace di offrire percorsi innovativi di welfare richiesti sia dalla grande città che dalla comunità rurale. "Agricoopecetto" sta cercando di introdurre dei percorsi virtuosi capaci di fornire una visione prospettica all'interno di un approccio imprenditoriale in agricoltura, adoperandosi nel trovare soluzioni nuove a bisogni rimasti insoddisfatti e nel tentare di colmare alcune carenze dei servizi sociali di zona. L'inserimento in azienda di persone in situazione di disagio avviene in modo naturale, ricreando un ambiente semplice e familiare, lavorando insieme.

Il profilo attuale

La cooperativa si contraddistingue per l'impegno nell'elaborazione di percorsi di didattica volti al recupero e alla valorizzazione del patrimonio culturale della tradizione contadina. Si propongono percorsi rivolti anche alle famiglie e ai consumatori, sul tema del cibo e sull'educazione alimentare, ma anche un'educazione sulle scelte del consumatore durante la spesa.
In molte delle aziende agricole associate attualmente sono attivi percorsi di AS che il singolo imprenditore pianifica, organizza e gestisce in modo autonomo rispetto alla cooperativa, rivolti a tipologie d'utenza molto differenti (anziani, detenuti ed ex-detenuti, tossicodipendenti, disabili mentali e psichici, rifugiati/immigrati, donne vittime di tratta) in collaborazione con la rete di servizi del proprio specifico territorio e con l'appoggio di Coldiretti. Le persone sono coinvolte nei lavori quotidiani delle imprese, come l'attività di orticoltura, la produzione di erbe officinali, l'apicoltura, l'accoglienza in agriturismo o nelle attività didattiche e ricreative, nella cura del rapporto con i consumatori, attraverso la vendita diretta, la consegna della spesa alle famiglie o l'organizzazione di eventi in fattoria.

La cooperativa dal 2010 ha attivato un progetto per la formazione e l'inserimento di giovani in situazione di svantaggio sociale, gestita direttamente dai tre soci fondatori di "Agricoopecetto" che mettono a disposizione la propria esperienza, gli spazi aziendali, i campi, i frutteti e tutti i processi agricoli interni. In soli sei anni il progetto ha permesso l'assunzione di tre persone, oltre allo svolgimento di vari tirocini formativi e di orientamento al lavoro e l'attivazione di diverse borse lavoro.
Sono inoltre attivi piccoli progetti di partenariato con Centri Diurni del territorio e collaborazioni con Cooperative Sociali di tipo B che si occupano di agricoltura. In particolare si menziona la collaborazione con la cooperativa "180" che da maggio 2013 ha aperto a Torino la prima bottega "aSociale" di Campagna Amica, ricca di eccellenze agroalimentari prodotte da realtà che praticano l'AS.

Le attività agricole

"Agricoopecetto" produce frutta e ortaggi biologici, trasforma alcuni prodotti agricoli, anche per conto di terzi, fa vendita diretta e all'ingrosso, consegna spesa a domicilio e su prenotazione, offre attività di ristorazione con l'utilizzo delle materie prime prodotte direttamente nelle aziende agricole associate.

I destinatari

I beneficiari delle attività di AS della cooperativa sono i tre dipendenti con svantaggio sociale (due con un disagio psichico e un richiedente asilo), poi vi sono i due soggetti con disagio psichico che contribuiscono alla crescita di "Agricoopecetto" grazie a contratti terapeutici con il Centro di Salute Mentale di Moncalieri. Oltre ai suddetti soggetti in cooperativa vengono inseriti, anche se per brevi periodi, altre persone con disagio sociale attraverso l'attivazione di progetti individuali.

Le professionalità

I soci fondatori, quotidianamente presenti in cooperativa, possiedono soprattutto competenze agricole relative alla produzione, trasformazione, commercializzazione, formazione e ristorazione. Il lavoro con i servizi sociali e le spiccate sensibilità personali hanno permesso che a tali competenze, praticate anche attraverso attività di "fattoria didattica", si aggiungessero anche quelle di tipo relazionale e sociale, fondamentali per rapportarsi in maniera efficace con chi presenta un disagio. Dalle parole di tutto il personale di "Agricoopecetto" emerge come la "contaminazione" delle competenze risulti un tratto distintivo, e quindi stimolante, in tutte le attività dell'azienda.

Interlocutori/rete di rapporti/partner

Le reti in cui opera "Agricoopecetto" sono formate soprattutto da aziende e privati in generale nell'ottica del confronto continuo con il mercato, per garantirsi anche una redditizia sostenibilità finanziaria.
La cooperativa ha da sempre cercato la collaborazione dei servizi sociali, della Asl, delle amministrazioni e di altri enti che operano nel sociale attraverso il tentativo di

attivazione di convenzioni e protocolli di intesa. Recentemente sono state anche sviluppate delle collaborazioni con le scuole nell'ambito del progetto nazionale di alternanza scuola-lavoro.

2. AGRICOLTURA CAPODARCO

Sede: Via del Grottino, 00046 Grottaferrata (Roma), Lazio
Sito web: www.agricolturacapodarco.it
Forma giuridica: cooperativa sociale di tipo B

Anno di costituzione: 1978
Superficie coltivata: 25 ettari
Addetti: 36, di cui 6 con disabilità
Fatturato medio: oltre 1 milione di euro
Quota del fatturato proveniente dall'agricoltura: oltre il 50%
Valore medio annuale dei ricavi da AS: tra 50 mila e 100 mila euro
Investimenti economici negli ultimi 5 anni nell'ambito delle attività di AS: 300 mila euro

Cooperativa sociale "Agricoltura Capodarco" – Grottaferrata (RM)

La storia

"Agricoltura Capodarco" è una cooperativa sociale di tipo B, insediata nel territorio di Grottaferrata più di 30 anni fa. Sorta intorno a un piccolo nucleo di soci della Comunità Capodarco di Roma, è divenuta negli anni parte integrante del tessuto sociale e produttivo della zona a sud di Roma.
Nasce nel 1978 da un'emanazione della Comunità Capodarco di Roma. Don Franco Monterubbianesi, il fondatore della Comunità, insieme con alcune persone portatrici di disabilità fisica, crea un gruppo-famiglia a Grottaferrata, su un terreno (con casale e zone di servizio) donato dalle Suore Francescane Missionarie di Maria. Il gruppo intraprende, con l'aiuto di numerosi volontari e obiettori di coscienza, l'attività agricola, con l'intento di creare uno spazio di vita e di lavoro "normale" e non una cornice di esclusivo assistenzialismo. La nascita della cooperativa è scaturita dalla volontà di dare lavoro alle persone della comunità, generando in tal modo l'attività sociale in agricoltura come progetto a cavallo tra l'inserimento lavorativo e la

riabilitazione. La *mission* della cooperativa si sviluppa dalla condivisione più ampia dei principi fondanti la Comunità di Capodarco, dove i temi dell'accoglienza e della solidarietà verso chi vive in condizione di svantaggio si fondono con un'azione costante, orientata all'inclusione sociale e all'integrazione lavorativa. Nel corso degli anni "Agricoltura Capodarco" consolida la propria vocazione sociale, offrendo risposte di varia natura alle richieste provenienti dai servizi sociali dei Comuni, ai servizi di salute mentale delle Aziende sanitarie e anche direttamente alle famiglie con membri in condizioni di svantaggio. Al tempo stesso la cooperativa non trascura la propria natura di impresa agricola ampliando considerevolmente la superficie coltivata. Altri terreni vengono acquisiti in locazione e, alla data di giugno 2017, la dimensione produttiva della cooperativa è composta di circa 25 ettari dislocati in vari appezzamenti sia nei comuni dei Castelli Romani che nel Comune di Roma.

Il contesto

La cooperativa si colloca su di un terreno di circa 3 ettari, sul quale insistono un antico e ampio casale acquisiti da un istituto religioso. La localizzazione della cooperativa appare subito come un elemento centrale per le sue strategie di sviluppo: il fondo, infatti, si trova in un'area di campagna che domina la Valle Marciana, ma al tempo stesso ad un passo dal centro di Grottaferrata (comune di 19.000 abitanti) e dalla storica abbazia di San Nilo, frequentata annualmente da un gran numero di visitatori. Si trova dunque in quel territorio ibrido tra il rurale e l'urbano che per iniziative di questo tipo rappresenta sovente uno dei punti di forza. Lo sviluppo imprenditoriale si realizza allargando progressivamente gli ambiti di attività. Le principali tappe di questo percorso vedono nascere nel 1990 il Centro di Formazione Professionale e, nel 2004, grazie alla ristrutturazione di un fabbricato per lungo tempo destinato a magazzino, l'avvio di un'attività di "agriturismo sociale", con offerta di ristorazione, sala convegni e piccola ospitalità.
La multifunzionalità dell'agricoltura, così ampiamente discussa ed esaminata in molti documenti, trova in "Agricoltura Capodarco" una delle sue espressioni più significative e concrete al tempo stesso. Si tratta infatti di un'impresa agricola che, oltre alla funzione produttiva, svolge anche funzioni ambientali (le produzioni sono condotte in regime biologico), funzioni formative e didattiche e una funzione sociale che ne rappresenta il fulcro.

Il profilo attuale

Come cooperativa sociale di tipo B "Agricoltura Capodarco" ha come primo scopo quello di garantire l'inserimento lavorativo di un certo numero di soggetti svantaggiati. Tale funzione viene comunque affiancata da altre iniziative che hanno nelle persone con svantaggio i beneficiari finali. È attivo un centro di formazione professionale specificatamente orientato nella progettazione e attuazione di percorsi formativi, principalmente nel settore agricolo, per soggetti con disabilità.
L'attività agricola è praticata su diversi terreni della campagna romana e, oltre al nucleo iniziale a Grottaferrata, Capodarco gestisce terreni nei comuni di Colonna,

Frascati e Roma dove dirige la fattoria "Tenuta della Mistica", per una superficie complessiva di 25 ettari.
La cooperativa ha negli anni rafforzato la propria capacità produttiva e diversificato le attività, che spaziano dalla produzione e vendita diretta di prodotti orticoli, di olio, vino, miele e biscotti – tutti con certificazione biologica – all'allevamento avicolo e cunicolo, all'attività agrituristica e di ristorazione. Oggi oltre il 50% del fatturato della cooperativa proviene da attività del settore agricolo, e con un fatturato medio dell'intera realtà di oltre 1 milione di euro.
La cooperativa è impegnata direttamente nell'attuazione dei principi e delle prassi dell'AS, nonché nella promozione e divulgazione di una proficua contaminazione tra la cultura del sociale, il mondo agricolo e i soggetti istituzionali. Nel corso degli anni sono fiorite numerose collaborazioni sul territorio soprattutto con istituzioni pubbliche, altre cooperative sociali, gruppi formali e informali e singoli cittadini.
L'integrazione tra i vari ambiti di lavoro della cooperativa ne fanno un esempio riconosciuto di azienda agricola sociale, dove la sfera produttiva risulta collegata allo sviluppo di quella sociale e viceversa.
"Agricoltura Capodarco" è una struttura aperta per la popolazione: promuove visite didattiche, convegni e seminari di discussione di tematiche sociali, concerti e feste aperte a tutti. Rappresenta ormai nel tessuto locale un punto di riferimento per l'intera collettività. La diversificazione delle attività, la manualità delle operazioni colturali, la chiusura in azienda dei cicli produttivi, l'apertura al territorio la rendono più che una fattoria sociale, un vero e proprio "fattore" di sviluppo sociale e locale del territorio.
Il punto vendita aziendale risulta molto frequentato sia da consumatori locali che da quelli provenienti dalla capitale. Un'indagine condotta presso gli acquirenti del punto vendita di "Agricoltura Capodarco" ha rivelato come molti di questi, sebbene fossero a conoscenza del valore 'sociale' delle attività svolte in quella sede, avessero scelto di comprare i prodotti della fattoria sociale soprattutto in quanto prodotti freschi, ritenuti sani e di elevata qualità e non in quanto "etici".
Oggi la cooperativa lavora molto su percorsi di filiera corta come GAS, vendita diretta, ma il mercato più importante aperto è probabilmente Biosolidale, una rete di produttori biologici e di AS che, grazie a questa struttura oltre a vendere a GAS e in filiera corta, fornisce anche mense scolastiche.
L'investimento attuale della cooperativa riguarda il settore vitivinicolo. Per sfruttare la collocazione in una zona dei Castelli Romani particolarmente vocata e caratterizzata dalla produzione di vino, "Agricoltura Capodarco" sta potenziando questa attività con la costruzione di una nuova e più moderna cantina.

Le attività agricole

La componente agricola si sviluppa in entrambe le sedi operative della cooperativa. A Grottaferrata è presente la vitivinicoltura, con la cantina che, in conto terzi, lavora anche uve di altre imprese agricole del territorio; il vivaismo, nell'ambito del laboratorio Viva-IO realizzato in collaborazione con il DSM della ASL Roma 6 (già Roma H), l'orticoltura, l'olivicoltura, l'allevamento di galline da uova e l'apicoltura.

Nella Tenuta della Mistica le coltivazioni principali sono quelle orticole, in pieno campo e in serra, e la coltivazione di fragole. Tutte le coltivazioni vengono condotte con il metodo biologico. Oltre alle attività produttive, "Agricoltura Capodarco" ha avviato una serie di attività connesse che sono importanti sia per l'economia della cooperativa che per la diversificazione delle azioni. L'agriturismo con la ristorazione rappresenta il cuore delle attività di ospitalità. La fattoria didattica e il punto vendita sono attività fondamentali per aprire sempre di più l'azienda e renderla luogo di incontro per la comunità locale.

I destinatari

Il target è molto ampio e diverso in base anche ai percorsi avviati in accordo con i Servizi di riferimento, che spesso chiedono alla cooperativa di programmare attività utili per i propri utenti (disabilità intellettiva, tossicodipendenze, disagio sociale, disagio psichico, immigrati.
La cooperativa impiega 36 persone, di cui 6 svantaggiati. Nell'organico sono presenti soci-lavoratori con disabilità psico-fisiche, in situazione di disagio sociale, nonché lavoratori extracomunitari regolarmente assunti. Mediamente la cooperativa accoglie oltre 40 persone con disabilità intellettiva e svantaggio sociale (immigrati ed ex-detenuti) che vengono inserite in attività di AS. Le persone sono coinvolte attraverso diversi percorsi: alternanza scuola-lavoro, borse lavoro, tirocini formativi o come soci lavoratori della cooperativa.

Le professionalità

Nella prima fase della sua fondazione, tutto il lavoro è stato avviato e condotto dai soci senza personale qualificato nel settore agricolo. Purtroppo la carenza di professionalità è risultata negativa e le difficoltà organizzative e gestionali hanno portato a una riflessione più profonda. La cooperativa ha allora investito nella scelta di professionalità dirigenziali adeguate e nella formazione. Sono state inserite anche altre professionalità sia del settore agricolo, per poter organizzare al meglio le attività, sia del settore della formazione e dell'educazione.
Oggi la cooperativa accoglie personale preparato nel settore agricolo anche con specifica formazione ed esperienza in AS.

Interlocutori/rete di rapporti/partner

Le reti in cui opera "Agricoltura Capodarco" coinvolgono soprattutto i servizi sanitari e sociali. La cooperativa ha da sempre collaborato con il Servizio per le Tossicodipendenze (SerT), i servizi sociali, la Asl, le amministrazioni e altri enti.
Le modalità di collaborazione con gli enti sono state strutturate attraverso convenzioni, definizioni di Associazione temporanea di scopo (ATS) e Associazione temporanea d'impresa (ATI), accordi di programma e protocolli di intesa.
Oggi la domanda di servizi di supporto alla disabilità, soprattutto intellettiva e psichica, è in forte aumento, specie tra i giovani e per questo motivo il laboratorio del Viva-IO rappresenta un luogo fondamentale per i Servizi, anche se il laboratorio

rischia di essere quasi una risposta isolata e ormai satura per le necessità crescenti della comunità.

3. FATTORIA SOCIALE "CONCA D'ORO"

Sede: Via Rivoltella Bassa, 20, 36061 Bassano del Grappa (VI), Veneto
Sito web: www.concadoro.org
Forma giuridica: cooperativa agricola sociale di tipo A e B

Anno di costituzione: 1999
Superficie coltivata: 11 ettari
Addetti: 29, più 36 utenti con disabilità coinvolti, 10 soci di cui 2 con disabilità
Fatturato medio: oltre 1 milione di euro
Quota del fatturato proveniente dall'agricoltura: oltre il 50%
Valore medio annuale dei ricavi da AS: tra 250 mila e 500 mila
Investimenti economici negli ultimi 5 anni nell'ambito delle attività di AS: 300 mila euro

Fattoria Sociale "Conca d'Oro" – Bassano del Grappa (VI)

La storia

Il progetto "Conca d'Oro" nasce dall'iniziativa di alcuni cittadini fortemente motivati di Bassano del Grappa che hanno trovato una felice sponda di sostegno da parte della Fondazione Pirani Cremona, una delle più antiche della città veneta. All'inizio degli anni Duemila la Fondazione è entrata di nuovo in possesso di un immobile situato alla periferia del Comune di Bassano del Grappa, che comprende alcuni fabbricati, a quel tempo fatiscenti, nonché un terreno di circa 4 ettari.
I primi passi hanno previsto la ristrutturazione di un antico edificio rurale, in stato di abbandono, operata tenendo conto della necessità di garantire piena accessibilità e

fruibilità da parte di persone con disabilità. All'avvio dell'attività molta attenzione è stata dedicata alla creazione di consenso nel territorio per far conoscere il progetto ad attori diversi e ai cittadini, attraverso incontri, dibattiti, feste. L'obiettivo era creare un modello d'impresa agricola e sociale autosufficiente e sviluppare le competenze e le conoscenze dei soggetti coinvolti per promuoverne l'inserimento nel mondo del lavoro. Nel 2012 "Conca d'Oro" avvia un importante progetto rivolto ad adolescenti con sindrome di autismo, 5 i giovani adulti coinvolti con 3 operatori. Per tre anni, fino al 2015 il piano prosegue con ottimi risultati. Questo lavoro, supportato da numerose fasi di studio, approfondimento e ricerca, rappresenta tuttora un riferimento per quanti vogliono dare avvio ad attività simili. Ancora oggi 4 dei 5 destinatari dell'intervento sono inseriti nelle attività agricole e collaborano attivamente con un'autonoma attività sensibilmente migliorata.

Il contesto

La Fattoria Sociale "Conca d'Oro" si trova ai piedi del massiccio del Grappa, nell'estrema parte Nord del Comune di Bassano del Grappa, in provincia di Vicenza. Si estende su di una depressione naturale e presenta un ambiente suggestivo, ben esposto da cui si può ammirare il paesaggio collinare tipico della Pedemontana e godere di un microclima particolare che permette la coltivazione dell'ulivo. La prossimità con il centro storico di Bassano del Grappa, cittadina di oltre 43.000 abitanti, ha certamente agevolato l'integrazione della Fattoria con le dinamiche cittadine e negli anni la Fattoria Sociale "Conca d'Oro" è divenuta un punto di riferimento per l'intera città e per i Paesi limitrofi e un interlocutore consolidato dei servizi sociali del territorio. L'attività agricola ha preso avvio dalla messa a coltura dei terreni, sviluppando attività di orticoltura, frutticoltura e olivicoltura e produzioni condotte con il metodo biologico.

Il profilo attuale

Dal 2010 "Conca d'Oro" è anche una cooperativa sociale di tipo A e B. Ha ampliato la superficie produttiva passando da 4 ettari iniziali a 11, con serre fredde, attività connesse diverse e ospitalità. Le persone, tra educatori, operai agricoli, amministrativi e altre figure professionali, che lavorano attivamente sono in tutto 29 con diverse mansioni. A "Conca d'Oro" lavorano 25 operatori tutti inseriti a tempo indeterminato. Le persone che partecipano ai lavori, disabili e non, percepiscono un compenso, a seconda dell'impegno lavorativo svolto e della tipologia di contratto o accordo pattuito. Due giovani con disabilità sono soci lavoratori della cooperativa che conta 10 soci in totale. L'altro importante sostegno proviene dal lavoro di volontari, il che rende questo un progetto radicato nella comunità. Collaborano infatti circa 65 volontari, di cui molti sono alpini che prestano gratuitamente il loro tempo e le loro abilità nei diversi lavori e nelle attività. Il lavoro agricolo e le attività connesse coinvolgono le persone con disabilità attraverso convenzioni, borse lavoro e altre forme in parte assistenziali, con l'obiettivo poi di farle diventare soci della cooperativa. Gli accordi sono soprattutto con i servizi sociali di zona e con l'amministrazione comunale.

Le attività agricole

L'attività agricola viene svolta in modo coerente con le tradizioni contadine della zona, optando in maniera prevalente, ancorché non esclusiva, per varietà tipiche del territorio, coltivate con un basso livello di meccanizzazione: la varietà di mansioni comporta la possibilità di utilizzare in modo funzionale nelle attività in fattoria competenze residue di persone che, per il grado di disabilità, potrebbero difficilmente far parte del mondo del lavoro.

La scelta colturale in favore dell'orticoltura si motiva per:

- la vocazione del terreno e il microclima specifico del luogo dove insiste la fattoria;
- la brevità dei cicli produttivi che consente di coltivare in successione una vasta gamma di ortaggi e permettono alle persone disabili di vedere i risultati finali del proprio lavoro;
- le lavorazioni diversificate e prevalentemente manuali che offrono maggiori possibilità di formazione e di inserimento lavorativo.

Per lo stretto legame con il territorio e per una rivalutazione delle produzioni locali sono state favorite alcune colture tipiche del bassanese: l'asparago bianco, il broccolo e la cipolla rossa di Bassano. Nella logica della biodiversità si è scelto di produrre un'ampia gamma di coltivazioni, introducendo anche prodotti che non fanno parte dell'orticoltura locale come il cavolo nero, il cavolo rapa e il rafano bianco. Oltre alle colture orticole, si curano circa 300 piante di ulivo che producono il rinomato e fruttato olio extravergine di Pove del Grappa. Gradualmente sono state avviate attività connesse che rivestono oggi un ruolo fondamentale sia per la diversificazione del reddito che per la possibilità di ampliare le mansioni degli utenti: la trasformazione dei prodotti, come confetture e salse; il forno tradizionale a legna per la panificazione; l'apertura di un punto vendita aziendale, di un ristorante in azienda e di un agricampeggio.

La diversificazione delle attività mira a generare reddito e sostenibilità dell'azienda, oltre a offrire un "menu" di attività ampio e adeguato alle diverse persone inserite. Le produzioni di "Conca d'Oro" rappresentano una modalità di sviluppo che si ritrova in quasi tutte le realtà che fanno AS, come investimento in produzioni di valore che coniugano tradizione, prodotto locale e qualità. Il carattere di legame con il territorio si ritrova anche nella scelta di riprendere una produzione tradizionale del luogo: la bachicoltura.

L'azienda ha riavviato una piccola produzione di bachi da seta, circa 5mila bachi l'anno, per la realizzazione di fili per la gioielleria.

Per quanto riguarda il mercato di riferimento, la Fattoria sociale è impegnata nella vendita dei propri prodotti sia nel proprio punto aziendale che al mercato settimanale di Bassano, cercando di perseguire un triplice scopo: offrire maggiori possibilità di inserimento lavorativo per i giovani disabili; attuare la filiera corta (dal produttore al consumatore), fonte di maggior reddito per la Fattoria e garanzia di tracciabilità e qualità per gli acquirenti; fidelizzare i cittadini "consumatori" al progetto "Conca d'Oro" e conseguendo così un più elevato valore sociale aggiunto.

Oltre a questi canali, la Fattoria rifornisce anche altri ristoranti della zona e trasforma i prodotti agricoli all'interno del proprio agriturismo. Oltre alla vendita in loco vengono serviti alcuni Gruppi di Acquisto Solidali e si preparano anche cassette natalizie con prodotti coltivati in "Conca d'Oro" e da altre fattorie sociali e aziende biologiche (confetture, creme di verdura, succo di mela, miele, crema di nocciole, passata di pomodoro).

I destinatari

I beneficiari del programma sono prevalentemente giovani con disabilità cognitiva, selezionati mediante un'attività di *counseling* orientativo, che permette di scegliere gli individui per i quali il progetto possa realmente rivelarsi efficace.
La Fondazione ha inoltre realizzato una "comunità alloggio" per persone in condizione di disabilità, ma tale termine burocratico non viene utilizzato né dagli operatori né dai giovani con disabilità che la abitano, per tutti infatti è "la casa". In ottemperanza con la normativa regionale, essa può ospitare stabilmente 8 persone disabili adulte e 2 persone per permanenze temporanee. Comprende anche un appartamentino (due stanze con bagno) utilizzato per progetti speciali: "permanenze temporanee", "vacanze in fattoria". L'appartamento consente anche di offrire alle famiglie un servizio di accoglienza denominato "modulo respiro" nei fine settimana o per periodi brevi, per ospitare in fattoria dei persone con disabilità, allentando così le incombenze per la famiglia. Gli abitanti della casa sono inseriti nelle attività lavorative della fattoria secondo orari stabiliti, assieme agli altri giovani che vi lavorano durante il giorno. La comunità alloggio accoglie in maniera stabile sei ragazze e tre ragazzi con ritardo mentale medio-lieve. L'attività diurna coinvolge 36 giovani adulti, o "apprendisti", come vengono definiti a "Conca d'Oro" che si integrano nei diversi laboratori e lavori agricoli.
Il progetto del 2009, destinato agli adolescenti con autismo, ha visto l'inserimento permanente di 4 dei 5 beneficiari. Il progetto di AS "Conca d'Oro", sin dalle sue origini, si è proposto di avere anche un carattere sperimentale, provando a tracciare modalità innovative di inclusione sociale dei beneficiari nelle attività.

Le professionalità

La fattoria sociale "Conca d'Oro" ha sempre mirato alle professionalità da impiegare nel lavoro agricolo come a un valore e a un elemento imprescindibile per ottenere risultati. L'attività prevede momenti formativi e di confronto costanti: due volte a settimana gli operatori si riuniscono e si confrontano sulle attività e sui risultati dei propri "apprendisti". Il sentirsi parte dell'idea e delle scelte crea legame. Gli operatori si sentono parte attiva e costruiscono insieme le linee di sviluppo.
Dal lavoro di confronto e di osservazione e dall'esperienza maturata, "Conca d'Oro" ha creato un modello di osservazione e di valutazione per i beneficiari coinvolti, un modello che può rappresentare una chiave di approfondimento importante, proprio per l'AS che fatica a definire i risultati quantitativi del lavoro svolto.

Interlocutori/rete di rapporti/partner

L'attività di "Conca d'Oro" si caratterizza per essere nata come progetto della comunità. Tutte le azioni fatte e programmate hanno come scopo quello di coinvolgere quanto più possibile il territorio. La parola chiave attorno a cui ruotano tutte le progettualità è "appartenenza".

Dal punto di vista istituzionale, i rapporti della cooperativa sono soprattutto con i servizi sociali e sanitari di zona. "Conca d'Oro" è parte delle Biofattorie sociali del Veneto con cui collabora. Ha dato vita, attraverso un lavoro di affiancamento, a due nuove Fattorie: Fattoria sociale Il Pomo D'oro e la Biofattoria Vittoreli. Le fattorie sono autonome ma sono nate grazie al supporto di "Conca d'Oro" che le ha accompagnate in tutte le fasi di avvio.

4. LA SEMENTE

Sede: Traversa Limiti, 06038 Limiti, Spello (PG), Umbria
Sito web: www.lasemente.it
Forma giuridica: cooperativa agricola sociale

Anno di avvio: 2011
Superficie coltivata: 4 ettari
Addetti: 17, di cui 2 con disabilità, più 2 soci volontari
Fatturato medio: compreso tra 50 mila e 100 mila euro
Quota del fatturato proveniente dall'agricoltura: oltre il 50%
Valore medio annuale dei ricavi da AS: tra 50 mila e 100 mila euro
Investimenti economici negli ultimi 5 anni nell'ambito delle attività di AS: 1,2 milione euro

Cooperativa Agricola "La Semente" – Spello (PG)

La storia

Il progetto "La Semente", concepito grazie alla volontà dell'Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici (ANGSA) Umbria Onlus, nasce nel 2011 in sinergia con l'Assessorato regionale alla Sanità, la Provincia di Perugia, il Comune di Spello e l'Asl3. Diventa il primo Centro diurno semiresidenziale socio-riabilitativo per giovani adulti autistici, con l'obiettivo dell'inserimento lavorativo finalizzato al raggiungimento del maggior grado possibile di autonomia personale, attraverso la realizzazione di laboratori ergo-terapici. Nel 2014 la dimensione sociale de "La Semente" è stata rafforzata con la costituzione della fattoria sociale, finanziariamente ed economicamente sostenibile, in affiancamento al Centro diurno.

Il contesto

Il progetto "La Semente", con i 4 ettari di terreno messi a disposizione dalla Regione Umbria, è situato nelle campagne di Spello (PG), città posta sull'estremo declivio del monte Subasio, sopra un affluente di destra del fiume Topino. Il Comune, prevalentemente collinare, si trova all'interno del Parco del Monte Subasio insieme ai Comuni di Assisi, Nocera Umbra e Valtopina. Nella zona esistono importanti aziende biologiche e biodinamiche dedite alla produzione di olio, vino (produzioni DOCG, DOC, DOP e IGP), carne, cereali e legumi biologici, che hanno cercato di diffondere nel territorio, attraverso la vendita diretta in azienda e corsi di formazione, la cultura del rispetto delle risorse naturali; alcune di queste realtà insieme alla cooperativa "La Semente" hanno dato vita al Distretto Rurale di Economia Solidale. La vicinanza del progetto al comune di Spello (4Km) e ad altre città come Assisi e Spoleto fa sì che ci si trovi in quel territorio ibrido tra il rurale e l'urbano, che, come ricordato in precedenza, rappresenta spesso un punto di forza per iniziative di questo tipo.

Il profilo attuale

Attualmente il progetto "La Semente" è entrato nel suo sesto anno di attività acquisendo, grazie allo sviluppo delle sue tre strutture (Centro diurno, Fattoria Sociale e Distretto Rurale), la connotazione di centro polifunzionale, in cui vengono approfonditi gli aspetti socio-sanitari, di impresa sociale e di approccio sistemico al territorio all'interno dei concetti di inclusione e pieno sviluppo umano.
"La Semente" nasce dalle inquietudini di tanti genitori di ragazzi autistici e dalle incertezze sul futuro legato all'integrazione sociale e alle prospettive lavorative dei propri figli. Questo è stato il punto di partenza per mettere in moto un meccanismo innovativo nel contesto sanitario per la presa in carico dei giovani con disturbi dello spettro autistico. A oggi fanno parte del progetto 12 adulti con età compresa tra i 18 ed i 35 anni, i quali potranno permanere nel centro dai 5 ai 10 anni secondo la gravità della sindrome, nel loro percorso sono accompagnati da 9 operatori sociali. I laboratori hanno il duplice scopo di evitare una regressione delle competenze acquisite tramite la simulazione in ambienti protetti di situazioni e attività quotidiane (preparazione pasti, attività di ufficio, riordino della camera, pulizia personale) e di contribuire alla formazione lavorativa e allo sviluppo della persona attraverso la produzione di beni come carta, ceramica e miele, che vengono utilizzati

per il fundraising del centro. La gestione e il funzionamento dei laboratori è coordinata da professionisti esterni (mastro-cartaio, ceramista, cuoco, musicista e agronomo), in collaborazione con gli educatori presenti nella struttura. Il Centro diurno è operativo dalle 9 alla 17 per 6 giorni a settimana e i costi di funzionamento sono coperti dalle rette giornaliere pagate dall'ASL (dai 115 ai 130 euro a persona, previsti per 3 anni) e dalle Campagne di raccolta fondi, fatte dall'ANGSA (pari a circa 100mila euro l'anno, 15mila dei quali provengono dalle bomboniere prodotte dagli utenti). Da una costola dell'associazione che ha generato il Centro diurno nasce nel 2014 una cooperativa agricola sociale di tipo B che collabora con istituzioni pubbliche, enti profit e la comunità locale, con l'obiettivo di garantire l'inclusione lavorativa dei giovani autistici in agricoltura, promuovendo un inserimento graduale nel mondo del lavoro. Nasce il Progetto A2 basato sul concetto del *Dopo di noi*, cioè di come prendersi carico dei giovani autistici nel momento in cui le famiglie non sono più in grado di farlo.
Le attività agricole vengono svolte privilegiando il metodo di produzione biologico, e sono gestite da un gruppo di 6 lavoratori, tra i quali 2 autistici. La cooperativa sta lavorando per sviluppare diverse attività a carattere multifunzionale, con questo proposito è stata realizzata la ristrutturazione di un casale adiacente al complesso principale adibita ad agriturismo, con una capacità di 25 posti letto, e ristorante che fornirà anche i pasti agli utenti del Centro diurno attualmente serviti da un catering esterno; la riqualificazione di questo spazio consentirà dei potenziali nuovi inserimenti lavorativi per le persone che fanno parte del Centro diurno, le quali potranno svolgere le mansioni legate al servizio di sala e alla preparazione di cibi. Inoltre a breve sarà intrapresa l'attività di fattoria didattica, un modo per avvicinare bambini e ragazzi alla realtà rurale e sensibilizzarli al rispetto dell'ambiente, della natura ma anche all'importanza della cooperazione e del rispetto del "diverso".
Nell'ottica di una crescita costante delle proprie funzioni e di apertura al territorio per valorizzare le proprie finalità produttive e sociali, "La Semente" ha costituito, tramite un'ATS, un Distretto Rurale di Economia Solidale con le cinque aziende confinanti, accogliendo persone svantaggiate nel proprio ciclo produttivo che garantiscono un valore aggiunto di tipo sociale alle proprie produzioni e variano dalla carne chianina biodinamica al vino biodinamico fino agli ortaggi biologici; tutto ciò sta generando una rete locale nella quale il welfare viene assunto come responsabilità comunitaria da parte di una pluralità di attori pubblici e privati.

Le attività agricole

La superficie della cooperativa agricola è di 4 ettari, la destinazione dei terreni è rivolta alla produzione di orticole, di qualche pianta da frutto e di piccoli allevamenti di galline ovaiole e alpaca per la produzione di lana e per la *pet therapy*. I prodotti, biologici e certificati sono settimanalmente venduti a circa 70 famiglie della zona attraverso i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS). Oltre ai terreni destinati alla parte produttiva, in posizione attigua si trovano le serre nelle quali vengono svolti dei laboratori sull'agricoltura, senza finalità produttiva, ai quali partecipano gli utenti del Centro diurno; queste attività laboratoriali sono propedeutiche a un possibile

inserimento lavorativo dei beneficiari nella cooperativa agricola sociale. L'agricoltura quindi assume sia la funzione riabilitativa sia quella produttiva in un processo di acquisizione di autonomia, di abilità e di competenze.
Tra le coltivazioni vi sono zucchine, melanzane, peperoni, cetrioli, insalate, pomodori, vari tipi di zucca, meloni retati e angurie che vengono rigorosamente prodotti con il metodo biologico. La distribuzione dei prodotti agricoli avviene essenzialmente attraverso l'adesione al GAS; in aggiunta alla cassetta di ortaggi è anche possibile richiedere le uova delle galline ovaiole allevate secondo il metodo biologico e il miele composto dal 70% di acacia, 20% di sulla e 10% di rosmarino.

I destinatari

Il target è costituito da giovani con disturbi dello spettro autistico i cui percorsi sono avviati in accordo con i Servizi di riferimento. Il numero massimo di utenti che la struttura semiresidenziale può attualmente ospitare è di 12 unità.

Le professionalità

Oggi la cooperativa è costituita da personale con competenze sia nel settore agricolo che educativo e sociale. In particolare nella parte produttiva lavorano due persone con competenze agronomiche a stretto contatto con due soci volontari e due persone con disturbo dello spettro autistico, mentre nel centro semiresidenziale nove addetti svolgono il compito di educatori con competenze sociali e quattro persone si occupano di attività amministrativo-gestionale.

Interlocutori/rete di rapporti/partner

Sin dai suoi inizi "La Semente" ha instaurato uno stretto legame di collaborazione con la Asl competente, collaborazione che ha generato all'interno della struttura pubblica un gruppo tecnico con il compito di coordinare le attività di raccordo tra il centro semiresidenziale, le famiglie dei beneficiari e la Asl stessa. Il gruppo è composto da tre psichiatri con funzioni diverse: uno che accompagna gli autistici del Centro, uno che monitora gli educatori de "La Semente" e uno che assiste i familiari dei beneficiari.
Le modalità di collaborazione de "La Semente" con enti e soggetti privati sono strutturate attraverso la costituzione di un ATS che ha permesso di generare un Distretto Rurale di Economia Solidale cui hanno aderito l'Università degli Studi di Perugia (Dipartimento di Scienze Economiche/Estimative e degli Alimenti), Angsa Umbria Onlus, il Parco Tecnologico Agroalimentare dell'Umbria, l'Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica dell'Umbria, la CIA Umbria, l'Azienda Agricola "Le due Torri", l'Azienda Agricola Biologica "Cuore Verde", l'Azienda Agricola Filippucci Fabio, l'Azienda Agraria Fratelli Properzi e la Società Agricola Maridiana. Il Distretto si propone l'attivazione e lo sviluppo di un welfare comunitario che riesca a valorizzare il concetto di diversità attraverso l'organizzazione di eventi, la realizzazione di sperimentazioni commerciali e la promozione di azioni di marketing territoriale e sociale.

5. LE AGRICOLE

Sede: Via dei Salentini 9, 88046 Lamezia Terme (CZ), Calabria
Sito web: www.coopleagricole.blogspot.it
Forma giuridica: cooperativa sociale di tipo B

Anno di avvio: 2008
Superficie coltivata: 3 ettari
Addetti: 10 di cui 2 socie volontarie con disabilità
Fatturato medio: compreso tra 8 mila e 25 mila euro
Quota del fatturato proveniente dall'agricoltura: oltre il 50%
Valore medio annuale dei ricavi da AS: tra 5 mila e 10 mila euro
Investimenti economici negli ultimi 5 anni nell'ambito delle attività di AS: 40 mila euro

Cooperativa Sociale "Le Agricole" – Lamezia Terme (CZ)

La storia

La cooperativa sociale "Le Agricole" si è costituita il 6 agosto 2008 come emanazione imprenditoriale di Progetto Sud, un progetto comunitario a forte valenza sociale e religiosa che ha avuto inizio nel 1976.
Lo scopo de "Le Agricole" è di favorire l'integrazione lavorativa delle persone socialmente svantaggiate, in particolare donne (da cui il nome scelto), attraverso la gestione di attività produttive e di servizi legati all'agricoltura.
La cooperativa è costituita da soci donne di cui alcune di etnia rom, donne con disabilità e ragazze madri e da due soggetti giuridici: l'Associazione Mago Merlino, che gestisce a Lamezia una casa famiglia che accoglie e assiste ragazze madri e l'associazione Comunità Progetto Sud – Onlus. Inizialmente il gruppo di Progetto Sud era composto da circa venti persone tra persone con disabilità fisiche e volontari. L'obiettivo era quello di dare risposte alternative alla istituzionalizzazione

(a volte quasi una "deportazione") dei disabili calabresi nelle istituzioni del Nord Italia, mancando nel territorio lametino strutture in grado di dare risposte adeguate ai tempi. Nel tempo Progetto Sud ha affrontato altre problematiche sociali (minori, tossicodipendenti, disagio giovanile, Aids, immigrati, Rom) realizzando un insieme di gruppi diversificati nelle finalità e sempre orientati al rispetto dei principi della legalità, della giustizia e dei diritti umani.
Il progetto che ha condotto alla costituzione della cooperativa "Le Agricole" nasce dall'idea di un gruppo di persone provenienti da diverse esperienze nell'ambito del sociale, tra cui la Comunità Progetto Sud e l'Associazione Mago Merlino, su un terreno di tre ettari messo a disposizione dalla Diocesi di Lamezia Terme.

Il contesto

Il contesto socioeconomico in cui si trova a operare "Le Agricole" è senza dubbio un contesto di frontiera per peculiari difficoltà legate da un lato a condizioni sociali e occupazionali critiche (si pensi al tasso di disoccupazione giovanile che sfiora il 50%), dall'altro alla presenza di forme di criminalità organizzata con le quali la struttura ha dovuto fare i conti.
La realtà calabrese non è facile, tanto più per 19 donne guardate con diffidenza e disprezzo. "È una realtà difficile e povera. Purtroppo non abbiamo molti finanziamenti e per ora lavoriamo gratis. Abbiamo iniziato l'attività grazie ai soldi messi a disposizione dalla Comunità Progetto Sud e dall'Associazione Mago Merlino e abbiamo acceso un piccolo mutuo. Ancora adesso, però, tutto quello che ricaviamo serve per pagare le spese", spiega la Responsabile senza un filo di scoramento. "Questa è la dimostrazione che le ragazze credono molto nel progetto, per loro è una via di riscatto e di crescita". "Le Agricole", insomma, non hanno proprio intenzione di arrendersi. Neanche di fronte a chi, con "mentalità e mezzi mafiosi", continua a rubare gli ortaggi dai loro campi o a sradicare le piantine appena coltivate.
Operare in agricoltura in un territorio a forte vocazione agricola ha rappresentato anche un'opportunità per alcuni giovani con disabilità provenienti da famiglie di agricoltori che hanno trovato nell'attività svolta in cooperativa una continuità con quella presente nella famiglia di origine.

Il profilo attuale

La cooperativa "Le Agricole" si propone come obiettivi:

- coltivare e gestire la raccolta di prodotti agricoli biologici e zootecnici, curandone la conservazione, provvedere alla loro trasformazione e vendita favorendo direttamente la creazione di filiere corte tra produttori e consumatori;
- sostenere l'integrazione tra attività produttiva agricola e l'offerta di servizi culturali, sociali, educativi, assistenziali, sanitari e formativi e occupazionali, a vantaggio di soggetti deboli, creando anche collaborazioni tra imprese agricole, soggetti del Terzo settore e istituzioni pubbliche per migliorare la qualità della vita e l'integrazione sociale e lavorativa dei soggetti svantaggiati;

- promuovere attività di educazione agro-alimentare, educazione al consumo critico e GAS;
- curare attraverso le proprie attività la formazione professionale dei giovani promuovendo il recupero dei valori della terra, anche in collaborazione con istituzioni ed Enti scolastici, pubblici e privati, a livello sia regionale che nazionale o della UE;
- sviluppare, in collaborazione con enti pubblici, fondazioni o privati, attività di ricerca e di divulgazione tecnica, economica e sociale;
- svolgere attività nell'area della ristorazione, come la gestione delle mense aziendali, bar, panifici, pastifici, trattorie, ristoranti e pubblici esercizi;
- realizzare accompagnamento e sostegno educativo, terapeutico, riabilitativo e lavorativo a giovani e adulti, con particolare attenzione a soggetti in condizione di svantaggio sociale.

I principi base che guidano la cooperativa sociale "Le Agricole" sono l'inclusione sociale e lavorativa, la formazione e l'acquisizione di competenze, le compatibilità ecologico-ambientali, la promozione di un'alimentazione sana ed equilibrata, il rafforzamento del sistema integrato di servizi inerenti l'AS.
Il progetto della fattoria sociale è condotto nel terreno denominato "L'erbaio". Intende essere un'impresa economicamente e finanziariamente sostenibile, condotta in forma cooperativistica e che svolge attività produttiva agricola biologica proponendo i suoi prodotti sul mercato, in modo integrato con l'offerta di servizi educativi, formativi, riabilitativi e occupazionali a vantaggio di donne provenienti dal mondo del disagio e della disabilità. Nonostante la modesta dimensione della cooperativa e le difficoltà dell'operare in un contesto per certi versi ancora non pronto a comprendere il significato di percorsi di riabilitazione e inserimento lavorativo quale quelli proposti da "Le Agricole", la cooperativa sta cercando di aprire una pagina nuova rivolta a giovani portatori di disturbi dello spettro autistico. Le responsabili de "Le Agricole" sono convinte che proprio i percorsi agricoli attivati potranno essere di aiuto nei percorsi terapeutico-riabilitativi di giovani con autismo, fornendo risposte che sul territorio lametino sono al momento sostanzialmente assenti.

Le attività agricole

L'attività agricola viene svolta su un appezzamento di terra denominato "L'Erbaio" in cui sono coltivati con modalità biologica ortaggi, cereali (grano), un frutteto con varietà antiche autoctone in corso di recupero, alcuni piccoli orti sociali affidati a famiglie e giovani. L'azienda agricola è anche fattoria didattica e al suo interno ha un piccolo punto vendita dei propri prodotti.
Da settembre 2011 ha formalizzato una convenzione con l'Associazione Comunità Progetto Sud attraverso il Centro di riabilitazione estensiva per servizi di accompagnamento e sostegno educativo, terapeutico, riabilitativo e lavorativo rivolto a bambini, giovani e adulti. Inoltre svolge attività di catering utilizzando i propri prodotti agricoli, promuove eventi culturali relativi all'agricoltura biologica e all'inclusione sociale e lavorativa delle fasce svantaggiate, soprattutto donne.

Nel corso del 2016 è stata avviata un'attività di trasformazione degli ortaggi che risponde a più esigenze:

- consente di valorizzare eccedenze di produzioni che non vengono assorbite dai mercati (tutti rigorosamente locali);
- rappresenta un'attività aggiuntiva e diversa da quelle in campo per ampliare le possibilità di coinvolgimento dei propri utenti;
- consente al prodotto aziendale di "spostarsi" nel tempo (in quanto diventa conservabile) e nello spazio (in quanto può essere venduto anche a distanze maggiori) e, attraverso l'etichetta che caratterizza il prodotto trasformato, permette di dare al consumatore un'informazione aggiuntiva circa il contenuto sociale ed etico della produzione stessa;
- ultimo, ma non in ordine di importanza, il prodotto trasformato incrementa il valore economico della produzione rispetto alla sua commercializzazione come prodotto fresco.

L'attività agricola viene svota quotidianamente e le produzioni vengono prevalentemente vendute a livello locale tramite un GAS ed esiste anche un servizio di consegna a domicilio.
Le persone di "Le Agricole" attraverso il lavoro agricolo intendono produrre non solo ortaggi o prodotti frutticoli, ma riscattare la propria dignità personale. "Grazie al lavoro, la nostra dignità viene riconosciuta, le nostre donne non si sentono più delle escluse dalla società. Con la nostra cooperativa poi, vorremmo anche cercare di riavvicinare i giovani alla terra e alle tradizioni. Se perdiamo la nostra storia, siamo come un albero senza radici". Per fare questo, racconta la Responsabile, è già stato avviato un progetto di piccoli orti sociali sul terreno della cooperativa. "Non ci limitiamo ad affidare un orto a una famiglia o a un gruppo di giovani, ma facciamo anche una specie di consulenza. Insegniamo quando coltivare certe piante e come fare". A disposizione degli orticoltori provetti ci sono un pozzo e un impianto di irrigazione, costruiti dalle donne della cooperativa.
Il sogno per il futuro è la realizzazione di una fattoria didattica, dove i bambini possano venire a scoprire piante e animali.

I destinatari

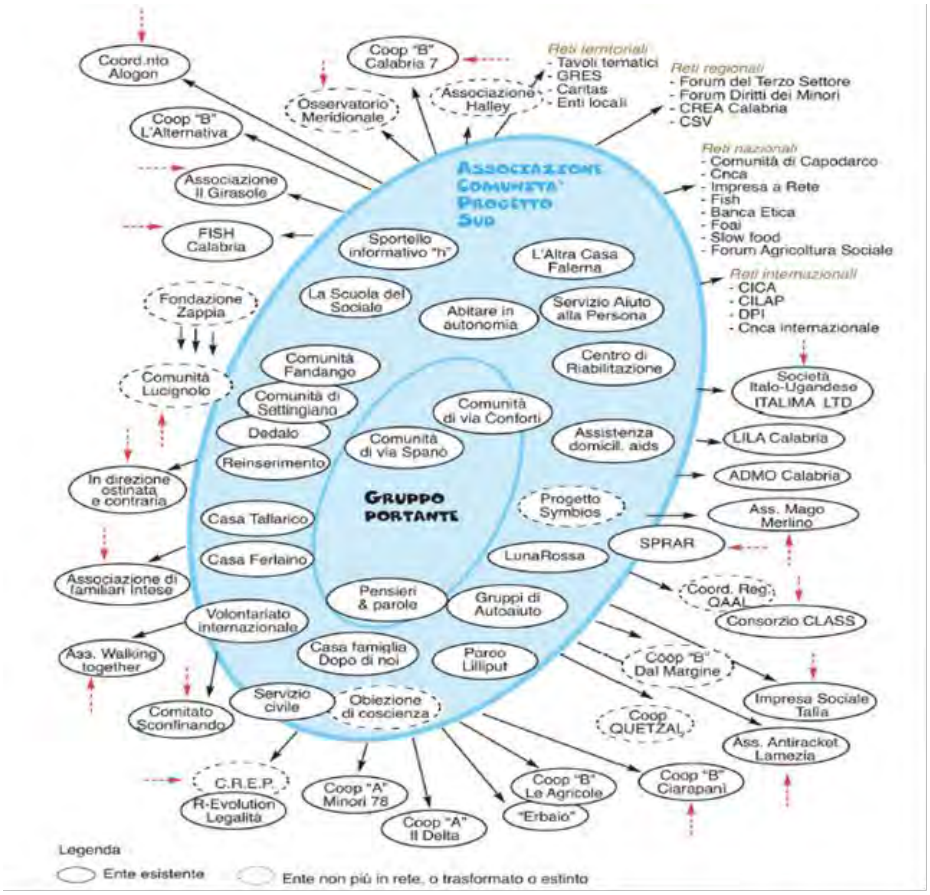
Destinatarie sono prevalentemente donne socialmente svantaggiate e con disabilità.

Le professionalità

La cooperativa è costituita da socie donne: di cui alcune sono di etnia rom, donne con disabilità, ragazze madri e da due organizzazioni social: una di volontariato (Associazione Mago Merlino) e l'altra di promozione sociale (Associazione Comunità Progetto Sud – Onlus).
Nella cooperativa, ogni donna ha una mansione, in relazione alle sue competenze ed esperienze precedenti. Un gruppo, che ha seguito un corso di formazione con un agronomo, coltiva la terra; un altro si occupa dell'amministrazione e alcune donne curano la parte culturale e divulgativa.

Interlocutori/rete di rapporti/partner

La cooperativa ha probabilmente il suo maggiore punto di forza nella rete territoriale costruita gradualmente negli anni da Progetto Sud.
Si illustra graficamente qui di seguito tale intreccio, come rappresentato dai promotori di Progetto Sud.



L'"ovoide", così definito dalle responsabili de "Le Agricole", ben rappresenta quella che è stata la filosofia di Progetto Sud nel territorio di Lamezia Terme: ovvero quella di moltiplicare gli attori nel territorio, al fine di ampliare le risposte che possono essere date a tutta l'area dello svantaggio individuale e sociale (comprese le condizioni di disabilità) e di coinvolgere un maggior numero di risorse territoriali nel rendere sostenibile nel tempo il progetto stesso.
Il progetto di AS, affidato a "Le Agricole", può dunque essere rappresentato come un nodo di una rete fortemente intrecciata che "lega" insieme oltre 50 soggetti e realtà, tutti con una propria funzione e *mission*.

7.2. Presupposti metodologici

Nelle pagine che seguono viene fornita una lettura trasversale degli aspetti peculiari che caratterizzano il processo di inserimento socio-lavorativo riscontrato nelle pratiche di AS analizzate.
Per comprendere il concetto di *buona pratica* occorre soffermarsi sul significato stesso dell'indagine, finalizzata, non tanto ad accumulare descrizioni di esperienze, quanto a individuare, attraverso l'analisi, quelle pratiche che possono rappresentare modelli operativi e contribuire a costruire una teoria di effettiva inclusione sociale fondata su percorsi di crescita personale e professionale. Per arrivare a questo risultato, grazie all'esame delle esperienze raccolte e approfondite durante i *focus group* è stato necessario individuare alcuni criteri di riferimento in base ai quali procedere.
Prima di proseguire con la loro descrizione, è opportuno soffermarsi su quello della *trasferibilità*. L'impianto di lavoro delle diverse aziende agricole esaminate, la specificità dei contesti, la caratterizzazione delle strutture rappresentano tutti fattori che rendono unica ogni esperienza. Tuttavia, nel contempo, la finalità stessa dell'indagine impone di porre attenzione alla possibilità di modellizzazione delle esperienze realizzate per renderle buone pratiche trasferibili. Ciò non significa che il lavoro realizzato dalle aziende agricole debba o possa essere replicabile così come è stato realizzato, in quanto specifico delle realtà territoriali che risentono del contesto sociale in cui sono collocate, ma è proprio il concetto di buona pratica che aiuta a comprendere il senso stesso della trasferibilità.
Una buona pratica, infatti, non è la storia di un successo, unico e irripetibile, ma si inscrive in uno sforzo di modellizzazione del problema e delle soluzioni: è una costruzione empirica delle modalità di sviluppo di esperienze che per l'efficacia dei risultati, per le caratteristiche di qualità interna e per il contributo offerto alle soluzioni di particolari problemi, si presenta condivisibile e potenzialmente realizzabile anche in altri contesti. Nella cornice definitoria di *best practice*[40] sono sicuramente rintracciabili due importanti finalità: la possibilità di orientare le scelte pubbliche sull'adozione di modelli o strumenti sperimentati con successo e la capacità di promuovere la condivisione e il trasferimento di *know-how*. Queste due finalità sono sempre state presenti nell'indagine in coerenza con un approccio costantemente integrato di metodologie quantitative e qualitative di rilevazione.
L'indagine, come già evidenziato, anche attraverso la scelta metodologica del questionario e dei *focus group* territoriali, ha avviato l'apertura verso una "positiva contaminazione" tra realtà agricole che meriterebbe di poter essere sviluppata con ulteriori azioni di accompagnamento.
In relazione al rapporto tra buona pratica e processo di modellizzazione occorre considerare che una buona pratica è ritenuta tale, e dunque efficace, solo se è capace di esprimere e presentare modelli per l'azione convenzionalmente ritenuti

[40] www.unesco.org/most/bphome.htm

adeguati dagli addetti ai lavori, agendo quindi sul piano di una proposta e di un esempio apprezzato per utilità e fattibilità funzionale. È questo il processo attivato proprio grazie ai *focus group*.
Sempre nella letteratura sul tema, le buone pratiche vengono anche distinte dalle storie di successo, *success stories*, peraltro presenti nelle descrizioni delle pratiche, ma anche emerse durante i *focus group* territoriali. Infatti le buone pratiche per loro natura richiamano l'idea che le possibilità di miglioramento della qualità e l'introduzione di elementi utili non solo sono possibili, ma rappresentano anche un traguardo raggiungibile e pertanto condivisibile. La buona pratica infatti deriva da un processo di modellizzazione delle soluzioni ritenute soddisfacenti dopo essere state sperimentate in un determinato contesto formativo (Pavoncello 2014b).
Chiarita la categoria di *buona pratica* cui si è fatto riferimento nella ricerca, si ritiene utile fornire una sintetica descrizione dei criteri identificati attraverso il processo *botton up* anche al fine di una più chiara analisi dei dati raccolti. Come già segnalato i criteri indicati sono 9 a cui si aggiunge il *criterio di trasferibilità* a cui si è già fatto riferimento.
Il primo criterio è l'*integrazione*, da declinare secondo molteplici prospettive: integrazione in termini di lavoro di rete dell'azienda agricola attraverso le attività realizzate nel contesto territoriale; integrazione delle persone disabili nel tessuto socio-produttivo locale; interazione tra progetti e attività professionali per efficaci sinergie.
Il secondo criterio è l'*individualizzazione* ovvero la capacità dell'azienda agricola di realizzare progetti di inserimento flessibili facilmente adattabili alle diverse esigenze individuali.
Il terzo criterio è la *sistematicità*: un'esperienza per poter diventare una buona pratica deve dimostrare di poter diventare prassi istituzionalmente riconosciuta sul territorio, uscendo dalla estemporaneità e dall'occasionalità, spesso legata all'impegno volontaristico o alla presenza di operatori territoriali particolarmente sensibili ovvero a progetti che non garantiscono la stabilità.
Il quarto criterio è rappresentato dalla *continuità*: come nel caso della sistematicità, una pratica può essere valutata efficace solo se dimostra di poter essere continuativamente realizzata sul piano temporale, tanto da offrire elementi di valutazione longitudinale.
Un quinto criterio è la *sostenibilità*, anche in termini di supporto economico-finanziario, ma soprattutto in termini di garanzia di solide basi riconosciute anche territorialmente che ne garantiscano l'istituzionalizzazione.
L'*innovazione* è sicuramente un criterio interessante: la capacità dell'organizzazione di trovare soluzioni inedite per risolvere problemi individuando strategie e promuovendo sinergie positive con il territorio che vengono valorizzate e riconosciute come i GAS che danno un nuovo imprinting all'economia sociale.
Anche la possibilità di verificare l'*impatto*, ovvero le effettive ricadute delle azioni intraprese a vantaggio delle persone con disabilità, è un fattore importante di selezione di un'esperienza per trasformarla in buona pratica e renderla permanente come fattore di miglioramento della qualità di vita.

L'ottavo criterio di riferimento è la *scientificità* ovvero la possibilità di rintracciare o esplicitare l'approccio teorico-metodologico che fa da guida alla pratica sperimentata/realizzata, anche attraverso eventuali collaborazione esterne.
Infine alla *trasferibilità*, cui si è già fatto riferimento, è collegato il concetto della replicabilità, ovvero la possibilità che l'esperienza possa essere ripetuta così come sperimentata all'interno dello stesso contesto o in contesti diversi.
Tra i possibili indicatori e descrittori per il riconoscimento di una buona pratica di inclusione, accompagnamento e inserimento lavorativo, si individuano i seguenti elementi:

- esperienze di inserimento lavorativo di persone con disabilità (presenza di progetti finalizzati all'inserimento lavorativo, accordi con aziende per tirocini e alternanza scuola-lavoro);
- controllo delle ricadute del progetto in termini occupazionali (numero di inserimenti post progetto, presenza di incentivi per le aziende, monitoraggio e valutazione delle iniziative);
- lavoro di rete sul territorio (presenza di accordi, collaborazione interistituzionale su progetti specifici, corresponsabilizzazione dei servizi territoriali);
- realizzazione di attività professionalizzanti all'interno dell'azienda agricola (presenza di laboratori, programmazione di attività mirate);
- presenza di progetti individualizzati (monitoraggio e verifica degli apprendimenti);
- utilizzo di strumenti innovativi (dispositivi formativi, tecniche specifiche per l'analisi del potenziale, metodologie specifiche di osservazione);
- presenza di operatori sociali specializzati;
- collaborazione con strutture di ricerca (consulenze, interventi specialistici, ricerca-azione);
- coinvolgimento delle famiglie (consulenza, individuazione di percorsi associativi).

Si è trattato quindi di leggere le esperienze analizzate nell'ambito della ricerca alla luce di questo *framework*, senza tuttavia escludere la possibilità di considerare ulteriori elementi utili a comprendere meglio altri aspetti delle esperienze realizzate e a valorizzare complessivamente l'apporto fornito dalle aziende agricole.
Le pratiche raccolte, descritte e selezionate, sia nella fase di rilevazione attraverso la compilazione del questionario, sia durante i *focus group*, per cui si sono progettati e realizzati percorsi maggiormente strutturati, hanno evidenziato, con rigore metodologico, le distinte fasi del percorso (dall'accoglienza all'inserimento lavorativo). Alcuni di questi percorsi rappresentano già una base di esperienze che possiamo includere in un repertorio di conoscenze utili per avviare processi di trasferibilità e replicabilità.
La sfida che alcune aziende agricole hanno tentato di affrontare è legata all'idea di passare dalla dimensione patologica alla dimensione costruttiva, individuando percorsi lunghi e strutturati di accoglienza, orientamento e tutoraggio delle persone con disabilità, per promuovere non solo l'apprendimento di competenze utili all'inserimento lavorativo, ma soprattutto la consapevolezza di poter "esplorare"

alternative diverse (di lavoro dipendente, ma anche di creazione d'impresa), valorizzando la soggettività individuale per scoprire, passo dopo passo, quei contesti professionali e produttivi dove la persona possa meglio rappresentare il proprio futuro oltre la scuola e dove possa avviare un concreto percorso di inclusione sociale e professionale (Iannis 2000).
Questo lavoro ha tentato di conciliare l'esigenza di fornire un livello adeguato di descrizione delle esperienze incontrate nei cinque diversi contesti territoriali con la necessità di fare sintesi e di inserire tali esperienze all'interno di un quadro operativo e metodologico utile ad avviare processi di diffusione della conoscenza e di trasferibilità, anche di singole pratiche, azioni o risorse.
Il modello prevede, quindi, un percorso di inclusione sociale attraverso la costruzione di un progetto professionale centrato sui bisogni soggettivi di ogni persona disabile finalizzato alla socializzazione al lavoro, all'inserimento lavorativo permanente e alla sua partecipazione attiva nei contesti socio-organizzativi. Si tratta di articolare in modo metodologicamente coerente una serie di attività di sostegno all'inserimento lavorativo basato sulle esigenze specifiche e complesse di queste persone con disabilità per comprendere i bisogni soggettivi e modificare le condizioni che ostacolano un positivo ingresso nei contesti di lavoro. In questa logica, coerentemente con i modelli più diffusi nell'ambito dei servizi per l'orientamento e l'inserimento lavorativo sono state individuate queste macro-tipologie di azione: accoglienza e orientamento, formazione e tirocinio, accompagnamento e inserimento lavorativo, valutazione.
Si tratta ovviamente di categorie ampie con confini aperti e flessibili per rilevare elementi migliorativi, ma sicuramente utili per facilitare il confronto, la valutazione, la replicabilità dei percorsi.
Nello schema che segue, viene proposta una rappresentazione grafica del processo di inclusione sociale che dovrebbe caratterizzare le fasi di sviluppo di un "buon" inserimento lavorativo:

7.3. Il processo di inserimento della persona con disabilità

Partendo dai presupposti sopra enunciati, si è proceduto a individuare nell'ambito delle pratiche selezionate, in relazione ai criteri di analisi e degli indicatori predeterminati, le fasi processuali identificate. Si è tentato, quindi, di individuare quelle azioni maggiormente funzionali a garantire il successo dell'inserimento socio-lavorativo della persona disabile nell'ambito dell'AS.

Nello specifico sono state descritte le prassi maggiormente in uso all'interno della struttura agricola, fornendo una lettura trasversale del processo precedentemente delineato.

Accoglienza e orientamento

Queste due aree sono state unificate per evidenziare quanto sia fondamentale la comprensione dei bisogni di ogni singola persona con disabilità e la condivisione di uno o più obiettivi di sviluppo professionale fin dal primo contatto di questa con l'azienda agricola ospitante. Dal buon esito di questa complessa quanto delicata fase dipendono le azioni successive.

L'attività di accoglienza ha il compito di aiutare la persona con disabilità a integrarsi nel nuovo contesto organizzativo fornendo quelle informazioni necessarie per comprendere le caratteristiche del percorso proposto e, al tempo stesso, acquisendo ogni informazione utile per approfondire la conoscenza della persona, della sua precedente storia formativa, delle caratteristiche e capacità, delle difficoltà, della situazione familiare e sociale.

Le esperienze delle aziende agricole prese in esame hanno evidenziato un forte impegno degli operatori soprattutto sociali su queste funzioni di accoglienza, molto spesso a contatto con una forte integrazione con i Dipartimenti di Salute Mentale (DSM) o i Servizi sociali. Tali funzioni risultano particolarmente rilevanti soprattutto per le persone con disabilità intellettiva, sia per facilitare l'ingresso nel nuovo contesto, sia per definire e condividere gli obiettivi individuali della persona e le aspettative reciproche, sia dell'organizzazione che della famiglia.

Le modalità di gestione di queste fasi nei progetti analizzati sono molto diverse e mostrano diversi livelli di formalizzazione e strutturazione. Tra gli obiettivi dell'accoglienza sono stati evidenziati la comprensione e la codificazione del bisogno, sia rispetto alla diagnosi della patologia, ma soprattutto rispetto alla necessità di comprendere ed esplorare il potenziale di apprendimento e le motivazioni professionali future. Nell'ambito delle pratiche descritte sono stati realizzati colloqui e azioni di consulenza alla persona con disabilità e alle famiglie per arrivare alla definizione di un progetto di inserimento professionale personalizzato, anche con l'uso di strumenti più o meno strutturati.

Significativa è l'esperienza della cooperativa agricola "La Semente", in merito al processo di accompagnamento all'inserimento lavorativo di giovani con disturbi dello spettro autistico, basata sull'accoglienza nel Centro diurno attraverso la metodologia TTAP[41]. (*Teacch Transition Assessment Profile*) (Schopler *et al.* 1995;

[41] Il TTAP è un test che valuta, in particolare, le abilità significative per il raggiungimento dell'autonomia in contesti di vita quotidiana (casa, scuola, centri dedicati, strutture residenziali ecc.) da parte di soggetti con disturbi dello spettro autistico. Tale valutazione, oltre a consentire uno screening ad ampio raggio, permette anche di mettere a fuoco i principali obiettivi educativi del periodo di transizione dall'adolescenza alla vita adulta al fine di programmare interventi e proporre un Piano Educativo Individualizzato. Accanto a questo test, è prevista una scheda clinica con cui monitorare anche lo stato fisico della persona con disturbo dello spettro autistico. Il *progetto terapeutico individualizzato* viene concordato dopo aver somministrato il TTAP. Questo test è costituito da item strutturati che devono essere somministrati sistematicamente in *setting* controllati con lo scopo di confrontare il grado di performance di un soggetto in una certa organizzazione con delle prove attitudinali.

Mesibov *et al.* 2004; Thomas, Chapman 2013), si tratta di un'evoluzione del programma TEACCH (*Treatment and Education of Autistic and Communication related handicapped Children*) avviato negli anni Settanta per valutare soggetti con disturbi dello spettro autistico e per predisporre il piano di transizione alla vita adulta. Il programma TEACCH coniugava la pratica clinica e la ricerca scientifica in progetti finalizzati a creare servizi realmente utili alle persone con autismo e di sostegno significativo alle loro famiglie.
Il perno principale del Centro diurno sono dieci giovani operatori sociali, assunti dalla Cooperativa in un rapporto di 1 a 1 (cioè un operatore sanitario per ogni giovane autistico), impegnati nelle pratiche di terapia occupazionale e di inclusione lavorativa, attraverso l'utilizzo dei diversi laboratori ergo-terapici presenti nel centro (ceramica, piccola falegnameria, carta, servizi di sala, pulizia e riassetto camere, giardinaggio e *pet therapy*) con l'utilizzo della metodologia TTAP.
La *valutazione formale* prevede delle valutazioni funzionali in tre diversi contesti ambientali attraverso la combinazione di:

- *Scala dell'Osservazione diretta*: per la valutazione diretta delle abilità;
- *Scala dell'Osservazione a casa*: per la valutazione delle performance in ambiti domestici;
- *Scala dell'Osservazione a scuola e al lavoro*: per la valutazione delle performance in un ambiente scolastico/lavorativo.

Ognuna delle tre scale di valutazione prende in esame sei *aree funzionali* fondamentali e necessarie a un soggetto per ottenere un adeguato livello di indipendenza e di successo nella vita adulta: attitudini lavorative, comportamenti lavorativi, funzionamento indipendente, abilità di tempo libero, comunicazione funzionale, comportamento interpersonale.
La *valutazione informale* consiste in una *valutazione sistematica* delle abilità e dei comportamenti per tutta la durata della vita professionale del soggetto. Questo tipo di valutazione è necessaria per misurare i progressi e individuare nuove abilità emergenti attraverso una serie di strumenti che estendono il processo valutativo e forniscono informazioni aggiuntive utili per la collocazione lavorativa e residenziale del soggetto.
L'iter di accompagnamento al Centro diurno avviene tramite il servizio territoriale Centro di Salute Mentale (CSM), che ha in carico una persona con la diagnosi di disturbo da spettro autistico. Si attiva la prima richiesta di inserimento al Centro diurno, che recepisce la diagnosi e verifica che sia corrispondente al disturbo spettro autistico (ICD10F84.0[42] o ICD10F84.4[43]). Se corrisponde alla diagnosi funzionale, come da contratto con la Regione, si segue l'azione di accompagnamento al Centro diurno. A seguito dell'ingresso al Centro la persona con disabilità effettua un periodo

[42] Classificazione Statistica Internazionale delle Malattie e dei Problemi Sanitari Correlati (ICD10) relativa al Disturbo Autistico F84.0.
[43] Classificazione Statistica Internazionale delle Malattie e dei Problemi Sanitari Correlati (ICD10) relativa alla Sindrome iperattiva associata a ritardo mentale e movimenti stereotipati F84.4.

di prova durante il quale svolge attività laboratoriali con altri addetti. Gli esiti di questa attività sono riportati dagli operatori su una scheda di osservazione sistematica finalizzata a elaborare una mappa concettuale sulle abilità cognitive e relazionali della persona con disturbo dello spettro autistico, propedeutica alla definizione del Progetto Terapeutico Individualizzato (PTI). Tutte le attività svolte dalla persona nell'ambito del PTI sono costantemente monitorate durante la permanenza al Centro diurno.
Anche l'Azienda "Le Agricole" si avvale di strumenti di valutazione centrati sull'approccio per competenze e utili al processo di transizione dei giovani con disabilità, secondo il modello dell'ICF [44], all'interno dei quali sono stati individuati i fattori funzionali all'ambiente agricolo. Gli strumenti consentono di definire in modo puntuale per ogni persona con disabilità quegli apprendimenti efficaci al successo dell'esperienza di inserimento nei contesti lavorativi. Le azioni di accoglienza sono un passaggio fondamentale per creare le condizioni di fiducia e le motivazioni per avviare la fase più lunga e strutturata di accompagnamento all'inserimento lavorativo.
Per tutti gli operatori intervistati queste azioni sono alla base di ogni intervento successivo e la finalità di questa funzione non è solo la definizione di una scelta utile all'inserimento lavorativo, ma è un percorso di consapevolezza per la definizione di un progetto di vita.
L'idea forte di lavorare con le persone con disabilità alla costruzione di un vero e proprio "progetto di vita" è uno dei concetti centrali che si è rilevato in alcune delle esperienze esaminate.
Nella Fattoria Sociale "Conca d'Oro" la presa in carico della persona disabile avviene tramite una segnalazione dell'ASL o dei servizi sociali. Sulla base dell'anamnesi del soggetto, gli operatori di "Conca d'Oro" concordano se l'inserimento può avvenire all'interno della comunità o al lavoro. Il processo di ingresso delle persone con disabilità prevede il seguente iter: l'ASL propone il ragazzo, con cui si lavora per sei mesi, alla fine dei quali si stende una relazione all'operatore inviante. Se non è sufficiente il periodo di prova per inserirlo all'esterno della struttura, si prosegue il lavoro per altri due anni circa. A conclusione di questo periodo si valuta se la persona abbia acquisito le abilità e le competenze utili per affrontare il lavoro esternamente.
Trasversalmente alle esperienze narrate in questo percorso di ricerca, emergono in modo evidente alcuni elementi centrali, come detto precedentemente, quali il concetto di "progetto di vita", su cui avviare una riflessione scientifica per migliorare le pratiche professionali e avviare futuri percorsi di ricerca. In particolare, emergono le potenzialità della ricerca pedagogica in questo specifico ambito e l'esigenza di collocare il paradigma della complessità come sfondo meta-teorico (Cambi *et al.*

[44] L'ICF (Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute) è lo strumento elaborato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per descrivere e misurare la salute e la disabilità della popolazione. Esso rappresenta la versione definitiva e approvata a livello mondiale della Classificazione Internazionale delle Menomazioni, delle Disabilità e degli Handicap (ICIDH).

2007) nello studio dei processi di orientamento. In questo senso la pedagogia è in grado di apportare un modello di indagine interdisciplinare funzionale all'analisi dei processi complessi di scelta, di orientamento, di apprendimento, soprattutto se si adotta l'approccio costruttivista come base teorica di riferimento delle pratiche.
Sebbene nelle pratiche analizzate non emerga con chiarezza la dimensione dell'orientamento, si può affermare che questa valutazione iniziale delle abilità e potenzialità individuali rientri nella sfera conoscitiva del bagaglio di risorse della persona con disabilità. In questo senso dovrebbero essere formalizzate delle prove standardizzate in modo da indirizzare queste persone verso attività realmente corrispondenti al potenziamento delle capacità individuali. Il processo di orientamento, in questa prospettiva, diventa un processo dinamico e complesso di formazione all'auto-consapevolezza e di auto-formazione alla conoscenza, con l'obiettivo di promuovere l'autogestione dei saperi utili a governare le sfide della realtà esterna.
L'orientamento diventa quindi un processo di costruzione di senso all'interno di un orizzonte esistenziale che lo stesso soggetto si costruisce attraverso le proprie esperienze (De Mennato 2006). Questo approccio è particolarmente rilevante con i soggetti con disabilità, che hanno maggiori difficoltà a costruire un proprio orizzonte esistenziale. Per questo motivo nel modello proposto l'orientamento è integrato con le azioni di formazione e con le esperienze di tirocinio.

Formazione e tirocinio

Queste aree svolgono la funzione di potenziare le competenze delle persone con disabilità nella prospettiva di un positivo inserimento nei contesti di lavoro. La formazione delle competenze utili per l'inclusione sociale rimane una delle maggiori sfide del sistema educativo e sociale (Orefice, Sarracino 2004).
Nell'ambito delle esperienze descritte dalle aziende agricole le proposte formative sono molteplici e si concentrano soprattutto sullo sviluppo delle competenze professionali e trasversali, con l'intento di facilitare la socializzazione lavorativa e semplificare i processi di apprendimento *on the job*, come avviene ad esempio nell'azienda agricola "Agricoopecetto".
Diversamente, nel Centro diurno situato all'interno dell'azienda "La Semente" la formazione ha come obiettivo principale sia l'apprendimento delle abilità lavorative che l'acquisizione dell'autonomia, sperimentabile all'interno della cooperativa. Il Centro diurno diventa, quindi, un *laboratorio di transizione*, finalizzato all'acquisizione di quelle competenze utili per l'ingresso nel mondo del lavoro. La comunicazione tra gli operatori e i ragazzi autistici (per la maggior parte non verbale) avviene attraverso l'utilizzo di modelli cognitivi comportamentali che definiscono le strategie di rinforzo per svolgere determinate attività quotidiane legate sia allo sviluppo della sfera dell'autonomia personale che professionale attraverso strumenti visuali ovvero tessere figurative per mezzo delle quali il ragazzo indica ciò che desidera e le attività svolte o da svolgere.
La cooperativa "Agricoltura Capodarco", nell'ambito del Progetto *Viva Io*, accoglie un massimo di 16 persone. Il progetto avviato nel 2008, in stretta collaborazione con il

Dipartimento di Salute Mentale del Comune di Frascati e inserito nel Piano di zona del Distretto Socio Sanitario Roma H1, è un laboratorio sociale dove le persone con disabilità mentali e psichiche esercitano principalmente attività florovivaistiche in serra. Attraverso il contatto con la natura e l'osservazione delle sue forme, colori e luci questi individui imparano a prendersi cura degli organismi viventi e ad accrescere la propria autostima nel rapporto con gli altri e con se stessi.
Il progetto realizza un percorso sperimentale a forte valenza socio-riabilitativa che facilita l'aumento della sfera dell'autonomia dei soggetti stessi anche attraverso la formazione e il lavoro in un settore specifico perfettamente integrato nelle attività quotidiane agricole e commerciali della cooperativa stessa. Il *Viva Io* è una sorta di Centro diurno collocato all'interno di un'azienda dove le persone con disabilità hanno uno scopo: la produzione e la vendita. Queste persone sono inserite in un contesto reale di lavoro e di vita. Vengono realizzati dei progetti formativi individualizzati dove si utilizza una metodologia didattica attiva con diverse attività di lavoro pratico, con obiettivi di apprendimento individuali e con il supporto di tutor per fornire sostegno e motivazione.
Nella cooperativa "Le Agricole" i ragazzi con disabilità sono avviati a sperimentare percorsi terapeutici attraverso il lavoro sui campi considerati un'estensione della terapia occupazionale.
Diversamente, a "Conca d'Oro" l'azione e l'osservazione sono elementi cardine per comprendere il senso di "assunzione di un ruolo lavorativo" all'interno di una formazione lavoro per giovani con disabilità. L'azione prevede sempre un *attore*, un'intenzione (*cosa fa*) e uno scopo (*perché lo fa*).
La connessione di questi tre elementi va a costruire il senso completo dell'azione stessa e la colloca all'interno di una situazione progettuale. Attraverso l'osservazione con cui si svolgono le azioni si ottengono le informazioni necessarie per la costruzione di un progetto di formazione-lavoro che miri a favorire l'emergere dell'operatività dell'*apprendista* (il giovane con disabilità). L'analisi dettagliata dei compiti consente di definire le strategie di intervento dell'operatore come l'imitazione, la strutturazione del contesto e la variabilità che generano azioni ad alto grado di libertà, tipiche di lavori laboratoriali. Azioni che permettono di contrattare lo scopo (con un interlocutore o con se stessi) portando così direttamente a un aumento della motivazione al fare, obiettivo primario per giovani/adulti con disabilità in formazione. Grazie a questa opportunità di sperimentare tali azioni queste persone con disabilità sono in grado di costruire dei piani d'azione per raggiungere i loro scopi, trovare nuove strategie e co-costruire una consapevolezza mentale del presente, del passato e del futuro, contribuendo a sviluppare pensiero e identità personale (Berti e Comunello 2013).
La progettazione di azioni formative in contesti non formali e informali è un'attività molto complessa, che deve proporre e valorizzare modalità diverse e processi soggettivi di apprendimento all'interno di una consapevole intenzionalità formativa di tutti gli attori coinvolti (Cambi 2005). Esempi di questo tipo di progettazione sono il tirocinio e le esperienze di alternanza scuola-lavoro.

Il tirocinio rappresenta la possibilità di prendere contatto diretto, ma in modo guidato, con il contesto lavorativo attraverso un'esperienza che assume una forte valenza di orientamento e di apprendimento di competenze trasversali e professionali. Nel caso dei soggetti con disabilità, l'obiettivo dei percorsi di primo contatto con i contesti reali non è passaggio immediato verso il mondo del lavoro, ma prioritariamente quello di favorire lo sviluppo di una consapevolezza maggiore nei soggetti, sia delle proprie capacità e competenze, sia delle proprie eventuali difficoltà e incompetenze, rispetto alle richieste di saperi complessi che provengono dagli attuali contesti lavorativi (Dore 2005). Questa consapevolezza non si esaurisce nell'ambito delle competenze professionali specifiche, ma permette soprattutto la valutazione di altri elementi altrettanto decisivi per assicurare la buona riuscita della transizione tra scuola e lavoro, quali ad esempio i ritmi di lavoro, la gestione delle relazioni informali, le dinamiche organizzative, le potenziali fonti di disagio e di stress, i livelli di conflittualità dei diversi ambienti lavorativi (Pavoncello *et al.*, 2014a). Queste le motivazioni per cui "Le Agricole" hanno istituito un rapporto di intesa con alcune scuole per l'alternanza scuola-lavoro mirate a realizzare esperienze che supportano lo studente con disabilità nel prendere progressivamente consapevolezza delle proprie qualità e potenzialità, per definire meglio e rafforzare il percorso di studio e di inserimento lavorativo.
Gli elementi che caratterizzano questa esperienza sono la progettazione di percorsi personalizzati, il supporto di un docente, in qualità di tutor scolastico, la documentazione puntuale dei percorsi (anche al fine di certificare le competenze acquisite e di riconoscere crediti) e incontri periodici con le famiglie per informare i genitori sulle attività svolte, condividere le difficoltà riscontrate durante l'alternanza da parte degli studenti e le modalità di risoluzione delle problematiche da individuare all'interno della cooperativa stessa. I ragazzi in obbligo formativo partecipano alle attività della cooperativa, in base all'accordo stipulato tra la scuola e la famiglia. Le metodologie utilizzate sono fondate sulla valorizzazione dell'apprendimento attraverso l'esperienza diretta, con il supporto di tutor esperti che caratterizza in generale anche i modelli didattici della formazione in alternanza scuola-lavoro.
Diversamente sia nell'Azienda Agricola "Agricoopecetto" che nella Cooperativa "Agricoltura Capodarco" il tirocinio rappresenta uno strumento di inserimento lavorativo dove la persona disabile sperimenta un'esperienza finalizzata soprattutto ad acquisire quelle competenze professionali funzionali e una maggiore autonomia, un ruolo e una responsabilità sociale. I tirocini sono stati progettati in base ai bisogni e agli obiettivi di apprendimento dei partecipanti che comunque hanno garantito significativi percorsi di socializzazione, inserimento e affiancamento nello svolgimento di compiti lavorativi. Inoltre le esperienze di tirocinio hanno permesso alle persone disabili di sviluppare ulteriori competenze e potenzialità che non erano mai state riscontrare prima nei contesti scolastici o familiari e di valorizzare i processi personali di costruzione di una propria conoscenza soggettiva della realtà esterna, attraverso percorsi di riflessione e consulenza con i tutor e i docenti, anche

per una definizione e rielaborazione dei progetti individuali, di vita e di sviluppo professionale.

Accompagnamento e inserimento lavorativo

L'accompagnamento e l'inserimento lavorativo rappresentano le fasi più delicate del processo, poiché sono molteplici i fattori che ne determinano il successo o l'insuccesso. Le esperienze rilevate nelle diverse organizzazioni agricole intervistate sono in numero ridotto e, quando esistono, riescono a garantire un positivo inserimento solo a un numero sempre molto limitato di persone con disabilità.
Le esperienze più rilevanti si caratterizzano per due fattori determinanti: da un lato il riconoscimento sociale della struttura nel territorio, delle opportunità che questa offre all'inclusione sociale; dall'altro lato l'innovazione sociale nei termini di una diversa e attiva partecipazione degli attori più direttamente interessati al problema, a partire dalle famiglie, ai servizi sociali, alle Asl, coinvolgendo anche le altre istituzioni del territorio.
Nelle esperienze descritte molta enfasi viene data alle azioni di accompagnamento, per facilitare e sostenere la transizione delle persone con disabilità dai contesti famigliari o assistenziali al lavoro. Si tratta di un insieme di azioni che si propongono di creare le migliori condizioni di avvio dell'inserimento lavorativo e di fornire un'assistenza personalizzata in ogni fase di avvicinamento e accompagnamento al nuovo contesto. La finalità di queste azioni è la realizzazione di un piano individuale di inserimento professionale, che tenga conto delle caratteristiche della persona con disabilità, del contesto aziendale e delle mansioni che la persona andrà a svolgere, delle forme contrattuali migliori per avviare questo tipo di rapporto di lavoro, anche in considerazione di quanto previsto dalla L. n. 68/99 e di altri incentivi e iniziative per la promozione del lavoro delle persone con disabilità. In questa prospettiva, è fondamentale la collaborazione tra i servizi sociali e i servizi pubblici per l'impiego, competenti per la gestione del collocamento mirato.
Le azioni di accompagnamento dovrebbero iniziare prima dell'effettivo inserimento professionale e concludersi quando la persona ha consolidato il proprio rapporto di lavoro. L'accompagnamento è una funzione fondamentale e necessaria proprio per sostenere concretamente, quotidianamente, la realizzazione del progetto di inserimento di ogni persona con disabilità.
L'approccio delle azioni di accompagnamento è di tipo emancipativo, centrato sul soggetto e mirato all'empowerment individuale, attraverso l'attivazione verso livelli maggiori di autonomia. L'obiettivo è di creare le migliori condizioni per facilitare l'inserimento lavorativo, sostenendo la persona quando affronta le difficoltà di adattamento al contesto lavorativo e offrendo al datore di lavoro un servizio di mediazione e consulenza per facilitare la risoluzione di ogni possibile problema connesso all'integrazione della persona con disabilità nell'organizzazione che lo accoglie.
Su questo approccio si basano le esperienze che sono state approfondite attraverso le visite di studio, che si riportano di seguito.

"La Semente", in collaborazione con l'Università di Perugia, ha realizzato il Progetto A2 per l'inclusione lavorativa dei soggetti autistici, che ha previsto la sperimentazione agronomica e zootecnica volta a verificare nuovi metodi di lavoro per i ragazzi che frequentano il Centro diurno. Il progetto ha preso vita dalla volontà del Terzo settore (ANGSA Umbria Onlus insieme all'Università) di avviare l'esperienza di inclusione lavorativa in agricoltura dei ragazzi autistici. Sono stati coinvolti soggetti pubblici e privati (Università, Parco Tecnologico 3A, CIA Umbria, AIAB, ANGSA e cinque aziende agricole umbre) sia nella progettazione e realizzazione (con la costituzione di un Associazione Temporanea di Scopo (ATS), sia nei finanziamenti del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) dell'Umbria a cui il progetto ha avuto accesso e che coprono parte delle spese, mentre la restante parte è stata autofinanziata. Il progetto di inserimento, della durata di due anni, prevede laboratori esterni al Centro diurno e il conseguente inserimento dei ragazzi in sette aziende agricole del territorio, in cui i ragazzi possono occuparsi di agricoltura, agriturismo o allevamento. Il progetto A2 si basa anche sul concetto del Dopo di noi, che riguarda la presa in carico delle persone con disabilità quando la famiglia non è più in grado di farlo.
L'inserimento lavorativo dei ragazzi rappresenta una sperimentazione, in quanto risultano piuttosto imprevedibili le risposte individuali. Nel frattempo alcuni dei ragazzi del Centro diurno hanno firmato l'atto costitutivo della cooperativa agricola. Con l'apertura dell'agriturismo, a fianco dello stesso Centro diurno, alcuni ragazzi sono transitati all'interno dell'azienda, passando da una condizione assistenziale a una lavorativa. Questi giovani vengono regolarmente retribuiti, e il loro compenso viene in parte utilizzato per l'affiancamento di un tutor nel dopolavoro. L'inserimento nell'agriturismo ha prodotto in questi giovani con disturbi dello spettro autistico una maggiore autonomia e responsabilità verso il lavoro reale.
Nella Cooperativa "Agricoltura Capodarco" l'impegno quotidiano è sostenuto dall'adesione a due principi fondamentali, centralità della persona e rispetto dell'ambiente, che insieme orientano l'attività prevalente della cooperativa a sostegno delle persone in condizione di disagio, sostenendole attraverso la costruzione di percorsi di inclusione sociale e di integrazione lavorativa. Nell'organico della Cooperativa sono, infatti, presenti soci-lavoratori con disabilità psico-fisiche, in situazione di disagio sociale.
La Cooperativa "Le Agricole" ritiene il lavoro della terra come una sorta di riabilitazione terapeutica a beneficio per tutti. Difatti le persone coinvolte nel lavoro agricolo sperimentano percorsi terapeutici, in cui sviluppano l'acquisizione di competenze trasversali quali la motivazione, la capacità di tolleranza allo stress e alla frustrazione, il rispetto dei tempi, il problem solving.
Il lavoro sui campi è considerato un'estensione della terapia occupazionale, dato che in Italia non esiste un riconoscimento istituzionale delle attività agricole come terapeutiche, diversamente da quanto risulta negli altri Paesi.
Il Centro di Riabilitazione della cooperativa ha accompagnato le persone con disabilità fintanto che sono state assunte da una delle cooperative costituite dal progetto iniziale.

La cooperativa "Conca d'Oro" favorisce l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità all'interno della propria organizzazione (in proporzione ai soci della cooperativa in un rapporto 3 a 1). Queste persone con disabilità vengono retribuite con un compenso di circa 200 euro mensili e il rapporto di lavoro ha la durata di due anni. Le convenzioni sono stabilite con il Comune oppure con la ASL. Sono stati compiuti anche degli inserimenti in aziende esterne. Per molte famiglie e per i servizi sociali, "Conca d'Oro" è considerata un'ulteriore opportunità soprattutto per persone che hanno sperimentato diversi fallimenti di inserimento lavorativo. Per contro, nella fattoria esiste un'opportunità di mobilità interna per il fatto che le attività sono molto diversificate: oltre alla coltivazione in campo e in serra, è possibile commercializzare i prodotti nel punto vendita o al mercato rionale; inoltre è attivo un forno a legna in cui i giovani possono imparare a panificare; il laboratorio di trasformazione è in grado di produrre marmellate e creme salate; il ristorante (recentemente inserito nella guida del Gambero Rosso) offre l'opportunità di apprendere tutte le mansioni connesse alla ristorazione. All'interno di questi microcontesti è possibile realizzare dei progetti personalizzati basati su una concezione della disabilità mutuata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) secondo cui la disabilità è una limitazione e un ostacolo alla partecipazione alla vita attiva. Se la "vita attiva" si sviluppa in contesti diversi, micro (es. famiglia) o macro (es. città) ed è condizionata da fattori personali e ambientali, il progetto di una fattoria sociale dovrebbe essere quello di costruire un contesto in cui si offre alle persone con disabilità la possibilità di acquisire degli strumenti utili al raggiungimento della maggior autonomia possibile, condizione indispensabile per approcciare in modo soddisfacente la vita. In altri termini devono avere la possibilità di diventare titolari di competenze manuali, cognitive e relazionali attraverso contesti abilitanti che vadano oltre lo stigma del disabile bisognoso di assistenza e di addestramento e non perpetuino la continua riabilitazione.
Anche le altre cooperative analizzate partono da questi presupposti: non interessa lavorare sui deficit ma sulle potenzialità, sulle risorse e sulle abilità. Prendendo spunto dall'ICF si concentra l'attenzione sulle facilitazioni (strategie facilitanti), agevolando il percorso alla persona con disabilità che da oggetto di cure continue possa diventare soggetto che si prende cura di animali, piante, oggetti o sia in grado di offrire servizi. In questo senso, muovono una critica verso il modello di valutazione della disabilità adottata dal sistema sanitario.
Il modello di lavoro di "Conca d'Oro" si basa sulla capacità degli operatori di facilitare le acquisizioni di abilità delle persone disabili e su quanto queste ultime accettino le facilitazioni. Le strategie facilitanti sono diverse: ad esempio la mediazione (rapporto 1 a 1), si realizza in una prima fase del progetto per avviare un breve percorso di valutazione delle potenzialità della persona disabile di utilizzare i facilitatori e progressivamente si verifica e si valuta quanto una buona organizzazione dello spazio e del tempo consenta al giovane di orientarsi o quanto l'appartenenza a un gruppo sia significativa e quanto sia efficace la ricompensa emotiva. Procedendo in questo modo si raggiungono tre risultati: elaborare il progetto personalizzato coerente con le potenzialità di una persona, definirne un profilo e avere delle

indicazioni sulle strategie da utilizzare per impostare un programma individualizzato di lavoro all'interno di una filiera agroalimentare.
Il percorso è codificato attraverso un protocollo che viene condiviso con l'ULSS anche in sede di Unità Valutativa Multi Disciplinare (UVMD) in cui tutti gli operatori (medico di base, assistente sociale, psicologi ecc.) elaborano un progetto di vita insieme alla persona con disabilità.
La progettualità di "Conca d'Oro" si caratterizza nello sviluppo di strategie che abbiano un'ottica bifocale: occasioni di sviluppo di progetti personalizzati, come parti integranti di progetti di vita e nel contempo, proposte che possano imporsi in modo originale sul mercato, per cercare di raggiungere la maggior sostenibilità possibile.
In tutti i casi analizzati, comunque, è fortemente presente l'attenzione alla persona e all'offerta di percorsi individualizzati di terapia e inserimento lavorativo. L'inserimento delle persone con disabilità nei percorsi formativi e professionali avviene sempre in modo graduale e con la possibilità di sperimentare mansioni differenti prima di individuare quella più idonea per tipologia, impegno fisico, concentrazione ecc. Il focus dell'intervento è posto, soprattutto nella fase di inserimento, non solo sulle abilità manuali e sulle capacità cognitive quanto sulle relazioni con gli operatori e con gli altri beneficiari. L'obiettivo del percorso di inserimento risulta essere quello dell'acquisizione di una sempre maggiore fiducia in sé e di un maggior livello di autonomia nello svolgimento delle attività quotidiane (gestione di sé, attività lavorativa, relazione con gli altri).
Per concludere si può affermare che il processo di accompagnamento e di inserimento non può avvenire una volta per tutte, ma deve essere realizzato attraverso un'azione di monitoraggio che spesso si traduce in uno stretto rapporto di collaborazione fra la famiglia, il giovane e chi è chiamato a gestire i progetti che aiutano a sviluppare e consolidare un processo di crescita.

Valutazione

Ogni intervento dovrebbe prevedere azioni di monitoraggio e valutazione che permettano di codificare in maniera scientifica gli esiti e i risultati raggiunti. Le azioni di monitoraggio e valutazione dovrebbero riguardare le pratiche gestionali, gli esiti sugli utenti, la realtà d'impresa, il sistema locale (Di Iacovo 2008).
All'Associazione "La Semente", nel Progetto A ogni attività svolta nei confronti dei giovani con disturbi dello spettro autistico è mirata a stimolare le potenzialità secondo un modello educativo individualizzato, partendo da una valutazione psico-pedagogica grazie alla quale viene redatto un piano individuale riabilitativo dall'equipe del centro e viene predisposta una scheda di valutazione ad hoc, compilata dall'agricoltore o dall'operatore che accompagna il giovane nella sua attività, in un rapporto di 1 a 1. Sulla base dell'osservazione e delle abilità acquisite i giovani vengono indirizzati nelle diverse aziende agricole. Inizialmente è stato delineato un elenco delle mansioni che i giovani ospiti possono svolgere nelle aziende partner, frutto della collaborazione tra le aziende stesse e l'attenta valutazione da parte degli operatori riguardo alle effettive potenzialità di questi

giovani. Tale lista comprende sia attività di campo (estirpazione infestanti con zappatura, raccolta prodotti, gestione di vigneto con pettinatura, gestione dell'uliveto con potatura e raccolta dei fiori e delle piante officinali) o di stalla (trasporto di fieno con carriola, pulizia delle corsie della stalla, preparazione e somministrazione di latte ai vitelli, gestione alpaca nella Fattoria Sociale), sia attività di trasformazione (filatura della lana) e confezionamento di prodotti (etichettatura), ma anche lavori da svolgere in agriturismo (riordino camere, apparecchiatura sala da pranzo, pulizia della piscina, gestione del prato con tosaerba). Vengono raccolti dati di osservazione durante tutte le fasi del progetto.
Le azioni di monitoraggio sono precedute da incontri di formazione condotti dalla Dirigenza sanitaria e rivolti agli operatori agricoli. La formazione si basa sulle modalità con cui le attività devono essere svolte dai giovani tenendo conto delle loro potenzialità.
A Capodarco diversamente la valutazione viene svolta ex ante e in itinere. La prima valutazione sembra essere un grande elemento di frizione tra la cooperativa e le istituzioni, perché sia il Dipartimento di Salute Mentale che i Servizi Sociali propongono alla cooperativa utenti sempre più "assistenziali", malgrado siano a conoscenza che il Progetto Viva-IO è un percorso di transizione per l'inserimento lavorativo. La valutazione del percorso consiste nell'osservazione e nei colloqui individuali. Il progetto prevede un test di autovalutazione che i ragazzi compilano individualmente alla fine dell'anno e un test di valutazione degli apprendimenti delle competenze trasversali: relazionali (puntualità, igiene, collaborazione con i colleghi) e professionali riguardo alle attività agricole svolte. I test sono attualmente in fase di sperimentazione.
La Cooperativa "Le Agricole" si avvale di strumenti di valutazione che rispondono al modello dell'ICF, tuttavia tali strumenti non vengono riconosciuti formalmente dalle istituzioni.
Nella fattoria Sociale "Conca d'Oro" il processo di valutazione si esplica in differenti strumenti operativi che concorrono a definire le modalità di osservazione, presupposti per una progettazione personalizzata da realizzare all'interno di una Fattoria Sociale, che accompagni il giovane disabile nel suo personale percorso di vita.
Con la DGR n. 4588/07 la Regione Veneto ha stabilito che sia la commissione UVMD a compiere la valutazione multidimensionale e multiprofessionale cioè la lettura delle esigenze della persona in modo correlato (sanitarie, sociali, relazionali, ambientali) al fine di identificare gli interventi e le risposte più appropriate, nel rispetto del principio di equità di accesso ai servizi e alle prestazioni del territorio (quali professionisti, quali prestazioni, quali servizi, in che misura, con che modalità e per quanto tempo) e quindi quali risorse, in termini di personale, servizi, in atto, o da attivare, a breve, medio e lungo termine. Oltre a tutte queste funzioni la commissione individua il *case manager* cioè la persona di riferimento per l'attuazione del progetto e attua il monitoraggio e la verifica dei risultati nei progetti approvati. Questo modello risponde all'esigenza di una riorganizzazione del sistema

di valutazione e presa in carico fondato sulla centralità della persona non autosufficiente.
Varie e diversificate sono le funzioni attribuite alle Unità di Valutazione Multidimensionale (UVM), che possono comprendere:

- la valutazione multiprofessionale e multidimensionale che consente di identificare i bisogni, gli interventi e le risposte più appropriate, nel rispetto del principio di equità di accesso ai servizi e alle prestazioni offerte dal territorio che possono essere attivate a breve, medio e lungo termine, le risorse, in termini di personale e di servizi;
- l'approvazione di programmi di massima e di progetti di vita delle persone non autosufficienti;
- la certificazione delle situazioni di non autosufficienza nei casi previsti da normative regionali;
- l'individuazione dell'operatore referente del progetto per la persona, per la sua famiglia e per gli altri soggetti coinvolti al fine di facilitare il passaggio delle informazioni;
- il monitoraggio e verifica dei risultati dei singoli progetti approvati, nonché la rivalutazione per gli utenti che ne hanno la necessità (Gregori, Viganò 2012).

La commissione UVM utilizza una scheda di valutazione definita Scheda di Valutazione Multidisciplinare della Disabilità (S.Va.M.Di.) quale strumento metodologicamente valido e scientificamente riconosciuto a livello internazionale per la descrizione e valutazione della condizione di disabilità. La scheda è finalizzata a garantire omogeneità nei criteri di valutazione, per la presa in carico, accesso ai servizi e più, in generale, per la definizione di risposte adeguate ai bisogni e alle necessità assistenziali commisurate alla disponibilità delle risorse, in un'ottica di definizione dei progetti personali coerenti di valutazioni multidimensionali e multiprofessionali sulla base di profili di gravità e di funzionamento nell'arco della vita delle persone con disabilità.
Il modello di "Conca d'Oro" si basa sul transito dalla valutazione degli elementi che caratterizzano il soggetto nella sua interazione con i fattori ambientali (utilizzando correttamente S.Va.M.Di.) alla definizione di un progetto di intervento finalizzato a migliorare o mantenere la qualità di vita di quel soggetto, in un'ottica ecologica di valorizzazione delle risorse già disponibili nel contesto di vita e di sostenibilità complessiva del sistema. Difatti sono realizzate una valutazione di ingresso e una valutazione in itinere. La diversificazione e la qualità delle azioni proposte a "Conca d'Oro" e, quindi, le interazioni relazionali, l'apprendimento e l'acquisizione di un'identità adulta sono considerati effetti collaterali positivi. Gli operatori svolgono un ruolo di facilitatori nei confronti delle persone con disabilità che attraverso il lavoro acquisiscono gli apprendimenti (*learning by doing*) funzionali a un buon adattamento al contesto lavorativo. L'affiancamento e accompagnamento degli operatori è continuo ed è monitorato con schede di valutazione. Il principio fondamentale su cui si basa "Conca d'Oro" è quello di stabilire delle strategie facilitanti per "diminuire gli effetti della menomazione" e permettere lo sviluppo delle potenzialità residue perseguendo due obiettivi (Berti, Comunello 2013):

- realizzare una valutazione sulle possibilità di fruizione delle facilitazioni da parte degli apprendisti che risponde alla domanda *coglie l'offerta della facilitazione?*
- a seguito della valutazione, fornire all'operatore alcuni coerenti suggerimenti su come utilizzare le opportunità offerte da ogni singola strategia a favore dell'apprendista che risponde alla domanda *cosa posso fare per far sì che l'apprendista possa utilizzare quella facilitazione?*

7.4. Sintesi dei risultati

Ciascuna delle realtà selezionate è una sorta di unicum per storia, contesto territoriale, motivazioni dei promotori, dotazione di risorse, capacità di collegarsi ad altri attori territoriali, prospettive di sviluppo. Eppure, a uno sguardo attento emergono elementi comuni sia in chiave di possibili criticità, che di elementi di forza delle esperienze stesse.
L'analisi territoriale ha rimandato l'immagine di un AS molto variegata, difficile da descrivere in modo unitario e, pertanto, l'azione valutativa su pratiche così eterogenee risulta un'operazione non facile.
Se si analizzano le pratiche di AS in una prospettiva di comunità, si nota come queste abbiano un impatto diffuso, che va ben al di là dei singoli beneficiari e che riguarda la famiglia dell'utente, il sistema locale costituito dalla pluralità stakeholder coinvolti, il sistema a rete di riferimento, il consumatore finale.
Circoscrivendo il campo agli aspetti socio-sanitari, la prima considerazione riguarda il fatto che i sistemi sociale e sanitario dispongono già di un loro impianto valutativo e di un'abbondante dotazione strumentale e che ciascun operatore tende a imporre la strumentazione con la quale ha, per consuetudine, un maggior grado di confidenza. Da questo punto di vista l'analisi dei criteri e delle modalità di invio fa comprendere come questi siano spesso il risultato di valutazioni del tutto estemporanee, anzi in diverse esperienze si nota che l'AS rappresenta *l'ultima spiaggia*, un ulteriore tentativo, fra i vari già effettuati, di individuare un percorso di cura. Anzi, il servizio inviante ha spesso una conoscenza vaga delle attività che si svolgono nel contesto rurale individuato, pur essendo consapevole della bontà dell'esperienza. La riflessione su criteri e modalità di invio delle persone con disabilità in attività di AS costituisce una criticità e ciò rimarca come l'AS rappresenti certamente un ambito di interesse per i servizi sociali, anche se ancora poco indagato.
La fase successiva al nuovo ingresso, solitamente destinata all'osservazione, preliminare alla stesura del progetto personalizzato, non appare strutturata nella maggior parte dei progetti analizzati. Questa risulta essere la conseguenza di un invio poco ragionato e talvolta anche della mancanza di una profilatura delle aziende agricole. Infatti solo in alcuni casi troviamo documenti che rilevano le specifiche strutturali delle aziende, con il piano di coltivazione e conseguentemente con una chiara visione delle aree di intervento destinate all'osservazione.

Un terzo aspetto riguarda la strutturazione del progetto personalizzato e l'individuazione di obiettivi mirati per il nuovo contesto di riferimento. Si assiste frequentemente a una reiterazione di obiettivi stereotipati, desunti da percorsi inclusivi precedenti, in quanto le persone inserite hanno spesso una storia pluriennale di presa in carico e quindi gli operatori tendono a fare riferimento alla cartella sociale, sociosanitaria o sanitaria già aperta. Quando si entra in ambito terapeutico le questioni si moltiplicano in quanto il servizio inviante ha già una diagnosi di riferimento e la sanità guarda "con sospetto" alle co-terapie come, in generale, a tutte le cosiddette terapie non verbali. Ancora, le varie leggi regionali in materia di intervento assistito con gli animali hanno moltiplicato la gamma degli strumenti in uso, anche se esistono delle linee guida nazionali cui fare riferimento.
Non meno variegato appare il panorama dell'educazione ambientale che contempla una ricca varietà di metodologie e strumenti valutativi.
Esiste, di fatto, un problema di ricomposizione metodologica e strumentale, ma ancor prima di chiarimento su che cosa sia utile monitorare al fine di costruire interventi che modifichino le prassi ormai routinarie dei servizi, ma che soprattutto possano incidere sul benessere dei territori e delle persone coinvolte. Per questo motivo pare utile sottolineare alcuni aspetti emersi dalle buone pratiche rilevate sul campo.
Innanzitutto ricordiamo che a livello nazionale gli interventi più significativi in tema di valutazione di impatto delle pratiche di AS riguardano l'esperienza del Piemonte sviluppata dall'Università di Pisa, il progetto *Valutazione delle pratiche innovative di AS come opportunità di sviluppo sostenibile e analisi delle implicazioni per le politiche*, finanziato dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali nel corso del 2011 e la sperimentazione della Regione Friuli Venezia Giulia, ancora in corso, condotta dalle Aziende sanitarie regionali in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità.
In prima analisi potremmo affermare che il campo di indagine dell'AS non riguarda gli aspetti clinici, che comportano una competenza professionale specifica, propria degli operatori socio-sanitari, quanto gli aspetti contestuali e relazionali che fanno comprendere come una persona inserita in AS sia facilitata o meno nel farsi riconoscere come soggetto attivo sul piano delle competenze, dell'iniziativa personale, delle relazioni. Se si presuppone che il contesto relazionale, ma anche lo stesso contesto fisico, giochino un ruolo fondamentale per queste pratiche inclusive, allora andranno indagate in modo chiaro le interazioni fra soggetto e ambiente.
Riconosciuto inoltre che il valore aggiunto di questi percorsi sta anche nella quantità e qualità delle relazioni che queste esperienze sono in grado di attivare, appare inevitabile operare con strumenti di analisi delle reti sociali che descrivano, non solo la frequenza degli scambi che si determinano fra i nodi, ma dicano come questi incidano sull'incremento delle capacità relazionali delle persone inserite.
Altra questione è quella relativa all'azione di sviluppo di comunità che le esperienze più significative in AS stanno operando. Ciò richiede una puntuale analisi degli strumenti di rilevazione del capitale sociale nelle aree in cui sono presenti sistemi a rete di AS e un confronto fra i vari approcci allo sviluppo di comunità. Si tratta

quindi di cogliere la specificità di queste reti ma ancor più di chiarire quali fra i vari strumenti oggi in uso a livello nazionale siano più confacenti a questa esigenza di analisi.
Queste considerazioni portano a dire che gli strumenti di valutazione non devono essere costruiti sulla tipologizzazione dell'utenza in quanto l'AS opera in modo trasversale, avendo come obiettivo non certo quello di una guarigione da una malattia, ma quello di favorire le condizioni affinché una persona considerata in situazione di disabilità o svantaggio possa riconquistare il suo diritto alla cittadinanza attiva.
Si tratta indubbiamente della necessità di confrontarsi con le numerose esperienze che hanno intrapreso questa direzione di ricerca e stanno testando i relativi strumenti. Andrebbe focalizzata l'attenzione sugli esiti di queste esperienze di AS, effettuando una misura degli indicatori di miglioramento e una puntuale analisi del bilancio costi/benefici.
Su quest'ultimo aspetto la partita appare ancora piuttosto controversa, in quanto manca un'indagine comparata sui costi derivanti dalle nuove modalità di inclusione sociale e lavorativa.
Non meno rilevante la domanda su quale sia il valore aggiunto che le pratiche di AS apportano al nuovo sistema di welfare di comunità. Ciò sposta l'attenzione sulla necessità di comprendere quante aziende agricole praticano oggi AS come forma di multifunzionalità strettamente aziendale e quante, invece, operano con una visione di multifunzionalità del paesaggio. Queste ultime, infatti, spostano l'accento sul territorio, consapevoli che il benessere della propria azienda dipende dal benessere del territorio nel quale è inserita. Quindi le azioni di misurazione e valutazione assumono un raggio di attività più ampio e gli agricoltori più illuminati si stanno interrogando sulla qualità delle loro interazioni con gli operatori economici e su come il loro modo di fare agricoltura incida sullo sviluppo del territorio. Per queste partite è evidente che le azioni di valutazione comportano altri strumenti rispetto a quelli tradizionali.
Infine un accenno al ruolo della famiglia, non tanto per comprendere il grado di soddisfazione rispetto a questa pratica, quanto per l'importanza di analizzare come l'AS sia in grado di modificare le usuali forme di interazione familiare (e fra familiari e servizi) e di ridefinire il ruolo parentale negli approcci di cura. Inoltre essendo la famiglia, a tutti gli effetti, un attore territoriale capace di assumere un ruolo attivo rispetto agli usuali modelli "protezionistici" e difensivi adottati dalle associazioni dei familiari, è opportuno che anche questo mutamento vada rilevato e analizzato con gli strumenti idonei.
Restano tuttavia indiscussi gli effetti benefici dell'AS e uno spiccato dinamismo osservato nella creazione di nuove e diversificate attività produttive e occupazionali, in cui si coniuga la dimensione economica con quella sociale.
La capacità di condividere e "coltivare" dei valori come la solidarietà, lo stare insieme, l'inclusione sociale e la concezione della disabilità non come condizione privativa rappresentano gli elementi trasversali e positivi riscontrati. Le relazioni sociali di queste realtà sono produttrici di una ricchezza sociale e umana, non direttamente

quantificabile ma oggettivamente rilevabile. Attraverso il lavoro agricolo sono diminuiti notevolmente i ricoveri (spesso anche l'assunzione degli psicofarmaci). Persone diagnosticate con gravi patologie (schizofreniche paranoidi, autistici, persone con sindromi depressive gravi) trovano uno scopo esistenziale.
Rilevante è vivere in un contesto reale, di lavoro e di vita, e non in luoghi dove si fanno cose prive di senso. Lo scopo è aiutare queste persone con disabilità ad avere un buon funzionamento personale e sociale, ad accrescere la propria autonomia. Raggiungere l'autonomia significa costruire una vita indipendente, finalità specifica di queste realtà, dove a fianco delle cooperative, in alcuni casi, esiste già una struttura residenziale.
L'effetto terapeutico del lavorare la terra come riabilitazione è riconosciuto come effetto positivo sulle persone con disabilità fisiche e mentali permettendo di acquisire sicurezza e autonomia, di impegnarsi con tenacia e precisione nei percorsi produttivi, di promuovere con entusiasmo il prodotto agricolo e di apportare con la propria diversità un valore aggiunto all'azienda. L'obiettivo è migliorare la loro autonomia mettendoli a contatto con la vita adulta reale in un ambiente produttivo, in modo da potersi riconoscere come soggetto agente e competente, in grado di portare a compimento un'azione utile agli altri e anche riconosciuta. L'agricoltura produce effetti benefici su diverse patologie, ma ha riscontri positivi soprattutto sull'autismo, patologia che ha una grande resistenza al cambiamento, grazie alla sua ciclicità, la lentezza delle pratiche e il contatto con la natura.
Passare da un atteggiamento assistenziale a un empowerment della persona con disabilità è l'obiettivo dell'AS. Difatti si afferma che "quando una persona con disabilità diventa adulta e ha fatto tutte le riabilitazioni e la rieducazione possibili, ha avuto insegnanti di sostegno, logopedisti e assistenti neuropsicomotricisti, è un accanimento continuare con la terapia, la riabilitazione e l'apprendimento, altrimenti queste persone sono eternamente in cura. L'obiettivo è quello di potenziare, risorse e abilità. Le interazioni, l'apprendimento e l'acquisizione di un'identità adulta sono effetti collaterali positivi del lavoro, della diversificazione e della qualità delle azioni proposte. Non si insegna, ma attraverso il lavoro si acquisiscono gli apprendimenti" (Berti e Comunello 2013).
Favorire l'integrazione con il territorio è un altro punto trasversale, sia per le strutture agricole che per i Centri Diurni, per la vendita dei prodotti agricoli, essendo la filiera cortissima. Esiste una motivazione intrinseca forte rispetto al contesto: la logica dei laboratori deve essere molto integrata con il territorio. "La Semente", in collaborazione con l'Università di Perugia, ha tentato, ad esempio, di misurare l'appetibilità dei prodotti dell'azienda per valutare l'interesse del consumatore all'acquisto di prodotti biologici frutto del lavoro di ragazzi con disagio. I risultati hanno confermato l'attenzione ai prodotti biologici e la loro provenienza "sociale", ma una scarsa conoscenza su cosa effettivamente sia l'AS. Quest'ultima è sempre connessa alla preservazione del territorio (tutte le fattorie sono bio-sociali), quindi un'agricoltura biologica e biodinamica, che si contrappone alle monocolture e alle colture intensive del latifondo per fornire le fabbriche o le vendite all'ingrosso. Si promuove la cultura del consumo sostenibile e della sobrietà, partendo dalla

disabilità. Diversi operatori di AS hanno fatto una scelta etica, tanto che inizia a sentirsi l'eco della responsabilità sociale d'impresa anche in questo settore. Si evidenzia l'aspetto etico del prodotto e la sensibilizzazione sul tema dei consumatori, si sostiene un lavoro di salvaguardia del territorio e della bio-diversità, proponendo un'etica della produzione e della vendita, insieme a una consapevolezza del consumo alimentare.
Infine, la collaborazione e la contaminazione delle varie figure professionali rappresenta un altro elemento di forza che viene sperimentato in questo contesto, una sorta di interdisciplinarità, tra i diversi settori agricolo e sociale, nel rispetto delle proprie funzioni.

Conclusioni

Il progetto di ricerca ha confermato come l'AS possa rivestire, in questo momento, un ruolo rilevante nell'attuazione delle politiche di inclusione attiva di persone con disabilità.
Il sensibile incremento delle esperienze di AS registrato negli ultimi cinque anni è, anche se in misura parziale, una risposta alla stagnazione economica del Paese che si è ripercossa particolarmente sulle fasce di popolazione più fragili, spesso riconducibili ai soggetti con disabilità e alle loro famiglie.
Nonostante il contesto economico-finanziario problematico, la ricerca ha evidenziato un'elevata propensione agli investimenti da parte delle organizzazioni che hanno partecipato all'indagine on-line, nonché da quelle su cui è stato realizzato l'approfondimento con visita diretta.
Le modalità con cui prendono forma i progetti di AS sono molto variegati e sovente anche originali.
L'incontro tra il Terzo settore, il mondo agricolo e la sfera dei servizi sociali pubblici, espresso dall'AS, rappresenta un valido esempio di innovazione sociale che apre nuove piste di lavoro sia con riferimento alle prospettive di responsabilità da parte delle imprese agricole private, sia per realizzare, attraverso le filiere di produzione del cibo, azioni pienamente inclusive di persone con disabilità.
Un aspetto da sottolineare è quanto la valorizzazione dell'AS possa rappresentare uno strumento di risposta ai bisogni crescenti della popolazione sia in termini educativi che di produzione agricola sostenibile dal punto di vista sociale, economico e ambientale, in termini di offerta di servizi socio-sanitari e socio-lavorativi.
La pratica "sul campo" di valori nuovi (*learning by doing*) e nuovi modelli di intervento a sostegno del raggiungimento della piena dignità delle persone disabili, come sancito dalla Convenzione ONU sulla disabilità, dimostra come l'AS possa assolvere alla funzione di riconoscimento della piena soggettività della persona come risorsa da valorizzare in termini di abilità e competenze, secondo il modello bio-psico-sociale, in termini di promozione e di sviluppo di economia sociale.
Essa fornisce le basi per il cambiamento del modello paradigmatico per promuovere il diritto delle pari opportunità come politica di inclusione attiva. Coerentemente con questo modello, la disabilità è definita come una limitazione, una difficoltà o un'impossibilità a partecipare alla vita attiva per favorire la quale l'OMS propone di

attivare dei facilitatori definiti "fattori che, mediante la loro assenza o presenza, migliorano il funzionamento e riducono la disabilità. Essi includono aspetti come un ambiente fisico accessibile, la disponibilità di una rilevante tecnologia d'assistenza o di ausili e gli atteggiamenti positivi delle persone verso la disabilità, e includono anche servizi, sistemi e politiche che sono rivolti a incrementare il coinvolgimento di tutte le persone con una condizione di salute in tutte le aree di vita" (OMS 2001).
La condivisione dell'esperienza professionalizzante tra persone con disabilità e non, in un'ottica di reciproca crescita sia individuale che collettiva, umana e professionale aumenta il livello di partecipazione e di solidarietà tra le persone fornendo quegli strumenti di innovazione sociale in cui sono prevalenti valori di condivisione, accoglienza, solidarietà, che consentono a tutta la comunità territoriale di sentirsi parte integrante della società in un'ottica di cittadinanza attiva, dove le persone rappresentano il vero volano di risorsa e sviluppo economico per il sistema produttivo, dove la creazione di reti territoriali trasversali fra più attori e settori garantisce la sostenibilità del progetto oltre la sperimentazione.
Quindi l'AS non è solo una nuova funzione dell'agricoltura multifunzionale, ma un vero elemento di innovazione di tutta la struttura organizzativa dell'azienda agricola produttiva. È un'innovazione di processo, perché modifica necessariamente la struttura aziendale inserendo persone, figure professionali e competenze nuove. È un'innovazione di prodotto perché, oltre a orientare la produzione verso modelli sostenibili, aumenta il valore aggiunto del prodotto grazie alla componente, intangibile ma presente, del principio di reciprocità che l'AS porta con sé.
L'AS risulta, inoltre, coerente con la Strategia EU 2020. Essa si basa sull'innovazione sociale, accompagnata da un nuovo senso di responsabilità diffuso e sulla partecipazione attiva alla costruzione di sentieri di cambiamento, nonché sulla mobilizzazione di risorse inedite e la capacità di generare risposte coerenti con la domanda sociale dei cittadini europei. Per gli agricoltori, l'AS rappresenta un modo per ritrovare un ruolo naturale all'interno delle comunità locali e un apprezzamento per la loro offerta in una fase di grande instabilità degli stessi mercati agricoli. Agli operatori socio-sanitari, consente di promuovere risposte innovative alla pressante domanda di servizi personalizzati e di qualità. Per le istituzioni pubbliche e gli amministratori, significa avere la possibilità di riorganizzare risposte complesse a sostegno della vitalità e resilienza dei territori in cui operano.
Rispondere alla crisi implica la ricerca di soluzioni innovative non semplici. È responsabilità di tutti, indipendentemente dai ruoli rivestiti, collaborare per definire soluzioni capaci di assecondare il cambiamento in una chiave di sostenibilità. Dal punto di vista sociale, le indicazioni dell'OMS richiedono uno sforzo attivo in questa direzione che travalica i soli aspetti settoriali. La portata innovativa dell'AS, in fondo, non è tanto, o non è solo nelle caratteristiche dei singoli processi e dei singoli esiti, quanto risiede nelle sollecitazioni che il tema genera nel ripensare il modo in cui le competenze, i ruoli, le politiche, le risorse possono essere rimesse in gioco per disegnare comunità che collaborano, co-producono e organizzano l'insieme di fattori strutturali e funzionali necessari per promuovere la salute degli individui sui territori e un'adeguata qualità del vivere sociale (Cirulli *et al.* 2011).

Inoltre consente, sebbene con non poche difficoltà, di aprire uno spiraglio sul Dopo di noi, riducendo il rischio di un'emarginazione sociale a cui le persone con disabilità potrebbero andare incontro a seguito di una mancata assistenza familiare e sociale.
L'AS consente di sperimentare e riformare il sistema di welfare, passando da forme mercantili, assistenziali, contenitive e istituzionalizzanti, estremamente costose e inefficaci, a modelli di welfare comunitari strutturalmente intrecciati con sistemi di economia civile produttiva che, al contrario, si alimentano e amplificano capitale sociale, libertà e capacità e, insieme, risorse economiche (Soresi 2016).
Tale processo di transizione comporta un cambio di paradigma culturale capace di:

- riconsiderare il rapporto esistente, fonte di discriminazione, tra i modelli di assistenza e quelli dello sviluppo economico;
- immaginare le modalità di ri-orientamento dei "costi del socio-sanitario e del sociale" in investimento economico e relazionale, nella valorizzazione dei legami per la riabilitazione integrale del territorio;
- riconoscere che l'incorporazione delle variabili economiche in servizi/processi sociali e sociosanitari, portatrici di senso condiviso, possa produrre nuove forme di sviluppo e di inclusione sociale, mediante una più equa redistribuzione della ricchezza, possa allargare l'area dei diritti di cittadinanza e dunque delle libertà, dell'eguaglianza, della dignità (principi cardini della Costituzione Italiana);

Infine superare la convinzione e la cultura che impegnarsi nel sociale e nel socio sanitario è "altra cosa" rispetto all'impegno per lo sviluppo, per l'economia, per la crescita collettiva (Soresi 2016).
Promuovere, sviluppare e incentivare politiche di AS significa contribuire a costruire un sistema di welfare in un contesto locale, di comunità di pratiche, attivando tutte le risorse della comunità stessa, significa lavorare per il benessere collettivo e lo sviluppo dell'intera comunità dove ogni persona si sente responsabile del bene comune e partecipe del processo di cambiamento di una comunità più accogliente e solidale. Per questo motivo l'AS diventa un laboratorio di inclusione a cui ispirarsi per costruire una società più equa e rispettosa dei diritti anche dei più deboli.
Un modello che dovrebbe estendersi anche in altri settori produttivi, come esempio di responsabilità sociale collettiva e solidale in cui tutti gli attori diventano protagonisti attivi dello sviluppo dell'economia sociale.
Il modo in cui l'AS si è diffusa nel nostro Paese risente certamente dell'evoluzione del sistema di welfare e dei modi e tempi con cui le principali disposizioni normative in termini di protezione sociale sono state recepite e applicate a livello locale. Infatti se la crisi economica che ha colpito il nostro Paese a partire dal 2008, ha decretato anche la fine di un modello di welfare costruito sulla centralità dello Stato e su un evidente modello assistenzialistico, del tutto incapace di attivare le risorse interne alle comunità locali, l'innovazione è stata più predicata che attuata.
A oggi il passaggio a nuovi modelli di welfare partecipativo (welfare di comunità/prossimità/municipale) è ancora incompiuto e lo testimonia da una parte l'involuzione dei Piani di Zona (Legge quadro n 328/2000 sui servizi sociali), che hanno progressivamente ridimensionato la componente partecipativa del Terzo settore e della società civile, e la mancata attuazione, in quasi tutte le regioni

italiane, dell'integrazione socio-sanitaria auspicata a partire dal DPCM del 14 febbraio 2001. In effetti, l'integrazione socio-sanitaria pur prevista da almeno un decennio in tutte le pianificazioni di tipo sanitario e sociale, di fatto rimane incompiuta.
Essa non può semplicemente risolversi all'interno delle istituzioni, attraverso modalità di raccordo che spesso sono affidate alle capacità dei singoli professionisti, ma ha bisogno di attuarsi nel territorio, luogo in cui può realizzarsi pienamente e da cui prende effettivamente senso e significato. Pertanto diventa sempre più importante attuare forme di integrazione socio sanitaria comunitaria, come condizione dalla quale può generarsi un nuovo welfare di comunità.
Se rileggiamo il percorso dell'AS, così come si è sviluppato nelle diverse regioni italiane, si può riconoscere questa evoluzione in modo chiaro. Infatti inizialmente si trovano esempi di welfare spontaneo, del tutto inconsapevole, che si sviluppano nelle aziende agricole che offrono ai servizi sociali la disponibilità ad accogliere persone disabili e svantaggiate o si trovano attività di cooperative sociali o di cooperative agricole sociali che strutturano i primi percorsi di inclusione socio lavorativa in contesto agricolo. Solo in seguito si è strutturato il modello della fattoria sociale, condotta da imprenditori agricoli che hanno attivato nuove modalità di collaborazione con soggetti del Terzo settore.
La cosiddetta "fattoria sociale" interpreta tuttavia un modello di integrazione socio-sanitaria ancora molto ancorato alla visione tradizionale di servizio. Si tratta di un classico invio verso una "struttura" della quale si prendono in considerazione le caratteristiche strutturali, gli spazi operativi, le professionalità, secondo regole di accreditamento che spesso hanno poco a che fare con i processi trasformativi che determinano una miglior qualità della vita. Lo testimonia anche il fatto che la valutazione degli interventi in queste realtà avviene prevalentemente senza strumenti specifici.
È emblematico il caso della regione Friuli Venezia Giulia che addirittura vincola il riconoscimento di fattoria sociale a quello di fattoria didattica, creando un cortocircuito fra due percorsi che possono essere tranquillamente concepiti in modo separato. Non meno preoccupante la L.R. n. 14/13 del Veneto che prevede una forma specifica di accreditamento socio-sanitario per le fattorie sociali, con un evidente rischio di sanitarizzazione delle stesse.
I temi della sicurezza, hanno esasperato ulteriormente questi aspetti, infatti, il Testo Unico in materia di sicurezza sul lavoro ha equiparato qualsiasi soggetto, a prescindere dalla tipologia di svantaggio, a un lavoratore normodotato, introducendo costi e vincoli organizzativi alle aziende agricole ospitanti e limitando di fatto le mansioni lavorative delle persone inserite.
Tuttavia i dati raccolti con la presente ricerca evidenziano in modo chiaro uno spostamento di paradigma che interessa tanto il settore agricolo quanto quello socio-sanitario, costruito sulla centralità del territorio e della comunità che lo abita.
Si va affermando dunque un nesso inscindibile tra territori, agricoltura e comunità.
Se a livello di politiche agricole europee si afferma ormai una visione ecosistemica che pone in primo piano la relazione tra agricoltura e paesaggio, altrettanto

interessante è il ruolo che l'agricoltura sta assumendo nella creazione di benessere sociale e socio-economico. Infatti, l'AS è improntata a sostenere non solamente i processi di inclusione socio-lavorativa delle persone svantaggiate all'interno delle fattorie sociali, ma a esercitare un ruolo attivo nella rigenerazione dei processi comunitari e nello sviluppo di quel tessuto sociale coeso che è premessa indispensabile per la crescita delle economie locali.
Lo stesso prodotto muta il suo carattere di semplice prodotto primario e diventa riconoscibile per la sua qualità territoriale che, come già evidenziato, non è semplicemente tipicità, ma è generazione di nuovo valore comunitario. Aumenta con ciò anche la capacità attrattiva dei territori. Quattro, quindi, gli orientamenti prioritari riscontrati nelle esperienze analizzate:

- considerazione dell'AS come volano di nuove economie relazionali;
- incremento del valore dei prodotti attraverso l'enfatizzazione della loro qualità sociale (prodotto etico);
- caratterizzazione in senso agri-sociale di alcuni servizi (agri-nido, agri-comunità ecc.);
- ruolo centrale dell'AS nella ricostituzione di un patto comunitario che valorizza gli aspetti inclusivi e solidaristici.

Dalla visione di un'AS molto legata all'esperienza puntuale o al luogo fisico (esperienza in fattoria sociale) si è passati quindi a un'AS di comunità attenta a cogliere le necessità ambientali e i bisogni delle persone che abitano quei luoghi. Non si tratta solamente di un'agricoltura di servizio che, come per il Terzo settore, diventa un fornitore accreditato del sistema di welfare, ma di un'agricoltura che vuole incidere positivamente sulla comunità di appartenenza.
Nascono quindi in modo sempre più diffuso nelle regioni italiane progetti a rete fra agricoltori e fra agricoltori e cooperative sociali, dove la cooperazione gioca un ruolo importante nella costruzione delle aggregazioni per la presenza nella compagine sociale di figure professionali competenti nell'animazione di comunità e nella costruzione di reti e per la maggiore conoscenza dei meccanismi amministrativi e burocratici richiesti dalle forme aggregate.
Fuori da una logica di sistema socio-sanitario ancora improntato sulla differenziazione dell'utenza e poco propenso a indagare le potenzialità e opportunità del territorio e delle persone che lo abitano, sta emergendo un nuovo sistema integrato che potremmo definire socio-sanitario-comunitario, molto più attento alla qualità della vita e del territorio.
La dimensione etica riflette in queste esperienze un modello economico basato sulla reciprocità e sull'attenzione particolare al bene comune, sia nella stesura di patti comunitari orientati alla gestione diretta di beni collettivi o, come nel caso di Libera Terra, nel recupero sociale e produttivo dei terreni liberati dalle mafie.
Questa impostazione la ritroviamo anche riferita al prodotto, in diverse esperienze analizzate, dove l'accezione di eticità non riguarda tanto il processo produttivo quanto la capacità delle aziende agricole coinvolte di offrire risposte al disagio sociale, di contribuire alla salvaguardia ambientale e allo sviluppo socio-economico del territorio di appartenenza.

Discorso valido, seppur attraverso pratiche differenziate, anche per le realtà urbane. Nelle città l'esigenza di un nuovo protagonismo si scopre prevalentemente nelle crescenti esperienze di agricoltura urbana che intercettano sia l'esigenza dei giovani che vogliono riappropriarsi di pratiche di autoconsumo, sia la filosofia dei GAS che sostengono le nuove economie solidali.
Quindi l'AS diventa un insieme di pratiche innovative finalizzate a rivitalizzare la comunità mediante l'utilizzo delle risorse agricole e la creazione di ambienti di vita capaci di promuovere e di far crescere le persone.
Queste esperienze possono essere considerate vere e proprie palestre di civismo in quanto sono luoghi nei quali le persone si auto-educano in percorsi molto concreti, legati al fare, dove riscoprono una forma di convivenza, ispirata alla convivialità e alla bellezza dello stare assieme. Queste esperienze diventano spazi preziosi anche per l'inclusione sociale, oltre a trasmettere alla comunità locale un segnale tangibile di cosa sia possibile realizzare unendo le forze.
Cresce, quindi, una nuova ruralità, una leva di nuovi agricoltori per i quali il produrre non ha un valore in sé, ma è il veicolo attraverso il quale mettere in moto altre economie, orientate al bene comune.
L'importanza delle pratiche è confermata da quanto precedentemente illustrato, tuttavia occorre un riconoscimento formale per diffondere le azioni e avviare una certificazione di tutti gli operatori che si dedicano a queste tipologie di attività, attraverso delle qualifiche riconosciute a livello nazionale. Per avviare un confronto europeo sull'AS occorrerebbe inoltre un investimento in termini di conoscenza e di ricerca, di chiare definizioni normative al fine di interagire in modo più attivo con le Istituzioni.
Oggi l'AS, come già detto, si configura come modello di produzione sociale innovativo perché i servizi socio-assistenziali vivono una crisi che è di risorse ma anche di efficacia dei sistemi fino a oggi adottati, una crisi che è tanto maggiore quanto più è difficile raggiungere adeguate economie di scala, come nel caso delle aree rurali (Di Iacovo 2008). In queste ultime c'è una forte esigenza di innovazione pertinente, che riguarda l'organizzazione sociale come la capacità di definire risposte adeguate ai bisogni specifici presenti.
Il Comitato Economico Sociale Europeo (Willems 2012), nel suo parere sull'AS, fornisce alcune indicazioni su quali azioni intraprendere per incentivare il fenomeno. Risulta necessario predisporre una serie di criteri generali, inclusi criteri di qualità, che le attività del settore dovranno rispettare e adottare nei provvedimenti necessari per assicurare un adeguato monitoraggio di tali attività. La Commissione Europea, analogamente agli Stati membri, potrebbe istituire una struttura permanente in grado di promuovere, monitorare e coordinare lo sviluppo di questo settore, con la partecipazione di tutte le Direzioni generali interessate al tema. Legato alla suddetta questione è la necessità di avviare un programma di ricerca a livello europeo per poter disporre di dati quantitativi, valutare in modo più approfondito la presenza dell'AS in Europa e analizzarne le tendenze, dato che esistono modelli comparativi, ma si registra una carenza di dati statistici che quantificano il fenomeno in termini di efficacia e di efficienza.

In questo contesto, diversi programmi quali il programma quadro Horizon 2020, Progress e lo stesso Fondo sociale europeo consentono di realizzare tali ricerche, in cui trovano spazio anche gli aspetti sociali del settore ricerca e innovazione permettendo in prospettiva la promozione di contatti e scambi tra ricercatori di discipline diverse, correlate a questo settore (Willems 2012). In merito al PSR, le proposte della Commissione aprono nuove prospettive, dal momento che tra gli obiettivi espliciti della politica di attuazione dei fondi figurano la lotta alla povertà, l'inclusione sociale e la diversificazione delle attività agricole, quindi è opportuno dare maggiore risalto al ruolo dell'AS sia nella programmazione futura che nell'accordo di partenariato, allo scopo di offrire al settore un sostegno ancora più forte.

Con il quadro di programmazione 2014-2020 l'AS può contare su mezzi finanziari provenienti da più risorse e su un periodo di diversi anni. Il quadro strategico comune consente in effetti di associare tra loro i fondi strutturali nell'ambito di una strategia di finanziamento multiplo. Si dovrebbero perciò invitare gli Stati membri a inserire l'AS nella loro programmazione e a mettere a punto programmi coerenti, affinché questo settore possa avvalersi in misura maggiore dell'intera disponibilità di fondi, tramite un approccio integrato, capace di agevolare e di coordinare meglio il ricorso ai vari fondi disponibili nonché le procedure connesse al loro utilizzo.

Ulteriore azione da intraprendere riguarda la formazione di tutti i soggetti interessati: dai prestatori ai beneficiari dei servizi. Inoltre, in stretta cooperazione con gli Istituti di Formazione e di Ricerca, è necessario avviare programmi di formazione permanente rivolti agli imprenditori e ai loro collaboratori, responsabili dei beneficiari delle attività di AS per rafforzarne le competenze.

In ultimo è importante incentivare le reti dell'AS ai fini dello scambio di esperienze, della sensibilizzazione sui diversi progetti e della valorizzazione delle buone pratiche.

La politica di sviluppo rurale per il periodo 2014-2020 è in grado di realizzare tutte queste attività, avvalendosi in particolare della Rete europea per lo sviluppo rurale e delle diverse reti nazionali anch'esse dedicate allo sviluppo rurale.

Tali proposte sono di auspicio all'applicazione di un modello di AS in grado di sollecitare gli stakeholder a intraprendere nuove politiche di sviluppo dell'economia sociale e in grado di offrire pari dignità e pari opportunità a tutti i cittadini.

Postfazione

Ciascuna delle realtà presentate in questo volume conferma l'AS quale concreto strumento di riabilitazione e inclusione.
Anche da questa consapevolezza è nata la L. n. 141/15 che ha messo al centro la tutela della persona e della sua dignità, creando una sinergia virtuosa tra obiettivi economici e responsabilità sociale e valorizzando i molteplici modi per concepire la multifunzionalità anche in ambito sociale.
L'approvazione del provvedimento - frutto di un lavoro comune fra operatori, rappresentanze e politica - ha di fatto sancito il riconoscimento da parte delle Istituzioni delle esperienze che i cittadini, singoli e associati, hanno costruito e portato avanti negli anni, con passione e professionalità, sui propri territori e per le loro comunità.
Lo scorso gennaio si è insediato presso il Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali l'Osservatorio sull'AS – uno degli strumenti previsti dalla citata legge - che ha avviato la sua attività di confronto, coordinamento e monitoraggio.
Riunendo attorno allo stesso tavolo istituzioni, organizzazioni agricole, realtà del Terzo settore, l'Osservatorio si configura come un luogo stabile di programmazione e di confronto, un luogo capace di recepire e valorizzare i migliori stimoli provenienti dal territorio.
Voglio anche ricordare l'impegno di mille giovani del servizio civile nazionale in esperienze di AS in tutta Italia, un progetto reso possibile grazie all'intesa quadro raggiunta tra Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Gioventù e del servizio civile nazionale, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali. Un ulteriore passo per dare attuazione alla legge n. 141 e un modo concreto per mettere al servizio delle nuove generazioni lo straordinario patrimonio educativo che caratterizza le esperienze di AS.
Attraverso l'AS rafforziamo le opportunità di crescita della multifunzionalità delle nostre aziende agricole, contribuendo allo sviluppo sostenibile dei territori. Una delle potenzialità multifunzionali dell'attività agricola risiede proprio nella sua capacità di generare benefici per le fasce vulnerabili della popolazione e di dare luogo a servizi innovativi che possano rispondere efficacemente alla crisi dei tradizionali sistemi di assistenza sociale.

L'obiettivo è la valorizzazione della qualità nel suo complesso: quella intrinseca dei prodotti agricoli, quella del processo produttivo, quella dei territori e delle comunità locali. Per questo l'AS, oltre a essere una grande sfida economica per il nostro Paese, è una sfida circa il modello di sviluppo che vogliamo abbracciare per il futuro.

Sen. Andrea Olivero
Vice Ministro
Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali

Bibliografia

AVALLONE F., PAPLOMATAS A. (2005), *Salute organizzativa: Psicologia del benessere nei contesti lavorativi*, Milano, Raffaello Cortina Editore

BERTI E., COMUNELLO F. (2013), *Fattoria sociale: Un contesto competente di sostegno oltre la scuola*, Trento, Erickson

BRONFENBRENNER U. (1970), *Two Worlds of Childhood: US and USSR*, New York, Simone & Schuster

BRONFENBRENNER U. (1986), *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna, Il Mulino,

CAMBI F. (a cura di) (2005), *Le intenzioni nel processo formativo: Itinerari, modelli, problemi*, Tirrenia, Edizioni del Cerro

CAMBI F., GALANTI M.A., IACONO A.M., PFANNERET P. (2007), *Apprendimento, autonomia, complessità*, Pisa, Edizioni ETS

CANEVARO A. (2012), *Cura/educazione dalla dimensione del rapporto a due al sostegno competente, diventando adulti: Innovare integrando e integrare innovando*, www.eraldoberti.it

CAROLLO L. (2016), Il diritto al lavoro delle persone con disabilità, relazione al Convegno *Partecipazione, Appartenenza e Comunità. Percorsi di AS*, Roma, 13 dicembre 2016

CIAPERONI A. (a cura di) (2009), *Agricoltura e detenzione. Un percorso di futuro*, Roma, AIAB

CIRULLI F. (a cura di) (2013), *Animali terapeuti: Manuale introduttivo al mondo della pet therapy*, Roma, Carocci Editore

CIRULLI F., BERRY A., BORGI M., FRANCIA N., ALLEVA E. (a cura di) (2011), *L'AS come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale*, Roma, Istituto Superiore di Sanità

CIRULLI F., FRANCIA N., ALLEVA E. (2010), *Terapie e attività assistite con gli animali in Italia: Attualità, prospettive e proposta di linee guida*, Roma, Istituto Superiore di Sanità

CORBETTA P. (2005), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche - III. Le tecniche qualitative*, Bologna, Il Mulino

CREA - CENTRO POLITICHE E BIOECONOMIA (2018), *Rapporto sull'agricoltura sociale in Italia*, Rete Rurale nazionale, Roma

D'Angelo D., Senni S. (2015), Le recenti novità del microcredito, un possibile strumento a favore dello sviluppo rurale, *Agriregionieuropa*, 11, n. 42

Del Prete A. (a cura di) (2016), *Report. La complessità della dimensione femminile in agricoltura*, CREA-PB, www.crea.gov.it/wp-content/uploads/2016/03/REPORT-donne-in-agricoltura.pdf

De Vivo C., Ascani M. (2016), *L'Agricoltura Sociale nella nuova programmazione 2014/2020*, CREA, documento pubblicato in www.reterurale.it, nell'ambito del progetto "Promozione e supporto alla diffusione dell'AS", Rete Rurale Nazionale 2014-2020

De Mennato P. (a cura di) (2006), *Progetti di vita come progetti di formazione*, Pisa, Edizioni ETS

Dessein J., Bock B.B., de Krom M.P.M.M. (2013), Investigating the limits of multifunctional agriculture as the dominant frame for Green Care in agriculture in Flanders and the Netherlands, *Journal of Rural Studies*, 32, October, pp. 50-59

Di Fabio A. (2017), The psychology of sustainability and sustainable development for well-being in organizations, in *Front in Psychol*, doi: 10.3389/fpsyg.2017.01534

Di Iacovo F. (a cura di) (2008), *Agricoltura Sociale: quando le campagne coltivano valori*, Milano, Franco Angeli

Di Iacovo F., Senni S. (a cura di) (2006) *I servizi sociali nelle aree rurali*, Roma, INEA

Di Iacovo F., O'Connor D. (2009), *Supporting policies for Social Farming in Europe: Progressing multifunctionality in responsive rural areas*, Florence, ARSIA

Dore R. (2005), *Il lavoro nel mondo che cambia*, Bologna, Il Mulino

Finuola R. (2016), La Rete delle fattorie sociali, relazione svolta in occasione del *Convegno Nazionale sulle politiche per la disabilità*, Roma, 13 settembre 2016

Fondazione Emanuela Zancan onlus (2012), *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. Rapporto 2012*, Bologna, Il Mulino

Fondazione Emanuela Zancan onlus (2013), *Rigenerare capacità e risorse. La lotta alla povertà. Rapporto 2013*, Bologna, Il Mulino.

Franco S., Senni S. (2005), La funzione sociale delle attività agricole: Il caso del Lazio, *Quaderni di Informazione Socioeconomica*, n. 15

Giarè F., Macrì M.C. (a cura di) (2012), *La valutazione dell'Agricoltura Sociale*, Roma, INEA

Giarè F. (a cura di) (2013), *Coltivare salute: Agricoltura Sociale e nuove ipotesi di welfare*, Roma, INEA

Giarè F. (a cura di) (2014), *Agricoltura Sociale e civica*, Roma, INEA

Gregori E., Viganò G. (2012), La S.Va.M.Di.: una porta per l'ICF come linguaggio comune quotidiano, *Mutamento Sociale*, n. 35, in *Synergia Magazine*, http://www.synergia-net.it/it/magazine/la-svamdi-una-porta-per-l-icf-come-linguaggio-comune-quotidiano-mag228.html

Hassink J., Van Dick M. (eds.) (2006), *Farming for Health: green care farming across Europe and the USA*, Dordrecht, Springer

HASSINK J., HULSINK W., GRIN J. (2016), Entrepreneurship in agriculture and healthcare: Different entry strategies of care farmers, *Journal of Rural Studies*, 43, pp. 27-39

IANES D., CRAMEROTTI S. (a cura di) (2009), *Il Piano educativo individualizzato: Progetto di vita*, Trento, Erikson

IANNIS G. (a cura di) (2000), *Orientamento e integrazione socio-lavorativa per soggetti svantaggiati*, Tirrenia, Edizioni del Cerro

LEWIS C.A. (1996), *Green Nature/human Nature: The Meaning of Plants in Our Lives*, Chicago, University of Illinois

MATSUO E. (1998), What is "Horticulture Wellbeing", in Relation to "Horticulture Therapy"?, in Burchett M.D., Tarran J., Wood R. (eds.), Towards a New Millennium in *People-Plant Relationships*, Sydney, University of Technology, Sydney Printing Services, pp. 174-180

MESIBOV G.B., SHEA V., SCHOPLER E. (2004), *The TEACCH Approach to Autism Spectrum Disorders*, New York, Springer

NOFERI M. (a cura di) (2007), *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità: esperienze, progetti, nuove forme di accoglienza e solidarietà nelle campagne toscane*, Firenze, ARSIA

OREFICE P., SARRACINO V. (a cura di) (2004), *Nuove questioni di pedagogia sociale*, Milano, Franco Angeli

PASCALE A., FINUOLA R. (2008), *L'Agricoltura sociale nelle politiche pubbliche*, Macerata, Biemmegraf

PAVONCELLO D., SPAGNOLO A. (2015), Agricoltura sociale: un'opportunità per la transizione scuola-lavoro dei giovani con disabilità psichica. Esempi di buone pratiche, contributo presentato in occasione dell'EXPO a Milano nell'ambito del *Convegno AS e Microcredito*, Milano, 21 settembre 2015

PAVONCELLO D. *et al.* (a cura di) (2014a), *Le prospettive di impiego delle persone con disabilità psichica: opportunità e barriere nei contesti aziendali*, Roma, Isfol

PAVONCELLO D., SPAGNOLO A., LAGHI F. (a cura di) (2014b), *Prevenire si può: Misure di accompagnamento per la transizione scuola lavoro dei giovani con disabilità psichica*, Roma, Isfol

PAVONCELLO D., IANNIS G. (2016), Alternanza scuola lavoro: proposte e percorsi per i giovani con disabilità, *Tuttoscuola*, n. 560, pp. 34-35

PERRINS-MARGALIS N. *et al.* (2008), The Immediate Effects of a Group-Based Horticulture Experience on the Quality of Life of Persons with Chronic Mental Illness, *Occupational Therapy in Mental Health*, 16, n.1, pp.15-32

ROSS W.F.C. *et al.* (2012), The domestic garden – Its contribution to urban green infrastructure, *Urban Forestry & Urban Greening*, vol. 11, issue 2, pp. 129-137

RYAN R.M., DECI E.L. (2000), Self-Determination Theory and the Facilitation of Intrinsic Motivation, Social Development, and Well-Being, *American Psychologist*, 55, n.1, pp. 68-78

RYAN R.M., DECI E.L. (2004), Autonomy is no illusion: Self-determination theory and the empirical study of authenticity, awareness, and will, in Greenberg J., Koole

S.L., Pyszczynski T. (eds.), *Handbook of experimental existential psychology*, New York, Guilford Press, pp. 449-479

Sabbatini M. (2008), *Agricoltura non profit. Percorsi strategici dell'impresa sociale e potenzialità multifunzionali per l'azienda agricola*, Milano, Franco Angeli.

Scarpino P. (2008), La normativa italiana per l'Agricoltura sociale, in Ciaperoni A. (a cura di) *Agricoltura Biologica e sociale, strumento del welfare partecipato*, Roma, AIAB, pp. 131-138

Schalock R.L., Verdugo M.A. (2002), *Manuale di qualità della vita. Modelli e pratiche di intervento*, Castegnato (BS), Vannini

Schopler E., Mesibov G.B., Hearsey K. (1995), Structured teaching in the TEACCH system, in Schopler E., Mesibov G.B. (eds.) *Learning and cognition in autism*, New York, Kluwer Academic/Plenum, pp. 243-267

Sempik J., Hine R., Wilcox D. (eds.) (2010), *Green Care: A Conceptual Framework, A Report of the Working Group on the Health Benefits of Green Care, COST Action 866, Green Care in Agriculture*, Loughborough, Loughborough University

Sen A. (2000), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Milano, Mondadori

Sen A. (2006), *Scelta, benessere, equità*, Bologna, Il Mulino

Senni S. (2005a), L'Agricoltura sociale come fattore di sviluppo rurale, *Agriregionieuropa*, 1, n. 2

Senni S. (2005b), *L'Agricoltura sociale tra impresa e comunità locale I servizi sociali nelle aree rurali*, Roma, INEA

Senni S. (2010), L'Agricoltura sociale come pratica di economia civile: spunti per l'avvio di una riflessione, relazione presentata al *Convegno SIDEA*, Campobasso, http://docplayer.it/59556161-XVII-convegno-di-studi-della-societa-iltaliana-di-economia-agraria-l-agricoltura-oltre-la-crisi-campobasso-settembre-2020

Shakespeare T. (2017), *Disabilità e società: Diritti, falsi miti, percezioni sociali*, Trento, Erickson

Signoriello I. (2016), Il Forum Nazionale Agricoltura sociale, relazione svolta in occasione del *Convegno nazionale sulle politiche per la disabilità*, Roma, 13 settembre 2016

Soresi S. (a cura di) (2016), *Psicologia delle disabilità e dell'inclusione*, Bologna, Il Mulino

Thomas J., Chapman S.M. (2013), TEACCH Transition Assessment Profile (TTAP), in Volkmar F.R. (ed.) *Encyclopedia of Autism Spectrum Disorders*, New York, Springer, pp. 3069-3072

Torquati B., Paffarini C. (2014), *Centro diurno vs fattoria sociale: Strumenti di finanziamento e partnership*, VIII Colloquio scientifico sull'impresa sociale, Perugia, IRIS Network, http://irisnetwork.it/wp-content/uploads/2015/02/colloqio14-torquati-paffarini.pdf

Verdone M. (2008), *Il respiro di Gorgona*, Firenze, Librerie Editrice Fiorentina

WEHMEYER M.L., SCHALOCK R.L. (2001), Self-determination and quality of life: Implications for special education services and supports, *Focus on Exceptional Children*, 33, n. 8, pp. 1-16

WEHMEYER M.L. (2013), *Handbook of positive psychology and disability*, Oxford UK, Oxford University Press

WILLEMS J. (2012), Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema "AS: terapie verdi e politiche sociali e sanitarie", *Gazzetta Ufficiale UE*, Bruxelles ,

ZAHN L. (1992), Quality of life: conceptual and measurement issues, *Jan*, 17, n. 7, pp. 795-800

Appendice

Questionario

RILEVAZIONE IMPRESE AGRICOLE CHE SVOLGONO ATTIVITÀ DI AGRICOLTURA SOCIALE

Finalità dell'indagine

L'indagine ha l'obiettivo di analizzare le attività di Agricoltura Sociale che vengono realizzate in Italia, gli obiettivi e le finalità, i soggetti che le promuovono, i fattori di successo e le criticità.

Il questionario è stato realizzato dal CREA-PB (Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) e dall'INPAPP (ex ISFOL) ed è promosso dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali nell'ambito della Rete Rurale Nazionale e dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali nell'ambito delle attività dell'Osservatorio Nazionale sulla condizione delle persone con disabilità.

I risultati dell'indagine verranno resi pubblici, in maniera aggregata, attraverso pubblicazioni ed eventi. Tutte le esperienze che parteciperanno all'indagine saranno inserite in una mappa georeferenziata che sarà pubblicata sul portale della Rete Rurale Nazionale.

Sezione A: Dati anagrafici

A1. Denominazione

A2. Selezionare Provincia o Comune

A3. Telefono

A4. Posta elettronica

A5. Sito web

A6. Codice fiscale / Partita Iva

A7. Responsabili / Referenti

Nominativo	Responsabile della struttura	
	Referente per la compilazione	
Ruolo nell'organizzazione	Responsabile della struttura	
	Referente per la compilazione	
Indirizzo email	Responsabile della struttura	
	Referente per la compilazione	
Telefono	Responsabile della struttura	
	Referente per la compilazione	

A8. L'organizzazione realizza attività finalizzate all'inclusione socio-lavorativa di soggetti deboli o servizi educativi, sociali, terapeutici ecc. per le persone e la comunità?

Si ☐ No ☐

Sezione B: Inquadramento generale

B1. Forma giuridica

- Azienda individuale ☐
- Società di persone (s.s, s.n.c., s.a.s. ecc.) ☐
- Società di capitali (s.r.l., s..r.l.s, s.p.a) ☐
- Cooperativa sociale (L. n. 381/91) ☐
- Altra forma di cooperativa ☐
- Associazione di volontariato ☐
- Associazione di promozione sociale ☐
- Fondazione ☐
- Ente religioso ☐

Ente locale (Comune, Regione ecc.) ☐

Istituto Secondario Superiore ☐

Università/Ente di Ricerca ☐

Istituto penitenziario ☐

Istituto o Azienda sanitaria ☐

Altro ☐

B2. Tipo di cooperativa sociale

A ☐ B ☐ A e B ☐

B3. Anno di costituzione

☐

B4. Addetti

Totale ☐ di cui donne ☐

B5. Addetti appartenenti alle categorie protette o svantaggiate

Totale ☐ di cui donne ☐

B6. L'organizzazione aderisce a uno dei seguenti organismi di rappresentanza

Coldiretti ☐

Confagricoltura ☐

CIA ☐

Copagri ☐

Organismi in ambito sociale e cooperativo ☐

Forum Nazionale Agricoltura Sociale ☐

Rete delle Fattorie Sociali ☐

Nessuno ☐

Altro ☐

Sezione C: Aspetti agricoli

C1. Superficie interessata ad agricoltura sociale (ettari)

☐

C2. Di cui in (ettari)

- Proprietà ☐
- Affitto ☐
- Terreno pubblico in comodato gratuito ☐
- Terreno privato in comodato gratuito ☐
- Terreno confiscato alle mafie ☐
- Altro ☐

C3. Indicare la percentuale di fatturato derivante da attività agricola o connessa

- Meno del 30% ☐
- Dal 30% al 50% ☐
- Superiore al 50% ☐
- 100% ☐

C4. Fatturato medio complessivo annuale dell'organizzazione (euro)

- Meno di 4.000 euro ☐
- 4.000-8.000 ☐
- 8000-25.000 ☐
- 25.000-50.000 ☐
- 50.000-100.000 ☐
- 100.000-250.000 ☐
- 250.000-500.000 ☐
- 500.000-1.000.000 ☐
- Oltre 1.000.000 ☐

C5. Indicare le attività produttive interessate all'agricoltura sociale

- Colture annuali ☐
- Frutticoltura ☐
- Olivicoltura ☐
- Orticoltura ☐
- Vitivinicoltura ☐
- Vivaismo ☐
- Produzione in serra ☐
- Bosco o altre superfici forestali ☐
- Apicoltura ☐
- Equini ☐
- Ovicaprini ☐
- Bovini ☐
- Suini ☐
- Avicoli e cunicoli ☐
- Bosco e altre superfici forestali ☐
- Altro ☐

C6. Indicare le attività connesse interessate all'agricoltura sociale

- Ospitalità agrituristica ☐
- Turismo sociale ☐
- Ristorazione ☐
- Agri-ristoro ☐
- Fattoria didattica ☐
- Agrinido-Agriasilo ☐
- Attività di trasformazione dei prodotti ☐
- Punto vendita aziendale ☐

Maneggio con cavalli ☐

Maneggio con asini ☐

Manutenzione del verde ☐

Altro ☐

C7. Le attività agricole vengono condotte prevalentemente con metodo

Convenzionale ☐

Biologico ☐

Biodinamico ☐

Altro ☐

C8. Indicare il numero di persone con competenze agrarie impegnate nelle attività di agricoltura sociale per titolo di studio

Laurea ☐

Diploma scola superiore di primo grado ☐

Diploma scuola superiore di secondo grado ☐

Altro ☐

C9. Il personale coinvolto nelle attività di agricoltura sociale con competenze agrarie ha frequentato percorsi di formazione specifici sulla tematica?

Si ☐ No ☐

C10. Indicare il soggetto erogatore e la tipologia di formazione

☐

Sezione D: Aspetti sociali

D1. Indicare l'anno di inizio delle attività di agricoltura sociale

☐

D2. Le attività di agricoltura sociale vengono svolte

Direttamente dalla struttura ☐

Da soggetti esterni la struttura ☐

D3. Indicare i soggetti esterni alla struttura coinvolti

- Azienda individuale ☐
- Società di persone (s.s, s.n.c., s.a.s. ecc.) ☐
- Società di capitali (s.r.l., s..r.l.s, s.p.a) ☐
- Cooperativa sociale (l. 381/91) ☐
- Altra forma di cooperativa ☐
- Associazione di volontariato ☐
- Associazione di promozione sociale ☐
- Fondazione ☐
- Ente religioso ☐
- Ente locale (Comune, Regione ecc.) ☐
- Istituto Secondario Superiore ☐
- Università/Ente di Ricerca ☐
- Istituto penitenziario ☐
- Istituto o Azienda sanitaria ☐
- Altro ☐

D4. Quali attività vengono svolte

- Inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità e di lavoratori svantaggiati ☐
- Prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali ☐
- Prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative anche attraverso l'ausilio di animali allevati e la coltivazione delle piante ☐
- Progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità, alla diffusione della conoscenza del territorio attraverso l'organizzazione di fattorie sociali e didattiche riconosciute a livello regionale quali iniziative di accoglienza e soggiorno di bambini in età prescolare e di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica ☐

D5. Indicare i servizi svolti

- Orientamento di soggetti svantaggiati o a rischio di esclusione sociale ☐
- Formazione di soggetti svantaggiati o a rischio di esclusione sociale ☐

Inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati ☐

Supporto a terapie mediche o a pratiche di riabilitazione ☐

Accoglienza nei confronti di donne vittime di violenza o in difficoltà ☐

Educazione di minori ☐

Alternanza scuola-lavoro ☐

Supporto alle famiglie con membri con disabilità ☐

Supporto alla socializzazione di persone socialmente escluse ☐

Supporto abitativo (case famiglia, comunità alloggio, ecc.) ☐

Terapie assistite con gli animali ☐

Altro ☐

D6. Le attività di agricoltura sociale vengono svolte

In modo continuativo tutto l'anno ☐

In modo continuativo ma solo in alcuni periodi dell'anno ☐

Saltuariamente ☐

Solo una volta ☐

D7. Specificare gli accordi di rete con altri soggetti a sostegno dell'agricoltura sociale

	Accordo non formalizzato	Protocollo d'intesa	Convenzione	Accordo di programma	ATI	ATS	Altro accordo formale
Imprese agricole	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Imprese sociali	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Imprese di trasformazione	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Soggetti della distribuzione	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Gruppi di acquisto	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Esercizi della ristorazione	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

Consorzi							
ASL/AUSL	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Sevizi sociali	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
UEPE	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Scuole di vario ordine e grado	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Centri territoriali per l'inclusione	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Centri territoriali di supporto	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Associazioni	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Cooperative sociali	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Altro	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

D8. Indicare il profilo professionale del personale con competenze sociali coinvolto nelle attività di agricoltura sociale

A carico dell'organizzazione		*A carico di strutture esterne*	
Educatore	☐	Educatore	☐
Assistente sociale	☐	Assistente sociale	☐
Psicologo/Psicoterapeuta	☐	Psicologo/Psicoterapeuta	☐
Psichiatra	☐	Psichiatra	☐
Personale sanitario	☐	Personale sanitario	☐
Terapista occupazionale	☐	Terapista occupazionale	☐
Mediatore culturale	☐	Mediatore culturale	☐
Sociologo	☐	Sociologo	☐
Fisioterapista	☐	Fisioterapista	☐

Formatore/Docente	☐	Formatore/Docente	☐
Orientatore	☐	Orientatore	☐
Pedagogista	☐	Pedagogista	☐
Tutor	☐	Tutor	☐
Altro	☐	Altro	☐

D9. Il personale coinvolto nelle attività di agricoltura sociale con competenze sociali ha frequentato percorsi di formazione specifici sulla tematica

Si ☐ No ☐

D10. Indicare il soggetto erogatore e la tipologia di formazione

☐

Sezione E: Sostenibilità economica

E1. Le attività di agricoltura sociale sono state avviate a seguito di uno specifico finanziamento ricevuto?

Si ☐ No ☐

E2. Indicare il tipo di finanziamento

Istituti di credito	☐
Intermediari finanziari	☐
PSR	☐
Piano sociale di zona	☐
POR	☐
Altri fondi pubblici, compresi quelli europei	☐
Fondi propri	☐
Raccolte fondi o crowdfunding	☐
Donazione 5x1000 e simili	☐
Altro	☐

E3. Indicare il valore medio annuale dei ricavi specifici dell'attività di agricoltura sociale

- 0 a 1.000 ☐
- Da 1.000 a 5.000 ☐
- Da 5000 a 10.000 ☐
- Da 10.000 a 25.000 ☐
- Da 25.000 a 50.000 ☐
- Da 50.000 a 100.000 ☐
- Da 100.000 a 250.000 ☐
- Da 250.000 a 500.000 ☐
- Da 500.000 a 1.000.000 ☐
- Oltre 1.000.000 ☐

E4. Indicare in che percentuale i ricavi derivano da

- Vendita di beni e/o servizi a soggetti privati ☐
- Vendita di beni e/o servizi a soggetti pubblici ☐
- Donazioni (incluso 5x1000) a fondo perduto, da soggetti privati o pubblici ☐
- Altro ☐

E5. Indicare i canali di vendita dei prodotti agricoli derivanti dalle attività di agricoltura sociale

- Vendita diretta in azienda ☐
- Mercati contadini, rionali, settimanali, ecc. ☐
- Gruppi di acquisto ☐
- Mense ☐
- Esercizi di ristorazione ☐
- Altri negozi sul territorio ☐
- Grossisti ☐
- Distribuzione organizzata ☐
- E-commerce ☐

Vendita diretta in negozi fuori azienda ☐

Nessuno ☐

Altro ☐

E6. Indicare le modalità di erogazione dei servizi di agricoltura sociale

Vendita a privati (singoli, famiglie, associazioni, ecc.)		*Fornitura di servizi alla pubblica amministrazione (bandi di gara, accordi ecc)*	
Integrazione lavorativa	☐	Integrazione lavorativa	☐
Servizi socioterapeutici	☐	Servizi socioterapeutici	☐
Servizi riabilitativi	☐	Servizi riabilitativi	☐
Ospitalità agrituristica	☐	Ospitalità agrituristica	☐
Turismo sociale	☐	Turismo sociale	☐
Ristorazione	☐	Ristorazione	☐
Agri-ristoro	☐	Agri-ristoro	☐
Fattoria didattica	☐	Fattoria didattica	☐
Agrinido-agriasilo	☐	Agrinido-agriasilo	☐
Attività trasformazione prodotti	☐	Attività trasformazione prodotti	☐
Punto vendita aziendale	☐	Punto vendita aziendale	☐
Maneggio	☐	Maneggio	☐
Manutenzione del verde	☐	Manutenzione del verde	☐
Altro	☐	Altro	☐

E7. Indicare se negli ultimi 5 anni vi sono stati investimenti economici nell'ambito delle attività di agricoltura sociale

Si ☐ No ☐

E8. Indicare l'importo complessivo

☐

E9. Specificare il tipo di finanziamento

Istituti di credito ☐

Intermediari finanziari ☐

PSR ☐

POR ☐

Altri fondi pubblici ☐

Piano sociale di zona ☐

Fondi propri ☐

Raccolte fondi o crowdfunding ☐

Donazione 5x1000 e simili ☐

Altro ☐

E10. Indicare la tipologia degli investimenti

Interventi sui fabbricati con finalità residenziali ☐

Interventi sui fabbricati con finalità produttive ☐

Realizzazione di serre ☐

Impianti arborei ☐

Macchinari, attrezzature agricole e altri impianti ☐

Interventi per migliorare l'accessibilità ☐

Locali per la commercializzazione dei prodotti ☐

Interventi per la formazione del personale ☐

Attività di agricoltura sociale ☐

Altro ☐

Sezione F: Coinvolgimento dei destinatari finali

F1. Indicare i destinatari delle attività di agricoltura sociale e il loro numero medio annuale (2015)

Minori ☐

Minori in affidamento ☐

Studenti in alternanza scuola-lavoro ☐

- Anziani (over 65) ☐
- Disoccupati con disagio socioeconomico ☐
- Donne vittime di violenza o in difficoltà sociale ☐
- Persone con disabilità ☐
- Persone affette da dipendenza ☐
- Detenuti ed ex detenuti ☐
- Immigrati ☐
- Rifugiati richiedenti asilo ☐
- Soggetti in terapia medica riabilitativa ☐
- Studenti con DSA o BES ☐
- Altro ☐

F2. Indicare le modalità di coinvolgimento dei destinatari finali (2015)

	Socio lavoratore	Dipendente dell'organizzazione	Borsa lavoro	Tirocinio	Alternanza scuola lavoro	Servizio civile	Apprendistato	Garanzia giovani
Minori	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Minori in affidamento	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Studenti in alternanza scuola-lavoro	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Anziani (over 65)	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Disoccupati con disagio socioeconomico	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Donne vittime di violenza o in difficoltà sociale	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Persone con disabilità	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Persone affette da dipendenza	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Detenuti ed ex detenuti	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Immigrati	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

Rifugiati richiedenti asilo	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Soggetti in terapia medica riabilitativa	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Studenti con DSA o BES	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Altro	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

F3. Indicare, in ordine di importanza, le 3 principali attività agricole (incluse le attività connesse all'agricoltura sociale) in cui i destinatari finali sono coinvolti (2015)

Lavorazione e preparazione del terreno	☐
Semine	☐
Cure colturali	☐
Raccolta dei prodotti	☐
Trasformazione dei prodotti	☐
Commercializzazione	☐
Manutenzioni varie	☐
Cura degli animali	☐
Attività connesse all'agricoltura (agriturismo, fattoria didattica ecc.)	☐

F4. Indicare le finalità perseguite

	Cecità e menomazioni visive	Sordità e menomazioni uditive	Sordocecità	Disabilità motorie provvisorie	Disabilità motorie permanenti	Disabilità intellettive	Soggetti con disturbi dello spettro autistico
Inserimento lavorativo	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Inserimento sociale	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Formazione	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Orientamento	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Acquisizione di competenze sociali e relazionali	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Acquisizione di competenze professionali	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Sostegno alle famiglie	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

Sezione G: Approfondimento sulla disabilità

G1. **Indicare il numero di persone coinvolte nelle attività di agricoltura sociale nel 2015 distinte per tipologia di disabilità**

Minori di 18 anni

Cecità e menomazioni visive	
Sordità e menomazioni uditive	
Sordocecità	
Disabilità motorie provvisorie	
Disabilità motorie permanenti	
Disabilità intellettive	
Soggetti con disturbi dello spettro autistico	

di cui donne

Cecità e menomazioni visive	
Sordità e menomazioni uditive	
Sordocecità	
Disabilità motorie provvisorie	
Disabilità motorie permanenti	
Disabilità intellettive	
Soggetti con disturbi dello spettro autistico	

18-29 anni

Cecità e menomazioni visive	
Sordità e menomazioni uditive	
Sordocecità	
Disabilità motorie provvisorie	
Disabilità motorie permanenti	

Disabilità intellettive

Soggetti con disturbi dello spettro autistico

di cui donne

Cecità e menomazioni visive

Sordità e menomazioni uditive

Sordocecità

Disabilità motorie provvisorie

Disabilità motorie permanenti

Disabilità intellettive

Soggetti con disturbi dello spettro autistico

30-49 anni

Cecità e menomazioni visive

Sordità e menomazioni uditive

Sordocecità

Disabilità motorie provvisorie

Disabilità motorie permanenti

Disabilità intellettive

Soggetti con disturbi dello spettro autistico

di cui donne

Cecità e menomazioni visive

Sordità e menomazioni uditive

Sordocecità

Disabilità motorie provvisorie

Disabilità motorie permanenti

Disabilità intellettive

Soggetti con disturbi dello spettro autistico

50-64 anni

- Cecità e menomazioni visive
- Sordità e menomazioni uditive
- Sordocecità
- Disabilità motorie provvisorie
- Disabilità motorie permanenti
- Disabilità intellettive
- Soggetti con disturbi dello spettro autistico

di cui donne

- Cecità e menomazioni visive
- Sordità e menomazioni uditive
- Sordocecità
- Disabilità motorie provvisorie
- Disabilità motorie permanenti
- Disabilità intellettive
- Soggetti con disturbi dello spettro autistico

65 anni e oltre

- Cecità e menomazioni visive
- Sordità e menomazioni uditive
- Sordocecità
- Disabilità motorie provvisorie
- Disabilità motorie permanenti
- Disabilità intellettive
- Soggetti con disturbi dello spettro autistico

di cui donne

- Cecità e menomazioni visive
- Sordità e menomazioni uditive

Sordocecità ☐

Disabilità motorie provvisorie ☐

Disabilità motorie permanenti ☐

Disabilità intellettive ☐

Soggetti con disturbi dello spettro autistico ☐

G2. Indicare il livello di partecipazione delle persone con disabilità coinvolte nelle attività di agricoltura sociale nel 2015

	Cecità e menomazioni visive	Sordità e menomazioni uditive	Sordocecità	Disabilità motorie provvisorie	Disabilità motorie permanenti	Disabilità intellettive	Soggetti con disturbi dello spettro autistico
In modo continuativo	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
In modo episodico	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

G3. Indicare il numero di persone con disabilità contrattualizzate nell'ambito dell'agricoltura sociale nel 2015

Totale ☐

di cui donne ☐

G4. Indicare, in ordine di importanza, le 3 principali attività agricole (incluse le attività connesse all'agricoltura sociale) in cui le persone con disabilità sono coinvolte nel 2015

Lavorazione e preparazione del terreno ☐

Semine ☐

Cure colturali ☐

Raccolta dei prodotti ☐

Trasformazione dei prodotti ☐

Commercializzazione ☐

Manutenzioni varie ☐

Cura degli animali ☐

Attività connesse all'agricoltura (agriturismo, fattoria didattica ecc.) ☐

G5. Indicare il ruolo svolto dalle persone con disabilità nel 2015

- Socio lavoratore ☐
- Dipendente dell'organizzazione ☐
- Borsa lavoro ☐
- Tirocinio ☐
- Alternanza scuola-lavoro ☐
- Servizio civile ☐
- Apprendistato ☐
- Garanzia giovani ☐
- Nessuno ☐
- Altro ☐

G6. Indicare le finalità delle attività di agricoltura sociale indirizzate alle persone con disabilità nel 2015

- Inserimento lavorativo ☐
- Inserimento sociale ☐
- Formazione ☐
- Orientamento ☐
- Acquisizione di competenze sociali e relazionali ☐
- Acquisizione di competenze professionali ☐
- Acquisizione di autonomia in funzione del Dopo di noi ☐
- Riabilitazione terapeutica ☐
- Sostegno alle famiglie ☐
- Altro ☐

G7. Indicare se le attività di agricoltura sociale indirizzate alle persone con disabilità contribuiscono al miglioramento dei seguenti aspetti

	Per niente	poco	abbastanza	molto
Competenze relazionali	☐	☐	☐	☐
Competenze professionali	☐	☐	☐	☐

Qualità della vita	☐	☐	☐	☐
Benessere individuale	☐	☐	☐	☐

G8. Indicare quali caratteristiche dell'agricoltura sociale forniscono un beneficio per le persone con disabilità

Lavorazione e preparazione del terreno	☐
Semine	☐
Cure colturali	☐
Raccolta dei prodotti	☐
Trasformazione dei prodotti	☐
Commercializzazione	☐
Manutenzioni varie	☐
Cura degli animali	☐
Agriturismo	☐
Fattoria didattica	☐
Ristorazione	☐
Altre attività connesse all'agricoltura	☐

G9. Indicare le attività dell'agricoltura (in generale) che risultano maggiormente efficaci per tipologia di disabilità

	Cecità e menomazioni visive	Sordità e menomazioni uditive	Sordocecità	Disabilità motorie provvisorie	Disabilità motorie permanenti	Disabilità intellettive	Soggetti con disturbi dello spettro autistico
Lavorazione e preparazione del terreno	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Semina	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Cure colturali	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Raccolta dei prodotti	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Trasformazione dei prodotti	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Commercializzazione	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

Manutenzioni varie	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Cura degli animali	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Agriturismo	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Fattoria didattica	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Ristorazione	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Altre attività connesse	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

Sezione H: Valutazione

H1. Le attività di agricoltura sociale contribuiscono a

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	D'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo
Sviluppare autonomia	☐	☐	☐	☐	☐
Promuovere autostima	☐	☐	☐	☐	☐
Creare posti di lavoro per persone con disabilità	☐	☐	☐	☐	☐
Sviluppare competenze relazionali	☐	☐	☐	☐	☐
Migliorare l'immagine dell'impresa	☐	☐	☐	☐	☐
Diversificare i canali di commercializzazione	☐	☐	☐	☐	☐
Acquisire competenze professionali	☐	☐	☐	☐	☐
Promuovere uno sviluppo territoriale sostenibile	☐	☐	☐	☐	☐
Favorire inclusione sociale	☐	☐	☐	☐	☐
Sviluppare responsabilità sociale d'impresa	☐	☐	☐	☐	☐
Coinvolgere i consumatori responsabili e critici	☐	☐	☐	☐	☐
Promuovere innovazione sociale	☐	☐	☐	☐	☐

H2. Le attività di agricoltura sociale presentano delle criticità, indica il tuo grado di accordo con le seguenti affermazioni

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	D'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo
Gestione del personale con competenze differenti	☐	☐	☐	☐	☐
Formazione del personale su contenuti specifici	☐	☐	☐	☐	☐
Insufficienti risorse economiche	☐	☐	☐	☐	☐
Minore produttività delle persone con disabilità	☐	☐	☐	☐	☐
Inferiore qualità dei prodotti agricoli	☐	☐	☐	☐	☐
Minore apprezzamento dei prodotti da parte dei consumatori	☐	☐	☐	☐	☐
Difficoltà a commercializzare i prodotti dell'agricoltura sociale	☐	☐	☐	☐	☐
Difficoltà di coinvolgimento delle famiglie delle persone con disabilità	☐	☐	☐	☐	☐
Discontinuità della partecipazione delle persone con disabilità alle attività	☐	☐	☐	☐	☐
Difficoltà a ottenere i permessi necessari per lo svolgimento delle attività	☐	☐	☐	☐	☐
Assenza di una normativa di riferimento	☐	☐	☐	☐	☐
Scarsa conoscenza dell'agricoltura sociale da parte delle imprese agricole	☐	☐	☐	☐	☐
Scarsa conoscenza dell'agricoltura sociale da parte degli operatori socio-sanitari	☐	☐	☐	☐	☐
Scarsa conoscenza dell'agricoltura sociale da parte dei funzionari degli enti locali	☐	☐	☐	☐	☐
Difficoltà a progettare iniziative innovative e sostenibili	☐	☐	☐	☐	☐
Difficoltà a lavorare in rete con altri soggetti del territorio	☐	☐	☐	☐	☐

H3. Autorizzo l'eventuale pubblicazione dei dati sul portale della Rete Rurale Nazionale e sulle pubblicazioni relative all'indagine

Si ☐ No ☐

Il rapporto raccoglie i risultati della ricerca "*Farming for health": l'AS come opportunità per l'inclusione sociale delle persone con disabilità* realizzata in collaborazione con il CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), condotta a livello nazionale riguardante l'agricoltura sociale, con un'attenzione particolare alle persone con disabilità, a seguito dell'approvazione della Legge n. 141/2015.

Il progetto è inserito nel quadro delle attività di ricerca che l'Inapp (già Isfol) ha svolto per il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, quale supporto tecnico-scientifico all'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità.

Particolare enfasi viene data ai risultati della ricerca in cui si descrivono i dati complessivi dell'indagine quantitativa, presentando in particolare le caratteristiche del campione delle imprese agricole, i destinatari, la rete e le attività proposte, nonché la dimensione economica del fenomeno; soffermandosi sull'aspetto specifico della presenza delle persone con disabilità in AS, per tipologia di disabilità, modalità di coinvolgimento, azioni facilitanti l'inserimento lavorativo, nonché ai fattori di successo e a quelli ostacolanti.

Dopo una esposizione degli studi di caso selezionati che hanno consentito il positivo inserimento delle persone con disabilità, si è tentato di conciliare l'esigenza di fornire un livello adeguato di descrizione delle esperienze incontrate nei cinque diversi contesti territoriali con la necessità di fare sintesi e di inserire tali esperienze all'interno di un quadro operativo e metodologico utile ad avviare processi di diffusione della conoscenza e di trasferibilità, anche di singole pratiche, azioni o risorse.

Il modello proposto prevede un percorso di inclusione sociale attraverso la costruzione di un progetto professionale centrato sui bisogni soggettivi di ogni persona disabile finalizzato alla socializzazione al lavoro, all'inserimento lavorativo permanente e alla sua partecipazione attiva nei contesti socio-organizzativi.

Le conclusioni offrono alcune riflessioni sui risultati conseguiti e le prospettive di sviluppo dell'AS, in un'ottica di promozione e opportunità di inserimento socio-lavorativo delle persone con disabilità e di valorizzazione dello sviluppo locale.